



Riutilizzo sociale dei beni confiscati



Beni confiscati testa d'ariete dello sfondamento dell'apatia politica

Vito Lo Monaco

Il recente rapporto di Transcrime sull'economia criminale, del quale parliamo ampiamente in questo numero, ha il merito, tra i tanti, di porre all'attenzione dell'opinione pubblica, in un momento delicato del Paese, due questioni rilevanti. La prima, ricavata dall'analisi del peso dell'economia criminale, riguarda la spinta che ne potrebbe ricevere la crescita civile e economica del Paese e dell'Europa se le politiche di contrasto contro le mafie e i corrotti fossero più efficaci e preventive e non solo penali. La seconda, non esplorata fino in fondo da questo primo rapporto, è la constatazione di una espansione non omogenea delle mafie nelle varie regioni italiane. Ci sarebbe di capire se la diversificata "disponibilità" politica delle classi dirigenti locali o la loro maggiore o minore sorveglianza democratica quanto abbia influito nel radicamento del fenomeno. È un ambito di ricerca da sviluppare nell'augurabile proseguimento dello studio. Il rapporto evidenzia che i mafiosi come imprenditori sono bocciati. Investono nei settori a basso livello tecnologico e con più manodopera (preferibilmente in nero) anche per conquistare consenso sociale verso l'impresa mafiosa. Questa è più interessata al riciclaggio dei proventi illegali e criminosi che alla massimizzazione del profitto. Essa preferisce quelle attività criminali che consentono il controllo del territorio. Ai primi posti stanno il narcotraffico, il racket, i rifiuti che drenano risorse, generano dipendenza della società locale e stretti rapporti con le amministrazioni pubbliche. Nonostante la repressione sempre più incisiva il "modello di sviluppo mafioso" è stato sottovalutato dalle politiche nazionali ed europee anzi molto spesso abbiamo ascoltato esponenti di rilievo politico locale e nazionale del centro e del nord (oltre che del sud) dire che l'economia mafiosa comunque contribuisce allo sviluppo del Paese. Non dimenticheremo facilmente quel ministro che con sincerità dichiarò che con le mafie dovevamo imparare a convivere o quegli imprenditori immobiliari rampanti del nord, passati alla politica, sospettati e sotto accusa di aver utilizzato i capitali criminali per la loro ascesa economica e politica. La ricerca di Transcrime è utile anche per comprendere come un

L'opera di bonifica antimafiosa delle imprese affidata al volontariato è diventata una tavola di raffronto per le sottovalutazioni o complicità della politica e un esempio di buona economia moderna

piccolo numero di beni confiscati, 163 su circa 20000 confiscati alle mafie, ridate positivamente al riuso sociale, siano diventate la testa d'ariete dello sfondamento dell'apatia politica. L'opera di bonifica antimafiosa delle imprese affidata al volontariato è diventata una tavola di raffronto per le sottovalutazioni o complicità della politica e un esempio di buona economia moderna dato da giovani che sfidano e sconfiggono la diffidenza iniziale dei territori e la farraginosità burocratica. Essi hanno dato indicato una strada per eliminare l'economia criminale che prospera nell'ambito dell'illegalità diffusa della corruzione, del voto di scambio, della connivenza politica.

Infine la Ricerca ha quantificato con approccio scientifico i numeri del "fatturato mafioso", ne ha ridotto il peso rispetto alle stime, più mediatiche che scientifiche, ma non la sua pericolosità antidemocratica. La metodologia per valutare l'indice di mafiosità nelle varie aree geografiche italiane dovrebbe sollecitare governo e forze politiche a coglierne la sollecitazione ad agire sul piano della prevenzione e sulle migliorie da apportare alla legislazione come chiesto dal movimento antimafia, dalla legge anticorruzione al codice delle misure di prevenzione (cd c. antimafia). Non tutte le amministra-

zioni locali interessate dalla presenza mafiosa nei loro territori si sono date strumenti di analisi e contrasto come ha saputo fare rapidamente Pisapia a Milano. Finora dal Governo delle larghe intese non sono venuti calendari specifici d'impegno antimafia né sono venute forti sollecitazioni dalle varie forze politiche come si evince anche dal ritardo con cui si sta affrontando la ricostituzione della Commissione parlamentare antimafia che, secondo noi, dovrebbe essere aperta alla rappresentanza delle organizzazioni antimafiose più rilevanti sul piano nazionale. È possibile pensare al cambiamento senza mettere nell'agenda queste tematiche? Lo chiediamo al Pd che si avvia a un congresso, spero, di svolta. Ma è possibile una svolta dimenticando che la questione mafia è una questione politica?

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 23 - Palermo, 10 giugno 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Alex Corlazzoli, Caterina Dadà, Tiziana Fantucchio, Melania Federico, Giulio Formoso, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Nicola Magrini, Davide Mancuso, Filippo Passantino, Roberto Perotti, Angelo Pizzuto, Lucia Sandonato, Francesco Solaro, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

La lotta ai boss parte dalle confische

Transcrime analizza il riuso sociale dei beni

Davide Mancuso

Il primo passo per la vittoria definitiva sulle mafie è il riutilizzo sociale dei beni sottratti e confiscati alla criminalità mafiosa. Un percorso iniziato nel 1982 con l'approvazione della Legge Rognoni-La Torre, affinato dalla legge di iniziativa popolare sul riuso dei beni confiscati promossa da Libera e implementata dai progetti di riutilizzo finanziati dai Pon nazionali ed europei. Attraverso l'analisi dei progetti del Pon Sicurezza 2000-06 e 2007-2013, il Centro interuniversitario Transcrime ha fatto il punto sull'utilizzo dei beni confiscati e sull'analisi complessiva dei progetti e dei modelli di riutilizzo.

I progetti realizzati - Sono 58 i progetti di riutilizzo dei beni confiscati promossi e attuati sul territorio italiano attraverso il Pon Sicurezza 2007-13 e 15 quelli pilota finanziati nel 2000-06. I progetti comprendono complessivamente 4 Regioni (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia), 16 Province (tra le quali le siciliane Catania, Palermo, Ragusa, Siracusa e Napoli, Reggio Calabria e Bari). Le regioni con il maggior numero di progetti finanziati sono Campania e Sicilia (24.1% e 43.1%) seguite dalla Puglia (20.7%). All'ultimo posto la Calabria con 7 progetti (12.1%). Tra le province primeggia Catania (10 progetti) seguita da Lecce, Napoli e Palermo (7), Caserta e Trapani (5). La maggior parte dei soggetti proponenti è composta da Comuni (38), in 19 casi sono stati consorzi, in uno le forze dell'ordine.

I beni recuperati - Gli interventi dei progetti realizzati hanno garantito il recupero o l'adeguamento di 163 beni. La tipologia maggiore è quella dei fabbricati, corrispondente a oltre la metà dei beni confiscati (59.8%), soprattutto quelli con terreno annesso che vengono utilizzati come aree verdi, parchi della legalità e aree agricole produttive. Meno utilizzati appartamenti e ville (6.3%, e 4.9%), poco adatti rispetto alle finalità d'uso e alle destinazioni previste dai progetti di recupero.

Solitamente si interviene su beni in stato di abbandono (75.9%), in cattivo stato (6%) e solo per il 15.7% in edifici in stato sufficiente, discreto e ottimo. In Calabria il dato dei beni in abbandono sale al 95%.

I tipi di intervento - La maggior parte degli interventi ha riguardato la ristrutturazione e l'adeguamento funzionale dell'immobile (77%), seguiti da bonifica e riqualificazione dell'area (20.6%). Lo scopo principale di riutilizzo è la protezione delle fasce deboli (41%, soggetti svantaggiati, ex tossicodipendenti, minori, donne maltrattate), seguono i progetti di riqualificazione urbana e di informazione alla legalità. In Sicilia prevalgono invece i progetti di sviluppo economico (in ambito agricolo o agriturismo).

Per quanto riguarda le modalità di affidamento e gestione in 67 casi su 78 (85%) il bene recuperato è affidato a terzi, in 5 casi è gestito direttamente dal soggetto proponente, mentre in 6 casi vi è una gestione mista tra enti locali e cooperative o associazioni. In 18 casi poi il bene è stato ceduto o è in programma di essere ce-



duto con affidamento diretto, in 45 casi attraverso bando, in 10 casi non è ancora ben chiaro.

Il contesto socio-economico di riferimento - Il rapporto ha utilizzato sette indicatori sintetici per misurare le principali situazioni di criticità che i progetti di riutilizzo dei beni intendono affrontare: la cultura diffusa dell'illegalità, il disagio sociale, l'assenza di attività ricreative e culturali, il sottosviluppo economico e la disoccupazione, i problemi legati alle fasce deboli tra cui gli stranieri.

Gli indici sono stati calcolati per tutti i consorzi, i comuni e le aree di comuni limitrofi interessati dai progetti di riutilizzo, e confrontati con il valore medio nazionale, regionale e dell'area Obiettivo Convergenza, così da identificare se l'area interessata dal progetto mostra effettivamente una situazione di particolare criticità rispetto alla media.

Dall'analisi appare evidente una certa aderenza tra i progetti attivati e i "bisogni" del territorio, seppur in misura diversa a seconda delle finalità dei progetti, dell'area geografica e del periodo di programmazione. In particolare sembra emergere che i progetti finanziati nel periodo 2007-2013 affrontino in maniera più specifica ed efficace, rispetto a quelli del 2000-2006, i problemi dei territori su cui insistono. Allo stesso tempo la corrispondenza tra finalità e bisogni appare più forte per alcune tipologie di destinazione, come i progetti di educazione/informazione all'illegalità, di protezione delle fasce deboli o di riqualificazione urbana (soprattutto di videosorveglianza) mentre meno evidente per altre come le attività ludico-sportive. Si può inoltre osservare una relazione tra finalità e bisogni più evidente in alcune regioni, soprattutto Calabria e Campania, dove i progetti, soprattutto nel 2007-2013, sono stati attivati in situazioni di grave criticità.

La Cantina Cento Passi e Terre di Corleone tra i progetti di riutilizzo più riusciti in Italia

Le buone pratiche – Tra i casi di buone pratiche citati nel rapporto anche due siciliani: l'Agriturismo Terre di Corleone e la Cantina Cento Passi di San Cipirello. **L'Agriturismo Terre di Corleone**, situato in contrada Drago, è costituito da due fabbricati che insistono su un terreno al centro di un'area protetta da vincoli ambientali e paesaggistici. Il progetto di recupero finanziato dal Pon 2000-06 era quello di trasformare il caseggiato in una struttura ricettiva ed alberghiera di tipo rurale e agrituristica e di realizzare una strada di accesso al bene e spazi per il tempo libero. Il progetto prese il via nel 2001 da un Consorzio costituito da Prefettura, Libera, e Sudgest e Italia Lavoro S.p.S. I lavori iniziarono nel 2005 e terminarono nell'agosto del 2008. Durante i lavori fu costituita una cooperativa intitolata a Pio La Torre che, fondata nel giugno del 2007, si prendesse cura della gestione del bene. I risultati positivi del progetto sono stati la creazione di posti di lavoro e la valorizzazione di un bene confiscato. Sono da quattro a dieci (nei periodi di alta stagione) le persone impiegate. Costi coperti da fatturato (60%), sponsor (20%), finanziamenti pubblici (20%). Durante le varie fasi i promotori del progetto hanno incontrato parecchie criticità, come atti intimidatori e problemi organizzativi.

La Cantina Cento Passi di San Cipirello è situata in un terreno di sette ettari confiscato a Bernardo Brusca. Un fondo, già adibito a vigna, che versava in stato di abbandono. Lo scopo del progetto era quello di realizzare una cantina dove vinificare le uve provenienti dai terreni affidati al Consorzio. Grazie al finanziamento del Pon 2000-06 sono state realizzate le strutture base dei tre capannoni principali e il centro di degustazione vini. Non si trattava in questo caso di ristrutturazione ma di costruzione ex novo. I lavori sono costati quasi un milione e mezzo di euro, finanziate in parte anche dalla cooperativa. La cooperativa si sostiene grazie all'autofinanziamento e al credito finanziario. Tra le criticità emerse la difficoltà nell'esecuzione dei lavori e dell'implementazione dell'impianto fotovoltaico e gli atti intimidatori messi in atto da esponenti della criminalità mafiosa per scoraggiare le attività di riutilizzo del bene.

Il Mo.Su.D – Il rapporto ha redatto anche un indice, il Mo.Su.D., che permette la valutazione delle proposte progettuali presentate e orienta la scelta dei futuri progetti da finanziare. L'indice si fonda su due livelli di analisi differenti: il primo livello (livello Macro) si propone come una fotografia dei bisogni dei territori dei comuni appartenenti alle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, cercando di individuare quali tipi di esigenze interessino le diverse aree; il secondo livello (livello Micro) sposta, invece, il focus sulle caratteristiche del singolo progetto, cercando di identificare se sono presenti dei possibili elementi di criticità che potrebbero risultare in una gestione poco efficiente del progetto una volta recuperato il bene o, viceversa, delle buone pratiche che potrebbero massimizzare l'impatto positivo sul territorio.

Il modello Mo.Su.D. è stato pensato per svolgere una funzione



che non si limiti alla sola valutazione delle proposte, ma che sia utile anche nella fase di pianificazione degli interventi di recupero (ovvero per l'identificazione delle criticità e delle aree territoriali più a rischio) e di revisione delle proposte progettuali (con il suggerimento di eventuali correttivi e modifiche per rendere più efficaci i progetti di riutilizzo dei beni).

La fotografia dettagliata e capillare dei progetti di riutilizzo già attivati grazie all'impiego dei fondi comunitari, in particolare del PON Sicurezza – si legge nel rapporto - ha consentito di cogliere l'impatto positivo del recupero dei beni confiscati sul contesto territoriale e socio-economico di riferimento.

In particolare è stato possibile identificare delle buone pratiche di riutilizzo dei beni confiscati sia a livello macro, di rispondenza del progetto con i bisogni del territorio, che a livello micro, in termini di gestione efficace e trasparente una volta avviata l'attività nel bene recuperato. D'altra parte non mancano le criticità: a livello funzionale, con progetti dalle finalità troppo poco specifiche e puntuali, soprattutto nel 2000-2006; a livello ambientale, con condizionamenti e infiltrazioni delle OC in tutte le fasi del progetto di riutilizzo; e a livello economico, con progetti incapaci di garantire una sostenibilità economico-finanziaria di lungo periodo.

Per concludere si può affermare che esistano ampi margini di miglioramento per un più efficace impiego dei fondi comunitari in progetti di riutilizzo dei beni confiscati. L'analisi del contesto socio-economico dei progetti potrebbe avvenire in maniera più sistematica e su ampia scala, al fine di identificare le aree più bisognose in cui pianificare gli interventi. E l'analisi delle proposte progettuali potrebbe approfondire meglio i piani di gestione futura del bene una volta recuperato, così da poter intervenire con correttivi e modifiche per rendere più efficace l'impatto del progetto di riutilizzo ed evitare casi di insuccesso.

I conti in tasca alla criminalità organizzata

Un giro d'affari di quasi 26 miliardi di euro

Un giro d'affari di 25,7 miliardi di euro, pari all'1,7% del Pil con interessi su tutto il territorio nazionale e in espansione al Nord, soprattutto nel Nord-Ovest (Lombardia e Piemonte innanzitutto) con settori di investimento negli immobili al Sud e nelle aziende al Nord e un'internazionalizzazione dei propri affari soprattutto in Germania, Spagna e Paesi Bassi e nel Sud America. E' il profilo delle mafie italiane elaborato dal Rapporto "Quali beni, quali mafie, per quale utilizzo?", studio realizzato dal Centro Interuniversitario Transcrime dell'Università Cattolica.

Lo studio ha analizzato gli investimenti delle mafie italiane utilizzando la banca dati dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati. In particolare lo studio si è prefisso lo scopo di analizzare la misura la presenza delle organizzazioni mafiose in Italia (indice di presenza mafiosa o IPM); di stimare i ricavi delle attività illegali delle organizzazioni mafiose; di descrivere il portafoglio di investimenti delle

mafie nell'economia legale; di individuare le strategie di investimento in beni immobili e nelle aziende; di mappare la presenza delle mafie italiane all'estero e analizzare le informazioni disponibili sugli investimenti delle mafie in paesi stranieri; di sviluppare un modello per la valutazione della vulnerabilità dei settori economici alle infiltrazioni mafiose.

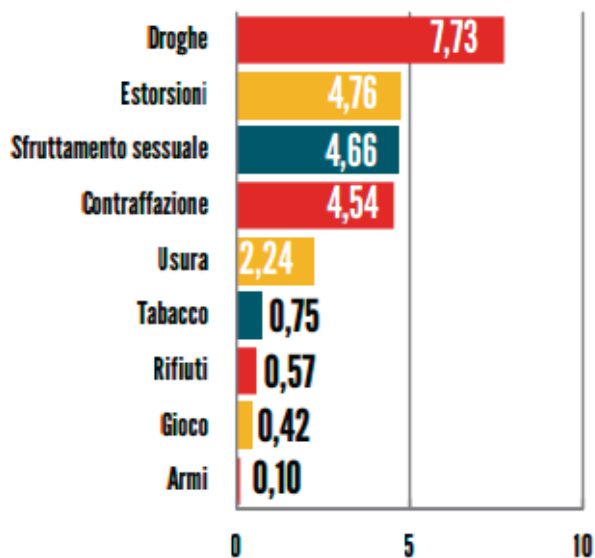
Dove sono le mafie in Italia – Lo studio ha elaborato un indice di presenza mafiosa (IPM) combinando i dati degli omicidi e tentati omicidi, delle persone denunciate per associazione mafiosa, dei comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa, dei beni confiscati alla criminalità organizzata, dei gruppi attivi riportati nelle relazioni Dia e Dna. Secondo i valori registrati la criminalità organizzata di stampo mafioso è presente in tutte le regioni del Paese con poche aree ancora "immuni". Le aree a fortissima presenza mafiosa sono però limitate: Sicilia Occidentale, Napoli e Caserta e la Calabria meridionale. Molto forte è poi la presenza nel Lazio e a Roma, nel Nord Ovest e in Liguria, Piemonte e Lombardia in particolare. Secondo l'IPM è Napoli la provincia italiana con la maggior presenza mafiosa, seguita da Reggio Calabria e Vibo Valentia, quarta Palermo. Tra le regioni primeggia la Campania che precede Calabria e Sicilia.

Quanto ricavano le mafie dalle attività illegali – La criminalità organizzata ricava 25,7 miliardi di euro da sfruttamento sessuale, traffico di armi, droghe, contraffazione, gioco d'azzardo, traffico illecito di rifiuti e tabacco, usura ed estorsioni. In media i ricavi illegali corrispondono all'1,7% del Pil nazionale, stime in ribasso rispetto ad altre ricerche. Il settore più redditizio è quello delle droghe che genera un volume d'affari di 7,7 miliardi di euro, con la Lombardia a primeggiare tra le regioni per profitti dal mercato degli stupefacenti con 630 milioni di euro, segue poi la Campania con 394 e Piemonte con 307. Il secondo settore più remunerativo è quello delle estorsioni (4,7 miliardi di euro). La regione con i maggiori ricavi da estorsione è la Campania con oltre 1,3 miliardi di euro, quasi il 30% dell'ammontare totale nazionale. Segue la Si-

Ricavi medi per attività illegale.

Valori in miliardi di Euro.

Le principali attività illegali sono le droghe, le estorsioni, lo sfruttamento sessuale e la contraffazione. Ad eccezione delle estorsioni, le stime di queste attività hanno individuato valori minimi e massimi che fanno registrare variazioni anche molto rilevanti.



Fonte: elaborazione Transcrime

calia con quasi 700 milioni, la Calabria con 564 milioni e la Puglia con 454 milioni. Questi due mercati, uniti a quello dello sfruttamento sessuale e della contraffazione rappresentano circa l'84% dei ricavi totali.

Per quanto riguarda l'incidenza dei mercati illegali sul prodotto interno lordo regionale, la Campania e la Calabria presentano i valori medi maggiori con rispettivamente il 3,5% e il 3,3%, precedendo Puglia e Sicilia (2,5%). In particolare, a livello regionale, in Sicilia il settore più remunerativo è quello delle droghe (26,9% dei ricavi), in Campania (33,4) e Calabria (44,1%) quello delle estorsioni, mentre è lo sfruttamento sessuale a generare più della metà degli introiti illegali in Friuli Venezia Giulia (50,1%) e Umbria (52,7%).

Solo una parte di questi ricavi però vanno alle organizzazioni di tipo mafioso. I ricavi direttamente controllati dalla mafia variano da un minimo di 8,3 miliardi e un massimo di 13 miliardi.

A livello nazionale Camorra e 'Ndrangheta conseguono quasi il 70% dei ricavi delle organizzazioni mafiose, Cosa Nostra solo il 18%. A differenza delle altre organizzazioni che ricavano una parte consistente dei propri fondi dalla regione di origine, i ricavi della 'Ndrangheta provengono per il solo 23% dalla Calabria, per il 21% dal Piemonte e per il 16% dalla Lombardia.

Gli investimenti delle mafie nell'economia legale italiana -

Tra il 1983 e il 2011 lo Stato ha confiscato 19987 beni (immobili, mobili e aziende). In termini numerici, la quota più rilevante

Camorra e 'Ndrangheta le mafie più ricche

Più defilato il ruolo economico di Cosa Nostra

degli investimenti è stata destinata all'acquisto di immobili (52,3% sul totale dei beni confiscati). Seguono i mobili registrati (20,6%), altri beni mobili (18,4%) e aziende e titoli societari (8,7%). L'investimento in immobili sembra essere quello privilegiato ma anche quello più esposto al rischio di essere identificato e confiscato. Tra i beni immobili su cui le organizzazioni criminali mafiose hanno investito spiccano le abitazioni che rappresentano il 42,4% dei beni immobili, seguite dai terreni (25,6%) e da locali (23%). Tra le abitazioni, i maggiori investimenti riguardano appartamenti (33,8%) che prevalgono nettamente su altri tipi di insediamenti abitativi (abitazioni indipendenti e ville). Per quanto riguarda i terreni, si tratta soprattutto di terreni agricoli che si concentrano quasi esclusivamente nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Campania e Calabria).

Tra gli investimenti in imprese, le società a responsabilità limitata sono quelle di gran lunga preferite (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle società in accomandita semplice (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%). Al contrario le società per azioni sono presenti in misura ridotta (2%). La preferenza per la forma delle srl è spiegata soprattutto dalla facilità di costituzione (si richiede un capitale sociale di 10.000 €) e dal vantaggio dettato dalla limitazione delle responsabilità patrimoniali.

I settori di attività economica privilegiati sono di preferenza quelli a bassa tecnologia. Spiccano, in particolare, il settore del commercio ingrosso e dettaglio (29,4%) e delle costruzioni (28,8%). Seguono più distanziati gli alberghi e ristoranti (10,5%) e le attività immobiliari (8,9%).

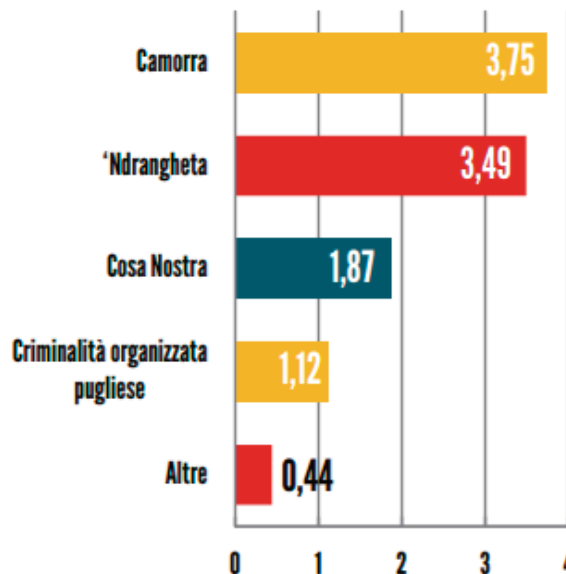
Nelle regioni del Sud (ad eccezione della Puglia), esiste una maggiore propensione all'investimento in immobili. In questo campo, il Piemonte ha una quota di gran lunga inferiore alle altre regioni (meno del 20%) mentre Lombardia e Lazio si attestano attorno al 50%. L'incidenza degli investimenti in azienda tende ad essere superiore in Campania, Lombardia e Lazio (con quote intorno al 10%).

Negli ultimi anni ha suscitato molta attenzione il tema della presenza delle mafie in aree non tradizionali. L'espansione degli investimenti criminali c'è stata ma non in modo omogeneo in tutto il Nord. Si osservano concentrazioni nelle regioni del Nord Ovest (Lombardia e Piemonte, in primis), mentre gli investimenti sono molto meno presenti nelle regioni del Nord Est e in quelle del Centro (ad esclusione del Lazio).

I fattori che determinano gli investimenti nell'economia – Le esigenze e i motivi per cui le mafie scelgono di investire nei mercati legali sono quelle di riciclaggio, profitto, consenso sociale, controllo del territorio e motivi culturali/personali. Scopo principale è quello di occultare i proventi illeciti mediante il reinvestimento in attività legali dunque, ottenendone anche un nuovo e più elevato profitto in grado di poter controllare il territorio e fornire posti di lavoro e instaurare una fitta rete di rapporti tra imprenditori, politici e membri della società civile.

Ricavi illegali medi per tipo di organizzazione criminale mafiosa. Valori in miliardi di Euro.

Camorra e 'Ndrangheta raccolgono quasi il 70% dei ricavi delle organizzazioni criminali italiane. Il ricavo annuale dei gruppi che fanno riferimento alle due organizzazioni criminali è stimato in 7,2 miliardi di Euro.



Fonte: elaborazione Transcrime

La motivazione economica appare un fattore secondario nel guidare gli investimenti delle mafie in immobili, mentre sembra avere più importanza la dimensione dello status sociale e simbolica. L'acquisto di beni immobili è concentrato soprattutto nelle regioni in cui sono radicate territorialmente anche se Camorra e 'Ndrangheta sono le più propense ad aprirsi verso nuovi territori.

Le aziende mafiose – Le aziende gestite dalla criminalità mostrano una profittabilità in linea con le concorrenti "legali", se non addirittura in qualche caso presentano risultati operativi peggiori, colpa di una gestione inefficiente. L'ampia disponibilità di risorse provenienti da mercati illeciti consente di finanziare le aziende senza dover ricorrere all'indebitamento bancario. Prevale invece debiti commerciali e verso terzi che potrebbero celare iniezioni di capitale di origine criminale.

La maggior parte delle aziende mafiose si concentra in sei regioni: Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Puglia e Sicilia nelle quali risiedono il 90% delle aziende. Nella sola Sicilia se ne contano il 35%. Ed è appunto siciliana, Palermo, la provincia con il più elevato tasso di aziende mafiose (39,4 confiscate ogni 10.000 aziende). Seguono Reggio Calabria (22,5 ogni 10.000), Vibo Valentia (11,5) e Caserta (10,0).

Ed è palermitano, quello dei Corleonesi, il gruppo criminale al quale sono riconducibili il maggior numero di aziende confiscate (40), seguito dai catanesi dei Santapaola (28), poi i Ca-

Riciclaggio, profitto, consenso sociale Ecco perché le mafie investono nelle aziende

sarano (Camorra) e i S.Maria del Gesù-Bontate (Cosa Nostra).

Le mafie all'estero – La mappatura delle presenze mafiose italiane all'estero ha evidenziato come in Europa i paesi più vulnerabili siano Albania, Germania, Olanda e Spagna, mentre a livello mondiale siano Canada e Colombia. Dall'analisi emerge come gli investimenti siano più di natura personale che dell'intero gruppo criminale. In particolare uomini di Cosa Nostra investono in ristorazione in Germania, prodotti agricoli in Spagna e nel settore immobiliare e turistico in Andalusia e Catalogna. Molto forte è invece la presenza di esponenti della Sacra Corona Unita pugliese in Albania dove risiedono centri di stoccaggio e smistamento di carichi di sigarette e droga.

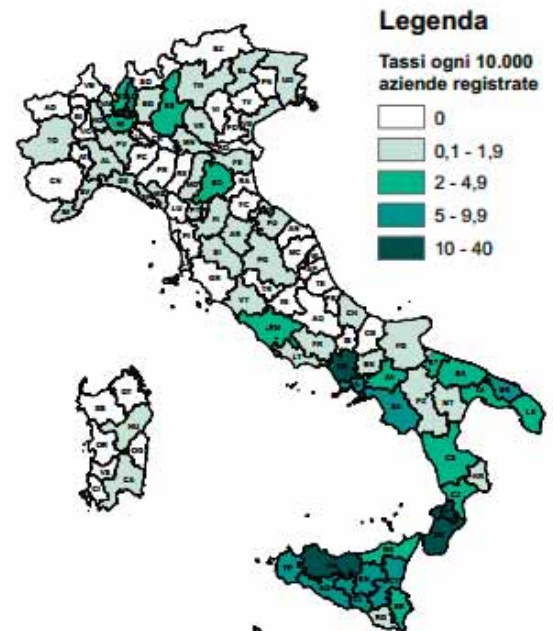
La presenza della Camorra in Spagna è stata rilevata soprattutto a Madrid, Barcellona e lungo la Costa Brava, nel traffico internazionale di stupefacenti, soprattutto droga proveniente dal Sud America. Uomini della 'Ndrangheta hanno invece interessi in almeno 50 paesi, la più internazionale tra le mafie italiane. Molto forte la presenza tedesca dove è così radicata da avere anche alcuni "Locali" in città come Francoforte ed Engen. Consistenti anche gli interessi in Canada, Stati Uniti e Australia dove agiscono strutture fortemente dipendenti in ogni caso dalla "centrale" calabrese.

La vulnerabilità dei settori economici – Il rapporto ha sviluppato e applicato un modello di valutazione della vulnerabilità dei settori economici a livello provinciale denominato Mo.Vu.S. che, da 0 a 100 analizza il punteggio di rischio di infiltrazione. "Il Mo.Vu.S. – si legge nel rapporto – è composto dalla combinazione di due macrofattori di rischio. Il primo è legato alle caratteristiche del territorio, il secondo alle caratteristiche del settore economico".

Secondo questo indice la provincia con il più alto rischio è quella di Vibo Valentia, seguita da Agrigento, Enna e Catanzaro. Palermo è undicesima, Napoli diciottesima, Roma quarantaquattresima. La provincia più "sicura" è quella di Vicenza.

L'Italia – concludono gli estensori del rapporto – ha una delle legi-

Le mafie nelle aziende



Fonte: elaborazione Transcrime

**Tasso di aziende confiscate (1983-2012)
ogni 10.000 registrate. Province italiane.**

slazioni antimafia più avanzate del mondo. Occorre però un cambio di passo nella promozione della legalità anche attraverso l'utilizzo di strumenti di analisi che consentano di monitorare le anomalie evitando di dover intervenire solo ad infiltrazione avvenuta.

Perché l'azione di polizia deve essere un'estrema ratio a difesa di un organismo, quello della società civile, che può trovare in sé gli anticorpi necessari a favorire lo sviluppo di un sistema economico trasparente e immune da infiltrazioni criminali.

D.M.

Un tour tra i beni confiscati in Campania per promuovere la cultura della legalità

Il festival dell'impiego civile "Le terre di don Pepe Diana", è giunto alla sua sesta edizione e sarà in programma fino al 3 agosto in Campania per promuovere la cultura della legalità. Il tema dell'evento sarà "Facciamo l'impresa. A ri.pro.va (riutilizzo promozione e valorizzazione) del bene". Al centro dell'attenzione ci sarà dunque il riutilizzo delle aziende sequestrate e confiscate nonché le possibilità di determinare un nuovo sviluppo del territorio e una rete di economia sociale. Due mesi di convegni, spettacoli, dibattiti su temi di carattere sociale e giudiziario organizzati dal Comitato don Pepe Diana e dal coordinamento provinciale di Libera Caserta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica che coinvolgeranno giornalisti, musicisti, scrittori, ma anche magistrati ed esponenti del mondo del volontariato. Il primo appunta-

mento si è tenuto giorno 3 giugno alla Beton Campania di San Tammaro, azienda confiscata alla camorra situata a pochi passi dalla Reggia di Carditello, nel quale si è parlato di confische e di tutela del lavoro nelle aziende sottratte alle cosche. Il 4 luglio, giorno della nascita di don Pepe Diana, è previsto a Casal di Principe il "Diana Day" nel corso del quale sarà presentata in anteprima la Fiction sul prete, ucciso da Casalesi il 19 marzo del 1994, che andrà in onda su Rai 1. All'evento parteciperanno il produttore Giannandrea Pecorelli e il regista Stefano Reali. Nella stessa giornata sarà consegnato al magistrato Donato Ceglie, a don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano e a Nasser Hidouri, Imam della Moschea di San Marcellino, il "Premio nazionale don Pepe Diana – Per amore del mio popolo".

Ernesto Savona: “Non è solo il profitto a muovere le fila dell’economia mafiosa”

“**N**egli investimenti mafiosi delle aziende il controllo del territorio e il consenso sociale appaiono determinanti nell’acquisizione del profitto”. Così il direttore di Transcrime, Ernesto Savona, illustra i dati del rapporto presentato lo scorso 30 maggio alla Prefettura di Palermo sugli investimenti della criminalità mafiosa e sul riutilizzo dei beni confiscati.

“Le aziende mafiose operano di più al sud – ha continuato Savona – I settori a più alta concentrazione di aziende mafiose sono quelli delle costruzioni, delle attività estrattive e alberghi e ristoranti. Inoltre le aziende della criminalità organizzata preferiscono operare in territori ad alta densità mafiosa, ovvero territori a bassa competitività straniera, settori a bassa tecnologia e settori collegati alla pubblica amministrazione”.

“Le cifre fornite dal Rapporto – spiega Savona – sono considerevoli, ma restano ben lontane dai pettegolezzi spesso riportati dalla stampa (si è arrivati a parlare anche di 150 miliardi di euro di fatturato delle mafie in Italia, ndr). Questo non significa sottovalutare il ricavo delle mafie (pari a circa lo 0,6% del Pil), ma dire con forza che le mafie non sono la prima industria del Paese e che, anche nelle zone ad alta incidenza di criminalità organizzata, c’è dell’altro”.

“Il profitto economico – ha concluso Savona – non è la motivazione principale dell’investimento delle mafie in immobili. In parte è legato allo status sociale che ne deriva ma soprattutto perché appartengono al territorio dove il criminale esercita le sue attività rafforzando così il suo controllo in quella regione”.

“La differenza tra i 27 miliardi di ricavi da attività illecite e i 13 attribuiti alle mafie prese in esame – sottolinea Savona – è da attribuire a un sistema eterogeneo di soggetti criminali che vanno dal singolo ladro o truffatore, alle piccole associazioni criminali fino alle mafie degli altri Paesi. Penso, ad esempio, alla crescita degli investimenti della mafia cinese, ma sono realtà non analizzate dal Rapporto e difficili da stimare”.

“La costituzione di questo modello – conclude – rappresenta, però, un passo importante dal punto di vista metodologico. Non a caso daremo il via a un progetto europeo, finanziato dall’Ue, che vedrà applicare questo stesso modello in Francia, Finlandia, Irlanda, Regno Unito, Spagna e Olanda. Bisogna evitare di cadere nell’errore che si è fatto per anni in Italia: di fronte ai morti per mafia si è scelto di pensare solo alla sicurezza dimenticando le componenti economiche, ma dobbiamo tenere presente che quando il denaro illegale entra nel mercato legale è ormai troppo tardi”.

“Tra tutte le azioni finanziate dal PON Sicurezza, quella del progetto Transcrime è senza dubbio una delle più importanti – ha dichiarato il vice ministro all’Interno, Filippo Bubbico – Da questo studio infatti emerge un “metodo”, utile per la maggior comprensione dei settori in cui gli investimenti economici vengono fatti dalla criminalità organizzata. I risultati conseguiti finora sono di enorme valore e questo grazie all’acquisizione della cultura del monitoraggio e della verifica, che di fatto potenzia la qualità delle politiche e delle buone pratiche, E’ la prima volta che in Italia – ha concluso il vice ministro – viene fatta un’analisi di questa portata”.

“Il segnale forte che dobbiamo dare e’ che lo Stato ha la forza di affondare le mani nelle tasche dei mafiosi per riappropriarsi di quei beni che sono stati acquisiti illegalmente, per riconsegnarli alla società civile – ha detto il Vice Capo della Polizia con funzioni vica-



rie, Prefetto Alessandro Marangoni - Il Pon Sicurezza – ha aggiunto – testimonia il ruolo determinante dell’Europa nel contrasto alla criminalità organizzata. Solo la lettura in chiave europeista può garantire elevati livelli di sicurezza all’Italia del Sud”.

“E’ stato molto importante che il PON Sicurezza abbia stabilito di investire su due linee programmatiche – ha detto l’Autorità di Gestione del PON Sicurezza, Prefetto Emanuela Garroni – La prima è lo studio scientifico ed integrato che ci ha aiutato ad individuare con precisione dove le mafie investono. Mentre la seconda linea è quella del recupero dei beni confiscati, intervento altrettanto importante per dare un segnale concreto di lotta alla criminalità organizzata e di volontà di recupero di strutture sino a quel momento improduttive, che potrebbero anche diventare reali opportunità di lavoro sul territorio.

«I dati confermano la necessità di combattere le mafie a livello europeo e globale: questo conferma l’importanza dell’impegno che la Commissione Crim sta portando avanti al Parlamento Europeo. Speriamo che entro l’anno sia approvata la direttiva europea sulla confisca. È una delle priorità del Parlamento Europeo, anche in virtù dell’inevitabile inefficacia del vigente quadro normativo». È il commento di Sonia Alfano, presidente della Commissione Crim. «Bisogna muoversi in fretta – ha aggiunto – verso un’armonizzazione delle norme che possa fungere da base per il reciproco riconoscimento degli ordini di sequestro e confisca e per garantire dunque un contrasto senza confini alla criminalità organizzata e mafiosa. Personalmente mi sto battendo affinché si lavori bene e in fretta, ma è importante anche l’impegno delle Istituzioni italiane: il nostro Governo dovrà presentarsi in Consiglio UE con una posizione forte, deciso a guidare questo processo e a fare sponda al Parlamento Europeo dove la rappresentanza di deputati italiani sta ampiamente facendo il proprio dovere».

«I dati del progetto Pon – ha proseguito – parlano chiaro: bisogna aggredire i patrimoni criminali, senza alcuna titubanza. Ogni centesimo lasciato in tasca ai mafiosi è uno sfregio a quanti si impegnano nel contrasto alle mafie e a quanti, nel contrastarle, hanno sacrificato la propria vita».

D.M.

Pure un aereo nella disponibilità delle cosche

La Dia confisca il patrimonio dei Lo Cicero

La Direzione Investigativa Antimafia di Palermo ha confiscato, con provvedimento definitivo della Corte di Cassazione, il patrimonio riconducibile ai fratelli Salvatore e Giovanni Lo Cicero, ritenuti uomini d'onore del mandamento mafioso di Resuttana (PA), «rappresentanti» della famiglia dell'Arenella.

Il provvedimento trae origine dalla proposta per l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale e personale avanzata dal Direttore della D.I.A. Il patrimonio confiscato è valutato in 27 milioni di euro. Giovanni Lo Cicero, considerato uomo d'onore organico della famiglia mafiosa dell'«Arenella-Acquasanta-Vergine Maria» è deceduto, per cause naturali, il 28.04.2011. Il fratello Salvatore è attualmente detenuto, agli arresti domiciliari, per il reato di associazione mafiosa. La famiglia Lo Cicero, insieme a quelle dei Galatolo, Madonia e Fidanzati, sono ritenute le principali famiglie mafiose che ricadono sotto il mandamento di Resuttana. Le illecite attività gestite dai suddetti hanno riguardato, prevalentemente, il narcotraffico, le estorsioni ed il controllo degli appalti pubblici.

I Lo Cicero, inoltre, sono i gestori, in regime di monopolio, della costruzione e della manutenzione delle tombe, nonché di ogni altro intervento all'interno del cimitero dei Rotoli di Palermo, attraverso una serie di agenzie di pompe funebri site lungo tutto il perimetro del cimitero stesso e di altri servizi cimiteriali riconducibili tutti a parenti ed affini degli stessi.

L'attività dei predetti si è estesa, con la creazione di società edili e con il reinvestimento dei capitali illecitamente accumulati, alla costruzione di numerosi immobili in varie vie del capoluogo, anche questi oggetto dell'odierna confisca. Tra i beni sequestrati ville, appartamenti, diversi conto correnti bancari, società ed imprese ed



anche un aeromobile tipo Rondone F4.

Il provvedimento di confisca riguarda nel dettaglio 34 appartamenti, la maggior parte nei quartieri di Vergine Maria, Acquasanta ed Arenella; cinque grandi immobili per mille metri quadrati complessivi in un complesso edilizio di viale Regione Siciliana; 5 ville in via Vergine Maria; una ventina tra garage, uffici, magazzini, e scantinati; una imbarcazione da diporto fuoribordo; un aeromobile tipo Rondone F4 marche I - Bazz, di proprietà di Salvatore Lo Cicero, munito di brevetto di pilota; 3 autocarri per trasporto merci; 3 autovetture, tra cui una jaguar; quote di partecipazioni azionarie e polizze vita; 6 conti correnti bancari e postali; una società per azioni, la Fasage spa; 3 società a responsabilità limitata; 2 società in accomandita semplice; 4 imprese individuali, intestati ai Lo Cicero e ai loro familiari, che hanno per oggetto le costruzioni edili, anche nel settore cimiteriale, e la gestione immobiliare.

Mafia al Nord sotto scacco, sigilli ai beni dei Pellegrino

Lintero patrimonio - nove milioni di euro - riconducibile ai fratelli Michele, Giovanni, Maurizio e Roberto Pellegrino, imprenditori operati nel settore del movimento terra e considerati legati alla 'ndrangheta, è stato confiscato dalla sezione misure di Prevenzione del Tribunale di Imperia su richiesta della Direzione Investigativa Antimafia.

Per i quattro è stata decisa la sorveglianza speciale di Ps per cinque anni con obbligo di soggiorno. I provvedimenti arrivano a due anni dall'avvio della procedura di prevenzione personale e patrimoniale sollecitata dal direttore della Dia. Le indagini del Centro Operativo di Genova - dice una nota - ha riguardato l'intero gruppo familiare dei Pellegrino, composto da 20 persone e quattro società ed ha permesso di ricostruire tutta la storia personale giudiziaria

dei quattro fratelli, e le loro attività imprenditoriali nell'arco di oltre venti anni. Dagli accertamenti è risultato che i Pellegrino - che hanno denunce e condanne per reati che vanno dall'associazione finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti, al traffico di armi ed esplosivo, all'estorsione, al favoreggiamento dei latitanti. La confisca riguarda beni immobili (17 unità, fra cui i ville, terreni e appartamenti di lusso, serre floricole), 25 fra autovetture ed autocarri aziendali, le disponibilità bancarie, postali e titoli di credito, di quote e proprietà di quattro società, tra cui la "F.lli Pellegrino s.r.l." e la "Grotta del Drago", la prima in grado di aggiudicarsi appalti e subappalti, anche nei lavori pubblici, e la seconda di gestire il famoso ed omonimo night club di Sanremo.

La più grande discarica è di Ciancimino

I giudici puntano sul suo tesoretto in Romania

Il gip del tribunale di Roma ha disposto il sequestro di una megadiscarica in Romania la cui proprietà è riconducibile a Massimo Ciancimino, figlio del defunto ex sindaco mafioso di Palermo, Vito. Massimo Ciancimino attualmente è agli arresti per evasione fiscale in un'altra vicenda giudiziaria.

Secondo gli inquirenti la discarica, che si trova alla periferia di Bucarest è tra le più grandi d'Europa, avrebbe un valore che si avvicina ai 100 milioni di euro. Nell'inchiesta condotta dalla procura capitolina risultano indagate sei persone, tra cui l'imprenditore Romano Tronci, per il reato di concorso in riciclaggio. Gli altri indagati sono Sergio e Giuseppe Pileri, Raffaele Valente e il cittadino romeno Victor Dombrowschi.

Le persone coinvolte nell'inchiesta avrebbero cercato di eludere i vincoli e le azioni Giudiziarie della magistratura per 'polverizzare' il cosiddetto 'tesoro di Ciancimino', pari a circa 100 milioni, attraverso il riciclaggio di denaro nell'ambito dei rifiuti. Il gip Massimo Battistini ha disposto il sequestro preventivo di tutto il patrimonio della società Ecorec e nei prossimi giorni saranno avviate le procedure per la rogatoria al fine di porre i sigilli alla discarica.

Nelle scorse settimane Ciancimino è stato arrestato per evasione fiscale. I finanziari, all'alba, l'hanno svegliato per notificargli l'ordine di carcerazione del gip di Bologna e scortarlo all'istituto di pena Pagliarelli di Palermo. Una storia giudiziaria infinita quella di Massimo Ciancimino, imputato che veste anche i panni del superteste nel processo sulla trattativa Stato-mafia, condannato per riciclaggio, indagato per detenzione di esplosivo e ora agli arresti insieme ad altre 9 persone - 4 sono ai domiciliari - con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale.

L'inchiesta viene avviata dalla Procura di Ferrara nel 2010. Ma agli atti finiscono una serie di intercettazioni telefoniche che, secondo i pm, proverebbero rapporti tra Ciancimino e Girolamo Strangi, un faccendiere legato alla cosca Piromalli di Gioia Tauro: le carte passano allora alla Dda di Bologna, competente per i reati di mafia. E i magistrati del capoluogo emiliano chiedono l'arresto di Ciancimino, ipotizzando l'aggravante del favoreggiamento mafioso. Davanti al gip però la contestazione cade. Il figlio dell'ex sindaco va comunque in carcere, il giudice delle indagini preliminari di Bologna si dichiara incompetente e il fascicolo torna alla Procura di Ferrara che entro 20 giorni dovrà richiedere la misura cautelare, pena la decadenza dell'arresto. L'inchiesta è complessa e ipotizza l'esistenza di un'associazione criminale, della quale Ciancimino sarebbe la mente, che avrebbe tra l'altro evaso Iva per oltre 30 milioni di euro. Il superteste della trattativa, con la collaborazione del suo braccio destro Paolo Signifredi e grazie alla complicità degli altri indagati, avrebbe costituito una serie di società di comodo che operavano nel settore della vendita dell'acciaio. Le società avrebbero attestato falsamente di essere 'esportatori



abituali': soggetti che, dichiarando di vendere a compratori residenti in Paesi non comunitari, sono esentati dal pagamento dell'Iva. Solo che la cosiddetta dichiarazione di intenti, con cui si garantiva la vendita negli Stati non comunitari, era falsa e il metallo veniva commercializzato nel mercato nazionale. In questo modo l'acquirente beneficiava di un prezzo inferiore a quello di mercato e, esponendo nella fattura l'aliquota Iva del 20%, acquistava il diritto alla detrazione.

Il venditore, invece, ometteva il versamento dell'Iva per poi scomparire nel giro di un anno col suo carico di debiti fiscali. Le società di comodo, per evitare di finire nel mirino dei finanziari, operavano contemporaneamente in diverse città. Un piano ingegnoso costato agli indagati, oltre all'accusa di evasione, quella di truffa aggravata allo Stato. Del business faceva parte anche Gianluca Apolloni: «profondo conoscitore - scrive il gip - dei sistemi di traghettamento dei capitali e dei titoli societari verso Panama, Stato noto per la sua totale non cooperazione su piano giudiziario». Gli indagati avrebbero trasferito quote e sedi sociali di alcune delle ditte coinvolte a Panama City «impedendo di fatto la persecuzione da parte della autorità giudiziaria italiana».

All'organizzazione criminale i pm contestano anche il ricorso al credito bancario attraverso l'uso di documenti falsi - bilanci e dichiarazioni fiscali - che avrebbero attestato la prosperità delle società poi usate per le frodi fiscali. Oltre ai 13 arrestati sono decine le persone coinvolte nell'inchiesta. «È un'indagine vecchia, risale ad anni fa, non si capisce dove sia il rischio di reiterazione del reato», dicono i legali di Ciancimino, Francesca Russo e Roberto D'Agostino che parlano di «strana tempistica» alludendo all'avvio del processo sulla trattativa, cominciato a Palermo.

“Processo mediatico e senza prove” Mori attacca: “La trattativa non c’è stata”

Dettagliato come sempre, teso ma risoluto, il generale Mario Mori, nelle lunghe dichiarazioni spontanee nel processo che lo vede imputato per favoreggiamento aggravato, ha replicato punto su punto alle accuse snocciate dai pm che nella scorsa udienza ne hanno chiesto la condanna a nove anni per aver ostacolato l'arresto del boss Bernardo Provenzano nel 1995. Mori ha approfittato dell'udienza a sua disposizione per togliersi i troppi sassolini nelle scarpe accumulati in questo decennio di processi (è stato assolto per la mancata perquisizione del covo di Riina ed è attualmente imputato nel processo sulla trattativa). A cominciare da quel «movimento d'opinione» che ha già fatto il processo sui media, partito dalle associazioni antimafia, dai politici, ma soprattutto dai magistrati titolari del procedimento Nino Di Matteo e Antonio Ingroia «che si sarebbero dovuti astenere dalle dichiarazioni su queste vicende sui giornali e in tv, come hanno del resto indicato alcuni loro colleghi».

Un breve preambolo introduttivo per arrivare subito al cuore della vicenda e cioè l'accusa originaria, che con il passare delle udienze si è a poco a poco sbiadita per lasciare posto alla più affascinante «trattativa». L'episodio del fallito blitz per la cattura del boss Bernardo Provenzano a Mezzojuso (Palermo) nel 1995 rimane comunque il motivo scatenante del processo che prende le mosse dalle dichiarazioni dell'ex colonnello Michele Riccio, che grazie al confidente mafioso Luigi Ilardo, avrebbe avuto delle indicazioni sul covo del latitante. Secondo il militare, Mori, il 31 ottobre 1995, bloccò l'arresto di Provenzano che sarebbe stato possibile.

«La denuncia di Riccio - ha spiegato Mori - appariva tardiva perchè fatta a distanza di sei anni e non sostenuta da spiegazioni convincenti. Inoltre, la versione dell'incontro di Mezzojuso era contraddetta da quanto lo stesso Riccio aveva rassegnato nell'informativa del 30 luglio 1996. Nel rapporto si confermava che il rinvio dell'intervento era servito a salvaguardia della fonte». Ma Riccio è solo il primo dei teoremi da demolire per Mori che ha visto accrescere giorno dopo giorno i verbali che riempivano i faldoni del processo, tra vecchi e nuovi pentiti e politici che recuperano la memoria.

Subito dopo è infatti toccato al pentito Giovanni Brusca (le cui dichiarazioni «sono connotate da contraddizioni insanabili, dimenticanze ed imprecisioni macroscopiche, aggravate poi dall'impossibilità di fornire spiegazioni plausibili, con un minimo



cioè di coerenza e logica»), ma soprattutto al testimone e suo coimputato nel processo sulla trattativa Massimo Ciancimino che «in uno spericolato tentativo di ricostruzione dei fatti, volto esclusivamente alla propria tutela, è stato anche accusato della detenzione in concorso di un rilevante quantitativo di esplosivo».

L'attendibilità del figlio di don Vito, per il generale, «già significativamente screditata nel corso del dibattimento, è definitivamente crollata col suo arresto del 21 aprile 2011 dopo la consegna ai magistrati di Palermo di un documento, risultato un falso da fotomontaggio, che accusava il prefetto Giovanni De Gennaro di avere avuto un ruolo nella cosiddetta trattativa tra lo Stato e Cosa nostra».

Contraddizioni e falsificazioni che, nell'ottica di Mori, hanno finito per indebolire le accuse fino a fargli dire: «Che io sappia, non c'è stata alcuna trattativa». L'accordo ipotizzato dalla Procura tra pezzi devianti dello Stato e la mafia per fermare le stragi tra il '92 e il '93 e per il generale un'invenzione. Così come il mancato rinnovo del carcere duro per 334 detenuti non avrebbe minimamente influenzato le azioni sanguinarie di Cosa nostra.

Viaggia su internet la vena artistica della piccola Lucia Riina

La figlia più piccola del boss di Cosa nostra Salvatore Riina, Lucia, 33 anni, ha scoperto la propria vena artistica e si è data alla pittura. Ha aperto anche una galleria virtuale (www.luciarina.com) dove espone e vende le proprie opere, soprattutto pesci multicolori.

Occhi chiari, bel viso incorniciato dai capelli lisci neri come la madre Ninetta, sorella del boss e killer Leoluca Bagarella, Lucia Riina pubblicizza la sua attività, e la sua mostra inaugurata ieri, anche su Facebook, mettendoci la faccia senza timore o vergogna di presentarsi: «Mi chiamo Lucia Riina - scrive - sono la figlia più piccola di Salvatore Riina e Antonina Bagarella, sorella più piccola di Maria Concetta, Giovanni e Giuseppe Salvatore, quindi anche

nipote di Leoluca Bagarella».

«La mia - continua - è un'affermazione di identità perchè credo che ogni essere ha il diritto e il dovere di amare i propri genitori e la sua famiglia. La mia passione per i colori, il disegno e la natura, è nata con me, ed è stata coltivata da autodidatta. Da bambina ero aiutata da mamma e papà, che mi procuravano sempre e ovunque colori, matite, album ecc...». Lucia Riina dipinge animali, ed è evidente la sua passione per i pesci che sono disegnati in varie forme e dipinti con colori molto accesi. Sul sito quasi tutte le opere riportano il cartellino «venduto» e, scrive Lucia, «una parte del ricavato sarà devoluta all'associazione internazionale Save the children».



Proposte per lo sviluppo economico della Sicilia

Diego Lana

Oggi, per combattere l'attuale recessione e la connessa disoccupazione si parla spesso di sviluppo ma quando si chiede quali vie in concreto scegliere per crearlo spesso si rimane nel vago anche perché la situazione finanziaria del paese ed i vincoli Ue limitano le possibilità di quell'intervento pubblico in economia che molti ritengono indispensabile.

Con questo articolo, senza avere la pretesa di colmare la predetta lacuna, si vogliono indicare alcune piste che secondo l'esperienza hanno favorito lo sviluppo.

Bisogna premettere che sviluppo non significa solo iniziativa pubblica, Stato imprenditore, Regione imprenditrice. La sola iniziativa pubblica nel campo economico, quando è stata sperimentata, non ha creato lavoro ma solo posti di lavoro, non è stata fonte di ricchezza ma di perdite e sprechi, non ha favorito l'efficienza ma l'inefficienza.

Sviluppo significa anche e soprattutto iniziativa privata e quindi creazione delle condizioni che sono necessarie perché le imprese possano nascere e svilupparsi. In questo senso il problema dello sviluppo è collegato al problema dei contesti, dei territori, che in Italia, ed in particolare in certe regioni come ad esempio in Sicilia, non sono conformi alle esigenze delle imprese. Da notare che tra queste entra anche la capacità a livello pubblico di assumere le decisioni ritenute necessarie e di attuarle prontamente, capacità che in Italia ed in Sicilia scarseggia.

Ecco dunque una prima prescrizione per favorire lo sviluppo: se si vuole creare ricchezza, se si vuole creare lavoro, occorre creare un ambiente adatto alle imprese, rimuovere tutti gli ostacoli che ne rendono difficile la vita, in primo luogo le illegalità e le inefficienze dei servizi. Non si possono infatti indurre gli imprenditori a localizzare le loro imprese in un territorio con una legislazione confusa e poco chiara, con una giustizia lenta ed inefficace, con una tassazione elevatissima, con una scuola ed un'università male impostate, con servizi pubblici inefficienti e costosi, con una classe politica poco credibile e litigiosa. Ciò tanto più che oggi gli operatori economici possono scegliere d'investire tra diversi paesi, tra diverse regioni, addirittura tra diversi continenti.

Secondo l'esperienza un'altra utile via per promuovere lo sviluppo è l'innovazione.

Si tratta di una via che può rigenerare tutti i settori produttivi, compresi l'agricoltura, il commercio ed i servizi. Essa ha dato sempre e dovunque buoni frutti, sia quando è stata applicata ai processi produttivi, rinnovandoli o sostituendoli, sia quando è stata applicata ai prodotti, aumentandone la qualità o ampliandone la gamma, sia quando è stata applicata ai mercati diversificandoli. Come tale si può dire che deve essere stimolata ed incoraggiata dai pubblici poteri.

E' una pista, quella dell'innovazione, che presuppone la politica della ricerca ed è contraria alla politica del conformismo tanto diffusa nel campo economico specialmente nel Sud. Essa appare necessaria, ed ecco un altro modo per favorire lo sviluppo, anche per l'internazionalizzazione delle nostre attività, ossia per la promozione e la vendita dei nostri prodotti nel mercato mondiale oltre che per l'acquisizione dei fattori produttivi in tale mercato.

Non si può pensare di vendere in Europa o nel mondo se si trattano sempre gli stessi prodotti o gli stessi servizi, se si seguono gli stessi procedimenti di lavorazione, gli stessi criteri produttivi e/o commerciali, se non si seguono alcune strategie per la difesa dai rischi e/o per la creazione di "vantaggi competitivi" rispetto alle imprese o ai prodotti analoghi. In questo senso l'italianità, e nel nostro caso la sicilianità, possono costituire una notevole leva per l'affermazione dei nostri prodotti in Europa e nel mondo.

Per favorire lo sviluppo qualcosa di nuovo andrebbe fatto anche nel campo del credito non già, come molti semplicisticamente oggi ripetono, per aiutare le imprese e le famiglie in difficoltà, come se le banche fossero enti di beneficenza e non istituti che lavorano col denaro degli altri (e quindi da restituire), ma per affrancarle in qualche modo dal pericolo delle insolvenze ad esempio attraverso la promozione di appositi "consorzi di garanzia" che potrebbero con la loro azione rendere meno rischioso il credito e meno difficile la concessione dei finanziamenti da parte delle banche stesse.

Inoltre, sempre nel campo del credito, in collegamento con le varie associazioni ed enti senza fine di lucro, un'altra utile soluzione ai fini dello sviluppo, come pare voglia fare la nostra regione, potrebbe essere il sostegno al "microcredito" che nei



Iniziativa privata e creazione delle condizioni necessarie per far nascere le imprese

luoghi in cui è stato sperimentato ha tra l'altro portato molta innovazione ed occupazione femminile oltre che crescita economica. Anche in questo caso si tratta di trovare formule che consentano di aiutare le famiglie e le imprese senza perdere i finanziamenti fatti, si ripete, col denaro dei risparmiatori.

Ciò che si è detto sopra sui contesti, sull'innovazione, sull'internazionalizzazione, sul credito, vale per l'Italia ed a maggior ragione per la Sicilia dove non possiamo continuare a sognare uno sviluppo basato sull'iniziativa pubblica dopo lo sfascio creato dalla politica regionale del passato e l'attuale crisi finanziaria della regione, non possiamo in un periodo di estrema globalizzazione in campo economico fare riferimento solo al mercato locale per gli acquisti e le vendite, non possiamo continuare a lavorare in un periodo di grande dinamismo dei mercati basandoci solo sulla nostra esperienza diretta, non possiamo continuare a sprecare risorse, come quella del turismo e dell'agricoltura, e fondi, come quelli europei, per lacune culturali e deficienze organizzative.

Bisogna a livello pubblico non solo eliminare tutto ciò che in passato ha impedito la localizzazione in Sicilia delle imprese ma, sulla base di una prescelta strategia dello sviluppo, organizzarsi meglio, utilizzare diversamente strutture come ad esempio l'Irfis, privatizzare sia pure con prudenza ciò che abbiamo di non strategico che provoca alle amministrazioni pubbliche solo perdite, equilibrare la struttura economico-sociale con una seria riforma dell'apprendistato, creare punti di riferimento delle imprese all'estero, fornire loro consulenze sui vari mercati, promuovere forme associative nel campo produttivo e commerciale, introdurre forme più moderne di finanziamento, garantire il credito all'esportazione, organizzare un aggiornamento a tutti i livelli sugli orientamenti del governo al fine di consentire ai privati di assumere decisioni coerenti e nello stesso tempo formare mentalità aperte e flessibili.

Prioritaria come si è detto è la definizione della strategia che comporta la fissazione degli obiettivi a medio e lungo termine per



quanto riguarda i settori da privilegiare, le risorse da impiegare, gli aiuti da concedere, le azioni da promuovere, i tagli da fare. Senza di essa le scelte perdono il carattere della organicità e della coerenza e viene meno sia per le pubbliche amministrazioni che per gli investitori privati il punto di riferimento per le loro scelte.

Esula dai limiti di questo articolo il compito di definire una strategia valida per la Sicilia ma una indicazione può darsi: nel dibattito per la sua fissazione non dovrebbe mancare la considerazione di ciò che costituisce per tutto il mondo la sicialianità e che ci distingue dagli altri: prodotti alimentari, beni culturali ed il mare.

Certo non sfugge che la precaria situazione finanziaria dello Stato e degli enti pubblici territoriali, come pure i vincoli dell'Ue, rendono difficili le previsioni non solo quelle a medio e lungo termine, ma addirittura anche quelle a breve. Ma uno sforzo va fatto magari prevedendo diversi scenari. La situazione economico-sociale, grave, quasi insostenibile, lo esige.

Nasce "Agrinsieme Sicilia", coordinamento di aziende e cooperative siciliane

Nasce "Agrinsieme Sicilia", il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative siciliane di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane (che a sua volta ricomprende Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Lega-coop Agroalimentare). La decisione di realizzare anche nell'Isola l'accordo interassociativo che qualche mese fa ha dato vita ad Agrinsieme a livello nazionale, è stata presa ieri pomeriggio nel corso di un incontro che ha visto la partecipazione dei vertici siciliani delle cinque organizzazioni. Nel corso del vertice è stato nominato coordinatore il presidente regionale della Confagricoltura, Francesco Natoli. "Agrinsieme Sicilia" realizza l'unificazione delle strategie della maggioranza della rappresentanza agricola. Il coordinamento si propone come interlocutore unitario nei confronti

della politica regionale e prima decisione assunta ieri pomeriggio è la redazione di un documento che nei prossimi giorni verrà presentato al governo regionale per il tramite dell'Assessore al ramo, Dario Cartabellotta. Per Natoli (Confagricoltura), Moschella (Cia), Occhipinti (LegaCoop Agroalimentare), Argentati (Fedagri-Confcooperative), Basciano (Agci-Agrital), "Agrinsieme Sicilia" è un nuovo modello di rappresentanza nato per segnare una netta discontinuità rispetto alle logiche di frammentazione che spesso in passato hanno caratterizzato il mondo agricolo e che, senza annullare, ma anzi esaltando le singole storie, patrimoni di valori, costituisce un valore aggiunto rispetto a quanto le singole organizzazioni hanno realizzato e continueranno a realizzare autonomamente".

La protesta dei mille delegati sindacali Cgil, Cisl e Uil unite per chiedere più sviluppo

“ Il governo che nega il confronto al sindacato, gli toglie l'aria per respirare”. Non usa mezzi termini Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, mentre dal palco del Politeama di Palermo ripete che “la Regione deve sentire l'urgenza e il dovere di attrezzarsi con una strategia anticrisi e per far fronte all'emergenza economica e sociale. È questo il nostro unico obiettivo. Nessuno può darci lezioni di riformismo”. Parole non dissimili da quelle di Michele Pagliaro, numero uno della Cgil siciliana, che aprendo la manifestazione unitaria dei confederali, stamattina, in un teatro gremito di oltre mille delegati di ogni settore e di tutte le province dell'Isola, aveva detto che “il sindacato non è contro, è per un progetto condiviso e riformista per il lavoro e lo sviluppo. Al presidente della Regione diciamo che deve ascoltarci”. E anche Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia, ha tenuto a rimarcare che “noi non abbiamo governi amici o nemici. Siamo per le risposte concrete alle domande di sviluppo. Ma sappia il governo che se non le fa con noi, le riforme, saremo noi a guidare la rivolta sociale che monta”.

Insomma, ha parlato con una voce sola stamani il sindacato siciliano, in un teatro nel quale è stato presente per un po' anche l'assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi. E dal quale più di una volta si sono levate urla che invocavano la mobilitazione generale. Ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani che affollavano platea e palchi, Cgil, Cisl, Uil hanno dato la parola. Ne è venuto fuori un vissuto di tensioni, preoccupazioni e vertenze emblematiche della crisi economica e sociale che la regione vive. Così Dioniso ha puntato il dito contro “quel nodo strutturale da sciogliere, che è la questione dei rifiuti. In Sicilia la raccolta differenziata è un miraggio”, ha denunciato. Rosy ha scopercchiato il pentolone dei call center raccontando di Almaviva, la principale società italiana del settore, e dei suoi 4.800 lavoratori a rischio in Sicilia. “Crocetta non ci ha mai convocati”, ha lamentato. Gaetano ha acceso i riflettori sui poli petrolchimici dell'Isola: da Milazzo a Priolo ad Augusta a Gela. “Vogliamo solo – ha sostenuto – che si rilancino investimenti, produttività e competitività, ma nel rispetto dell'ambiente”. “Non ci piace il meglio malati che disoccupati”. Poi è stata la volta di Giovanni, che ha parlato di una delle vertenze calde del momento: la formazione professionale regionale. “È la politica miope e clientelare



che ne ha causato l'esplosione”, ha affermato sottolineando che “da anni il sindacato siciliano attende la riforma del settore ma che nessuna riforma si farà sulla pelle dei lavoratori”.

Ma momento clou della giornata, sono stati gli interventi dei segretari generali regionali. Bernava ha richiamato “l'alleanza sociale che portò in piazza a Palermo l'1 marzo di un anno fa, contro l'immobilismo dell'ultimo governo Lombardo, 25 mila tra lavoratori e imprenditori”. “Quell'alleanza in Sicilia ha anticipato il Paese”, ha sottolineato. Quanto a Crocetta, “negandosi al confronto ci insulta. Sappia che non saremo mai tappetini di questa politica. Chiediamo solo una strategia per lo sviluppo produttivo e misure per far fronte all'emergenza, a sostegno di chi rischia il posto, delle famiglie povere, dei non-autosufficienti”. Pagliaro ha parlato di “un progetto di ampio respiro che abbia come cardini il risanamento dei conti, le politiche per il lavoro e lo sviluppo, il welfare, le tutele sociali”. Barone ha insistito sull'urgenza di “far ripartire l'edilizia, di pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni. Di accelerare la spesa dei fondi Ue”.

Concorso Ue per direttore generale e direttore dei servizi di ricerca parlamentare

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che sulla Gazzetta ufficiale della U.E. è stato pubblicato un AVVISO DI POSTO VACANTE PE/166/S — DIRETTORE GENERALE (Gruppo di funzioni AD, grado 15), DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI DI RICERCA PARLAMENTARE

Il Presidente del Parlamento europeo ha deciso di avviare la procedura di copertura di un posto di direttore generale (AD, grado 15) all'interno della direzione dei servizi di ricerca parlamentare, a norma dell'articolo 29, paragrafo 2, dello statuto dei funzionari dell'Unione europea Sede di lavoro Bruxelles Requisiti previsti dell'articolo 28 dello statuto: . . I candidati sono invitati a inviare una lettera di motivazione e un curriculum vitae in formato Europass , all'indirizzo seguente: Monsieur le Secrétaire général Parlement

européen Avis de recrutement numéro PE/166/S (riferimento obbligatorio) Bâtiment Konrad Adenauer 2929 Luxembourg LUXEMBOURG La candidatura deve essere inviata con lettera raccomandata, entro il 21 giugno 2013 (fa fede il timbro postale). Si richiama l'attenzione dei candidati invitati al colloquio sull fatto che devono produrre, alla data del colloquio, i documenti giustificativi riguardanti i loro studi nonché l'esperienza professionale e le funzioni attualmente esercitate soltanto sotto forma di copie o fotocopie. Ai candidati infatti non sarà restituito alcun documento giustificativo. I dati personali che i candidati comunicano nel quadro della presente procedura di selezione saranno trattati a norma del regolamento (CE) n. 45/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio.

Il PD e la sfida di Renzi: per il Sindaco di Firenze fiducia trasversale

Dopo la delusione post elettorale che aveva portato in aprile il Partito Democratico ai suoi valori più bassi degli ultimi mesi, è iniziata una progressiva fase di ripresa del consenso, confermata dai recenti risultati delle Amministrative. Come emerge dall'indagine condotta dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo, il voto a Roma e negli altri Comuni ha già determinato un effetto emulativo di rimbalzo, ridando fiducia all'elettorato di Centro Sinistra: se ci si recasse alle urne per le Politiche, il PD otterrebbe oggi il 24%.

“Il consenso espresso a livello locale - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - non va comunque generalizzato, tenendo conto soprattutto del crescente astensionismo: nell'ipotesi di una consultazione nazionale, oltre 15 milioni di italiani, circa un terzo del corpo elettorale, rimarrebbero a casa, penalizzando soprattutto il M5S, ma incidendo in modo significativo anche tra gli elettori di PD e PDL”.

Analizzando il consenso in numeri reali, il Partito Democratico conquisterebbe oggi 7 milioni e mezzo di voti: più che in aprile, ma ancora ben lontano da quegli 11 milioni di voti che - secondo il Barometro Politico Demopolis - avrebbe ottenuto nel novembre scorso, nei giorni delle Primarie Bersani-Renzi, quando il Partito si attestava al 34%, venti punti sopra il PDL di Berlusconi.

In questo contesto, sembra godere di un ampio e crescente favore da parte dell'opinione pubblica il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Prescindendo dallo schieramento politico, quale Leader vorrebbero gli italiani come futuro Premier dopo l'attuale Esecutivo di larghe intese? La sfida oggi la vince proprio Renzi che, con il 37%, supererebbe l'attuale Premier Enrico Letta, al 20%, e doppierebbe - nelle preferenze dei cittadini - Silvio Berlusconi, fermo al 18%. Come emerge dal sondaggio dell'Istituto Demopolis per LA7, la fiducia dei cittadini nel Sindaco di Firenze risulta in ulteriore crescita, anche rispetto al 47% dei giorni delle Primarie, e raggiunge oggi il 56%.

“La peculiarità di Renzi - sostiene Pietro Vento - appare la trasversalità del gradimento che sembra riscuotere anche al di fuori della sua area di appartenenza: ottiene la fiducia di circa i due terzi tra gli elettori del PD e tra i Centristi di Monti. Ma esprimono un giudizio positivo nei suoi confronti anche il 53% di chi ha votato il PDL, 4 elettori su 10 del Movimento 5 Stelle. Matteo Renzi - conclude il direttore di Demopolis - sembrerebbe in grado, almeno per il momento, di superare ed allargare i tradizionali confini del consenso al PD, sul piano territoriale e della rappresentanza sociale”.

Approfondimenti e metodologia su www.demopolis.it
 Nota informativa - L'indagine è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7) su un campione di 1.034 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Metodologia completa su www.demopolis.it

L'andamento del consenso al Partito Democratico

Trend Istituto Demopolis: dalle Primarie ad oggi



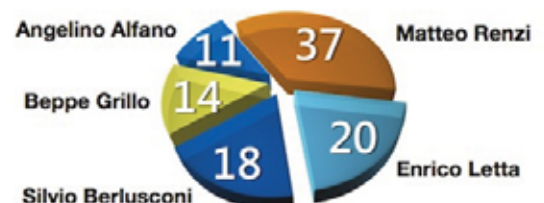
3 milioni e 500 mila voti in meno per il PD rispetto ai giorni delle Primarie



L'astensione inciderebbe oggi in modo significativo anche tra gli elettori del PD

DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO

Prescindendo dallo schieramento politico, dopo l'attuale Esecutivo di larghe intese, quale Leader vorrebbe come futuro Premier?



VALORI % - Dati ripercentralizzati in assenza del "nessuno di questi - non sa" (12%)

DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO

La fiducia degli italiani in Matteo Renzi



Studenti arruolati nell'esercito di Silvio

Alex Corlazzoli

L'esercito di Silvio arriva tra i banchi di scuola. Tutti uniti per difendere il Presidente Berlusconi. Per entrare nell'esercito della Libertà basta avere 16 anni, amare il Cavaliere, riconoscersi in lui, nei suoi ideali e nel suo operato.

In Italia l'arruolamento sarebbe già realtà in alcuni licei del Sud Italia. La conferma arriva direttamente via Facebook dallo studente 19enne Alessandro Bertoldi, il più giovane dei promotori delle truppe pronte a difendere il presidente Berlusconi e sostenerlo nella "Guerra dei Vent'anni": "Ci sono moltissimi studenti (sempre maggiorenni) che hanno aderito. Per ora non so darti un numero, con la settimana prossima posso essere più preciso. Abbiamo usato solo il sito per ora, niente di cartaceo".

Bertoldi sulla sua fede al Cav non ha dubbi: nel sito dell'esercito si presenta ritratto in una foto abbracciato al Presidente. E aggiunge: "Quando oltre un anno fa ho avuto l'onore e il piacere di conoscere ad Arcore il Presidente Berlusconi mi sono reso conto che non avevo sbagliato a considerarmi berlusconiano sin da quando avevo 13 anni, ma anzi mi son reso conto di aver creduto in un Uomo a dir poco straordinario (...). Grazie di tutto Presidente! Ora voglio combattere per te".

L'enfant commandant delle milizie azzurre, ha aderito anche con il movimento ufficiale degli studenti medi del Pdl (Vis, voce dell'Italia studentesca) da lui guidato.

A chi chiama l'esercito di Silvio, intanto, per chiedere informazioni sull'adesione da parte delle scuole i promotori non nascondono di essere "in contatto con alcuni istituti. In questo momento, nel giro di una settimana abbiamo fatto una raccolta rapida di email e di candidature: ci stiamo organizzando. Abbiamo alcuni docenti con i quali siamo in contatto che ci hanno chiesto se l'istituto potesse far parte o comparire in qualche modo ma in questo momento al di là di quella che è la messa in utile delle 17 mila registrazioni, non



abbiamo avuto il tempo di fare altro". Agli studenti che secondo i promotori possono far girare il modulo a scuola, è consigliato di aderire singolarmente "e poi magari potete portare una bandiera della scuola".

Una sola raccomandazione dall'esercito: "Per aderire al movimento bisogna avere 16 anni ma se uno si porta un amico come la famiglia si porta i figli, non c'è niente di male". Mi viene solo una domanda: chissà che ne pensa il ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza?

Ciò che è certo è che ai miei ragazzi non parlerò di arruolamento, di reggimenti, di guerre e di comandanti ma dell'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra". (ilfattoquotidiano.it)

Borse di studio europee sullo sviluppo amministrativo

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che la Commissione Europea ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 07 giugno 2013 il seguente invito a presentare proposte: L'Istituto della Banca europea per gli investimenti propone due nuove borse di studio EIBURS nel quadro del Programma Sapere Le borse di studio BEI, con una dotazione complessiva di 100 000 EUR all'anno per un periodo triennale, sono assegnate con una procedura selettiva a facoltà o a istituti di ricerca collegati a università nei paesi dell'UE, nei paesi candidati o nei paesi candidati potenziali che presentano un comprovato know-how in ambiti d'interesse della BEI, consentendo loro di ampliare le attività in tali aree. Le proposte ritenute saranno costituite da una varietà di prodotti (studi di ricerca, organizzazione di corsi e seminari, attività

di collegamento, diffusione dei risultati ecc.) che rientreranno nell'accordo contrattuale con la Banca. Per l'anno accademico 2013/2014, il programma EIBURS ha prescelto i due nuovi filoni di ricerca indicati qui di seguito.

Sviluppo di città intelligenti: applicare l'esperienza europea e internazionale alla regione mediterranea

Lo sviluppo della capacità amministrativa in Europa

Le proposte devono essere redatte in inglese o in francese e presentate entro il 13 settembre 2013, data oltre la quale quelle tardive non saranno prese in considerazione. Per maggiori informazioni sul processo di selezione EIBURS e sugli altri programmi e meccanismi, si prega di consultare il sito web della BEI all'indirizzo: <http://institute.eib.org/>

Lo Small business act, questo sconosciuto

Francesco Solaro

Le micro, piccole e medie imprese rappresentano in Italia, come in gran parte delle economie europee, il vero tessuto imprenditoriale, garantendo buoni livelli occupazionali rispetto alla grande impresa.

Proprio per questo, ha preso avvio una nuova politica comunitaria, con lo scopo di creare un contesto più favorevole e rafforzare la competitività delle Mpmi europee, che da tempo si confrontano sul mercato con le economie dei paesi emergenti e la dinamicità di quella statunitense. Ispirandosi alle "buone pratiche" scambiate nell'ambito della Carta europea delle piccole imprese firmata a Feira nel 2000, e attuando le conclusioni del Consiglio europeo della primavera 2006, l'Unione Europea e gli Stati membri hanno sensibilmente migliorato il quadro normativo e intensificato gli interventi a favore delle micro, piccole e medie imprese riconoscendone l'importanza economica, strategica e sociale.

Il processo è sfociato nel 2008 nella pubblicazione da parte della Commissione europea dello Small Business Act, mentre la direttiva di attuazione dello Sba è stata approvata dall'Italia nel maggio del 2010.

LO SBA E I SUOI STRUMENTI

Lo Sba si configura come una nuova politica industriale basata su dieci principi guida: il credito, i tempi di pagamento, gli strumenti e le azioni per la crisi di impresa; politiche per l'innovazione, l'energia e la sostenibilità ambientale; strumenti per la crescita dimensionale, l'aggregazione, la trasmissione di impresa; politiche e strumenti per l'internazionalizzazione; semplificazione e raccordo tra i livelli di governo nei confronti delle imprese.

In questa ottica, sono state introdotte diverse misure di estrema importanza e originalità. Primo fra tutti, il contratto di rete, uno strumento grazie al quale le imprese, di diverso settore o Regione, possono mettersi in rete attraverso un programma comune che permette di scambiarsi collaborazioni e know how, migliorando così le loro performance aziendali, in particolar modo il fatturato e l'export.

Negli ultimi due anni l'azione dei Governi si è poi concentrata su misure per stimolare la crescita economica procedendo al potenziamento e rifinanziamento del fondo centrale di garanzia finalizzato a sostenere lo sviluppo delle Mpmi concedendo una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle banche anche per investimenti all'estero. Le operazioni accolte nel 2012 sono state 61.408, per un importo finanziato di 8.189 milioni di euro e garanzie per 4.035 milioni di euro, con un aumento dell'11,5 per cento delle domande accolte rispetto al 2011. Il fondo nazionale innovazione, dotato di 80 milioni di euro, è invece pensato per permettere alle aziende di accedere a finanziamenti bancari e al capitale di rischio anche in questo momento di crisi, e ha lo scopo di sostenere quelle imprese che vogliono introdurre nel mercato prodotti innovativi sulla base di brevetti o disegni o modelli. Mentre

il fondo italiano d'investimento, il principale fondo di private equity con risorse che ammontano a 1,2 miliardi di euro, ha realizzato ventisette investimenti diretti per circa 267 milioni di euro e tredici investimenti indiretti per 265 milioni di euro. Per parte sua, il ministero dello Sviluppo economico è impegnato nella diffusione del fondo unico di venture capital istituito nel 2007 per incentivare investimenti in mercati ritenuti strategicamente fondamentali per l'internazionalizzazione delle Mpmi. Il fondo, dotato di 228,6 milioni di euro, a fine ottobre del 2012 ha fatto registrare una disponibilità residua di 27,9 milioni, ma solo il 15 per cento degli interventi del fondo ha interessato le micro, piccole e medie imprese.

Di fondamentale importanza nel campo della semplificazione amministrativa e burocratica, la comunicazione unica che permetterà alle imprese di utilizzare le tecnologie informatiche per le comunicazioni al Registro imprese, e accentrerà in un'unica

pratica anche le richieste di codice fiscale e partita Iva, apertura di posizione assicurativa Inail, iscrizione Inps dei dipendenti e lavoratori autonomi, di fatto permettendo di costituire l'impresa in un solo giorno. Nello stesso tempo, con lo sportello unico in luogo degli accertamenti d'ufficio previsti dalla Dia, sarà sufficiente uno schema di autocertificazione per ottenere ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale. Mentre la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) sostituisce autorizzazioni, licenze, concessioni non costitutive, permessi o nulla osta, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio dell'attività imprenditoriale, commerciale o artigianale, in quanto si

autocertificano i requisiti che le varie leggi prevedono.

Nonostante tutte queste novità e vantaggi, lo Sba non è molto popolare tra le imprese, come dimostra una recente indagine svolta dal ministero dello Sviluppo economico su un campione rappresentativo di mille imprese: poco meno di due imprese su dieci, pari al 18,1 per cento del campione intervistato, segnala di conoscere lo Sba anche se la quota risulta in miglioramento rispetto a quella (intorno al 7 per cento) emersa da un'indagine svolta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne nel 2010. Le principali fonti di informazione sullo Sba sono rappresentate da internet (secondo il 58 per cento del campione), il commercialista (46,6 per cento) e le associazioni di categoria (27,7 per cento). Poco meno del 12 per cento delle imprese dichiara di conoscere lo Sba grazie alle azioni del ministero. Bisognerebbe quindi sforzarsi per migliorare la politica di comunicazione sia a livello centrale che sul territorio attraverso il ruolo degli enti pubblici locali, ad esempio Camere di commercio, e di quelli privati come le associazioni di categoria.

(info.lavoce)

Il suo recepimento in Italia ha permesso di varare una serie di misure per rendere più competitive le Mpmi, soprattutto in tempo di crisi. Peccato che le aziende non lo sappiano

Energia elettrica, secondo Assoutenti in Sicilia si pagano le bollette più care

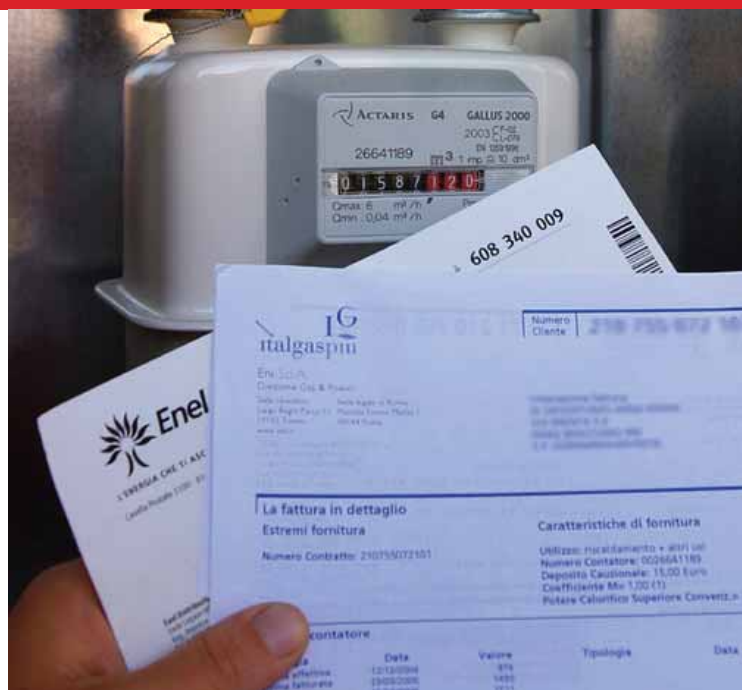
Michele Giuliano

In Sicilia le bollette dell'energia elettrica hanno le cifre più alte d'Italia. "Da quando il settore è stato liberalizzato, la Sicilia ha vissuto un percorso controcorrente rispetto al resto del Paese dove la tendenza del costo dell'energia elettrica è stata al ribasso" denuncia Assoutenti, associazione nazionale a difesa dei consumatori nei confronti di burocrazia, commercio, assicurazioni, banche e telecomunicazioni. Questa spiega come la ragione di ciò stia nel sistema quasi isolato che esiste tuttora in Sicilia per mancanza di un elettrodotto di portata significativa che la colleghi al continente.

Ad esempio, allo scorso 7 aprile il prezzo medio di vendita dell'energia elettrica registrato al Sud è stato di 50,73 euro/MWh, mentre per i consumatori siciliani ha toccato i 70,45 euro/MWh. In Sardegna grazie all'elettrodotto Sapei, il livellamento dei prezzi con il continente è stato immediato.

In Sicilia in realtà esiste il progetto di un elettrodotto, portato avanti da Terna: l'elettrodotto Sorgente-Rizziconi. Nonostante sia un'opera strategica dal punto di vista nazionale ed europeo, però, incontra rallentamenti di ogni tipo: intralci burocratici e opposizione da parte di alcune politiche locali. Su questa situazione è intervenuta autorevolmente anche l'Antitrust che ha richiamato le autorità regionali ad un'assunzione di responsabilità per garantire la sicurezza elettrica ai siciliani. Assoutenti spera nel superamento delle difficoltà, soprattutto nell'interesse dei consumatori. Intanto di fronte a questo stato di cose si deve in qualche modo cercare di tamponare e di trovare quindi delle valide soluzioni alternative per evitare che le bollette possano erodere gran parte del proprio reddito.

Ad esempio ci sono delle ottime scorciatoie per le giovani coppie che, con fatica, sono riuscite a esaudire il loro desiderio di avere una casa in cui metter su famiglia: per loro sicuramente è importante risparmiare sulle principali voci di spesa gravanti sul bilancio familiare, a cominciare proprio dalla bolletta di energia domestica. Con l'aiuto del portale di confronto SuperMoney, si scopre che anche in Sicilia ci sono importanti soluzioni. Ad essere immaginata



è una famiglia media che per l'elettricità spende in media fino a 90 euro al mese, concentrando i consumi prevalentemente di sera e weekend (fascia dove, com'è noto, i costi sono inferiori). Proprio per la Sicilia gli operatori più convenienti sono Enel Energia, Agsm e Acea Energia. A vincere la prova del confronto è la "e-light" di Enel Energia, una bioraria con costo annuo di 439,6 euro.

A seguire troviamo la bioraria di Agsm, "Chiara" (493,5 euro), e "Acea Rapida" di Acea Energia (494,6 euro) che, invece, è monoraria (il prezzo dell'energia elettrica è indipendente dalla fascia di consumo). Insomma, bisogna stare molto vigili sul mercato e aggiornarsi di continuo per potere avere sempre a portata di mano le migliori offerte e orientarsi quindi nel segmento giusto. In questa giungla degli operatori è l'unico modo per "sopravvivere".

Crtcu: risparmiare è possibile ma occorre consapevolezza

Per districarsi tra le varie offerte che propone il mercato dell'energia elettrica e del gas e, dunque, risparmiare, è necessario saper leggere la bolletta, ovvero essere in grado di individuare esattamente i nostri consumi e la fascia oraria in cui si concentrano maggiormente.

Il Crtcu, il Centro di Ricerca e Tutela dei Consumatori, ha messo a punto una lista di consigli utili da tener presente prima di valutare qualsiasi offerta: anzitutto nella lettura delle bollette dell'energia e del gas è utile controllare non solo l'importo da pagare, bensì anche imparare a leggere i riquadri in cui sono riepilogate le "letture" del contatore; l'importo della bolletta è, in definitiva, solo l'ef-

fetto, la conseguenza dei nostri consumi e non viceversa; poi è consigliato almeno una volta al mese, o ogni due mesi, annotare direttamente le letture dal proprio contatore dell'energia e del gas; sia per l'elettricità che per il gas, i fornitori consentono la possibilità dell'"autolettura", che consente fatturazioni più calibrate ai consumi di periodo e quindi più attendibili.

È vero, da qualche tempo con i nuovi contatori telegestiti i venditori dovrebbero disporre di dati di lettura più aggiornati di una volta ma è bene non fidarsi troppo dei dati che altri ci comunicano.

M.G.

Turismo, in Sicilia politica disomogenea ma il numero dei visitatori è in aumento

La sensazione è che le potenzialità ci siano e sempre di più. Ma ciò che è palpabile è un senso di frustrazione dovuto ad un mancato sfruttamento di queste opportunità. Benvenuti nella Sicilia dall'eterno turismo col freno a mano che non riesce davvero a dare una svolta al settore che invece avrebbe tanto ancora da dire e soprattutto da garantire. Ad esempio si ha la conferma che con pochissimo si decolla. E' il caso di Ragusa il cui turismo sta avendo un ritorno enorme grazie all'effetto-trascinamento della serie del commissario Montalbano le cui scene vengono girate tutte in provincia.

Il famoso commissario narrato nelle avventure scritte da Andrea Camilleri e passato al grande schermo nel 1999 con una serie di fiction che vanno tuttora in onda, ha un forte impatto sul turismo. Sono state oltre 800 mila le presenze registrate nel ragusano dall'Osservatorio turistico Uob e raccolte in uno studio realizzato da Centro Studi Luoghi & Locations per Expo Cts.

La ricerca sottolinea che, pur in assenza di dati affidabili per quantificare il fenomeno tele-turismo, il riscontro per gli operatori è stato comunque molto interessante. "Dopo Montalbano possiamo dire che il nostro lavoro è aumentato del 50 per cento rispetto a prima", afferma Giovanni La Ferla, proprietario della trattoria "Al Castello di Donnafugata". Ma si tratta purtroppo di un'iniziativa spesso scollegata da altri eventi che possono potenziare l'offerta per i turisti. Che le cose non vadano poi così male per il turismo siciliano lo conferma anche Mazara del Vallo dove, nel 2012, si è registrato il 18,5 per cento di incremento turistico, il miglior dato percentuale di presenze turistiche in provincia di Trapani rispetto al 2011. I turisti arrivati in città nel 2012 sono stati 104.708, che si sono regolarmente registrati nelle strutture ricettive di Mazara del Vallo dove hanno trascorso più di una notte.

Il dato positivo è contenuto nel report sintetico definitivo del flusso turistico ricettivo relativo al 2012 della provincia, che è stato diffuso dalla Commissione turismo del Consiglio provinciale e reso noto



al sindaco Nicola Cristaldi dal consigliere provinciale Silvano Bonanno: "Abbiamo trasformato - dice il sindaco - la discarica a cielo aperto che era il nostro lungomare nella spiaggia in città che potrà essere anche balneabile quando entrerà in funzione il depuratore. Abbiamo aperto i siti storici e monumentali che possono essere visitati gratuitamente, 7 giorni su 7, compresi i festivi".

Ma siamo in un'isola felice perché basta spostarsi per qualche decina di chilometri ed ecco che a Taormina, la "capitale" del turismo siciliano, non c'è un deposito bagagli. Si rinnova il malumore di diversi turisti e si ripropone, così, la problematica da tanti anni irrisolta dell'assenza di un punto a disposizione di turisti ed escursionisti, dove poter consentire a tutti i vacanzieri "mordi e fuggi" di lasciare borsoni, valige, zaini e attrezzature varie. Le maggiori segnalazioni sono state fatte al Terminal Bus di via Pirandello.

M.G.

Eppure l'occupazione regge nonostante tutto

Nel quadro di una condizione difficile per l'occupazione siciliana, nell'ambito del turismo i posti di lavoro riescono a reggere l'onda d'urto della crisi. In particolare a Palermo la Camera di Commercio ha avuto modo di evidenziare come, in controtendenza, figura proprio il settore del turismo dove, rispetto allo stesso trimestre del 2011, si rileva un aumento dell'11 per cento di occupati. E si potrebbe fare ancora di più.

Grida infatti vendetta il gioiello dimenticato di Pergusa, il famoso autodromo che sino a mezzo secolo fa addirittura ospitava anche la Formula 1.

Adesso arriva l'appello di Nello Musumeci, deputato regionale, autore di una mozione che l'aula di Sala d'Ercole sarà chiamata a vo-

tare nelle prossime settimane, dedicata al rilancio dell'impianto motoristico ennese: "Il Governo regionale - attacca Musumeci - dica se l'Autodromo di Pergusa costituisce per la politica sportiva siciliana una risorsa o una zavorra". Si tratta del più grande autodromo del Sud, capace di ospitare oltre 100 mila spettatori. E' nato gli anni Cinquanta, quando l'amministrazione comunale di Enna decise di edificarlo sulle sponde dell'omonimo lago. "È assurdo - spiega Musumeci - che pur avendo in Sicilia il più grande Autodromo del Mezzogiorno d'Italia, non si faccia nulla per dargli protagonismo".

M.G.

Il prezzo dei farmaci è un problema per tutti



Qualche settimana fa, un colosso farmaceutico, la Novartis, ha perso in India un ricorso per la concessione del brevetto per il chemioterapico imatinib (Glivec) perché il farmaco, o meglio una sua variante cristallina, non è stato ritenuto innovativo rispetto al prodotto di origine del 1993. In quel paese un'azienda di farmaci generici può così produrlo a 175 dollari per mese di terapia, quindici volte meno rispetto ai 2600 della multinazionale svizzera. (1)

Questo è solo l'ultimo di vari contenziosi legali, avvenuti soprattutto in India. Tra il 2012 e il 2013 altri esempi di battaglie legali perse dalle multinazionali con diverse motivazioni hanno riguardato il chemioterapico sorafenib (Nexavar della Bayer), il cui costo mensile per malato è sceso da 5.600 a 175 dollari, e l'interferone per il trattamento dell'epatite C (Pegasys – Roche). (2)

PERCHÉ I PREZZI SONO COSÌ ALTI?

L'industria farmaceutica è il comparto produttivo che spende di più in ricerca e sviluppo in rapporto ai propri ricavi. E proprio con la necessità di coprire gli investimenti in questo campo giustifica i prezzi così elevati dei farmaci. Tanto per dare un'idea, molte aziende del settore spendono, in termini relativi, più del triplo rispetto ai colossi automobilistici o dell'elettronica. (3) La ricerca di base è realizzata prevalentemente da istituzioni accademiche, mentre le aziende investono soprattutto nelle fasi di sviluppo, ovvero nella valutazione della sicurezza e dell'efficacia della molecola, dei dosaggi e forme farmaceutiche che sono infine approvate dalle autorità regolatorie. Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono tuttavia inferiori alle spese di marketing: i primi vanno in media dal 13 per cento (stima di uno studio indipendente) al 20 per cento dei ricavi (stima dell'industria), contro una stima del 25 per cento per quanto riguarda le spese di marketing. (4) Anche considerando un progressivo aumento negli anni dei costi di ricerca e sviluppo, i ricavi delle aziende sono in proporzione aumentati molto di più: ad esempio, nel 2010 le multinazionali americane del farmaco hanno speso 34

miliardi di dollari in più in ricerca e sviluppo rispetto a quindici anni prima, ma i ricavi del 2010 rispetto al 1995 sono stati superiori di 200 miliardi di dollari (sei volte in più).

Un recentissimo editoriale sulla rivista *Blood* ha evidenziato come il costo annuo del Glivec per paziente negli Stati Uniti fosse stato calcolato nel 2001 in 30mila dollari, considerando il recupero dei costi d'impresa entro due anni e un ampio margine di profitto per l'azienda produttrice negli anni successivi; ma nel 2012, il costo appare più che triplicato a 92mila dollari. (5) Da notare che il costo del farmaco risulta progressivamente inferiore in paesi con Pil decrescente: in Italia è circa un terzo rispetto agli Stati Uniti e, nonostante ciò, appare comunque sproporzionato rispetto al recupero dei costi di impresa.

Tutto ciò mostra come la decisione sui prezzi dipenda soprattutto dalle potenzialità di profitto e dall'assenza di concorrenza per farmaci dello stesso tipo: famosa a questo proposito è un'affermazione fatta nel 2002 dal chief executive officer della Merck, che sottolineò come il prezzo non dipenda da quanto è costato lo sviluppo del farmaco, ma da quanto medici e pazienti (o per loro i sistemi sanitari) sono disposti a pagare. (6) Però il sistema di ricerca e sviluppo dei farmaci è di fatto misto: la ricerca è prevalentemente pubblica e lo sviluppo è prevalentemente realizzato dalle aziende, anche con il generoso e fondamentale contributo dei pazienti che partecipano agli studi clinici. Per questo una logica puramente commerciale per calcolare il prezzo dei farmaci è contestabile.

QUALE IL RAPPORTO TRA COSTI E INNOVAZIONE?

C'è poi una seconda domanda da porsi a margine del caso India-Novartis, che riguarda il rapporto tra i costi e la reale innovatività dei farmaci, da cui dipende il loro valore sociale. Anche secondo le aziende, solo il 10-15 per cento dei nuovi farmaci costituiscono vere innovazioni o forniscono vantaggi clinici per i pazienti rispetto alle migliori alternative disponibili. (7) Troppo spesso l'industria sembra focalizzare la sua attenzione sul massimo sfruttamento economico di quelli esistenti più che sulla ricerca di prodotti che apportino rilevanti benefici clinici. Questa strategia viene ad esempio perseguita attraverso modifiche non sostanziali alle molecole, che hanno lo scopo principale di estendere la durata dei brevetti (strategia definita "evergreeing") e quindi mantenere alti i prezzi, senza dimostrare un miglioramento dell'efficacia terapeutica.

Il caso India-Novartis sembra rappresentare una lezione in tal senso. La legge indiana sui brevetti specifica che "(...) La semplice scoperta di una nuova forma di una sostanza nota che non risulta nel miglioramento dell'efficacia di quella sostanza ... [non costituisce invenzione]" e quindi non è brevettabile. (8) È qui evidente l'obiettivo di contrastare la strategia dell'evergreeing: l'imatinib è un farmaco di grande importanza, ma è stato brevettato venti anni fa. La Novartis ha tentato di brevettare in India una sua forma beta-cristallina che migliorerebbe la biodisponibilità del 30 per cento rispetto alla precedente forma. La Corte suprema indiana ha contestato che ciò costituisca mi-

Il caso India-Novartis induce riflessioni più generali sul prezzo delle medicine



gioramento dell'efficacia del farmaco (peraltro non dimostrato da indicatori clinici). Un farmaco molto innovativo ai tempi della sua scoperta, non lo è più venti anni dopo e, pertanto, non è più brevettabile.

COSA PUÒ INSEGNARCI IL CASO INDIA-NOVARTIS?

Il caso India-Novartis sottolinea la necessità di promuovere una maggiore sostenibilità dei costi dei farmaci, in particolare in alcune aree terapeutiche, e di favorire lo sviluppo di nuovi prodotti sulla base di un profilo di efficacia e sicurezza sostanzialmente migliore rispetto alle molecole già disponibili. Lo evidenzia anche un recente rapporto Ocse, secondo il quale "(...) i decisori sono sempre più preoccupati dall'introduzione di nuovi farmaci che costano molto, ma hanno limitata o incerta efficacia clinica (...) e non sempre sono disposti a rimborsare farmaci con un basso rapporto tra costi ed efficacia e/o con benefici clinici incerti". (9)

Sarebbe opportuno avviare un confronto internazionale sia nell'ambito dell'Organizzazione mondiale di sanità, dei governi e delle agenzie regolatorie per una sostanziale ridefinizione delle attuali modalità, troppo unilaterali, di definizione dei prezzi, con un maggiore coinvolgimento dei terzi paganti; sia nell'ambito Trips (Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights) per definire quali caratteristiche dovrebbe avere un farmaco per essere considerato innovativo e dunque brevettabile. In gioco ci sono la salute pubblica e la sostenibilità complessiva del sistema.

(info.lavoce)

(1) Chatterjee P. "India's patent case victory rattles Big Pharma". *Lancet* 2013;381:1263. Su lavoce.info si veda il commento alla vi-

ceda di Vincenzo Carrieri e Cinzia Di Novi "Quando il brevetto è questione di vita o di morte".

(2) Vedi rispettivamente "India Appeals Body Rejects Bayer's Plea on Nexavar", *The Wall Street Journal*, 4 marzo 2013; "India revokes Roche patent", *The Wall Street Journal*, 3 novembre 2012.

(3) "The global innovation 1000", Booz&co 2011.

(4) La stima dichiarata dall'industria farmaceutica è tratta da: The Congress of the United States – Congressional Budget Office (2006), "Research and Development in the Pharmaceutical Industry". Lo studio indipendente, da cui sono ripresi anche dati indicati in seguito è quello di Light DW, Lexchin JR. "Pharmaceutical research and development: what do we get for all that money?" *BMJ* 2012;345:e4348.

(5) "Price of drugs for chronic myeloid leukemia (CML), reflection of the unsustainable cancer drug prices: perspective of CML Experts", *Blood* 2013; doi:10.1182/blood-2013-03-490003.

(6) Relman AS, Angell M., "America's Other Drug Problem. How the drug industry distorts medicine and politics", *The New Republic*, December 16, 2002.

(7) Barral PE, "20 years of pharmaceutical research results throughout the world: 1975-94". Rhone-Poulenc Rorer Foundation, 1996.

(8) La sentenza completa è disponibile su <http://www.scribd.com/doc/133343411/Novartis-patent-Judgement>.

(9) Ocse, "Value for money in Health Spending", 2010.

Quella confusione tra staffetta e età pensionabile

Roberto Perotti

Un osservatore esterno ha diritto di essere confuso: la staffetta giovani – anziani non è per molti aspetti l'opposto dell'aumento dell'età pensionabile appena approvata dal governo precedente? Molti economisti sono favorevoli all'aumento dell'età pensionabile e contrari alla staffetta. Ma molti non-economisti si chiedono: che senso ha aumentare l'età pensionabile quando la disoccupazione giovanile è quasi al 40 per cento? Non sono sicuro che gli economisti abbiano una risposta convincente a questa domanda.

Le critiche mosse dagli economisti alla staffetta sono di carattere empirico e di carattere teorico. Cominciamo dalle prime. Tito Boeri e Vincenzo Galasso su lavoce.info mostrano che, in un campione di paesi avanzati, non c'è nessuna relazione tra la disoccupazione giovanile e il tasso di attività dei lavoratori tra 54 e 65 anni. Andrea Moro su NoisefromAmerika mostra che esiste addirittura una relazione positiva tra i tassi di occupazione dei giovani e degli anziani. Anche le istituzioni internazionali da tempo sostengono che la relazione fra età pensionabile e occupazione giovanile è probabilmente positiva.

PERCHÉ L'EVIDENZA EMPIRICA NON È CONVINCENTE

Tuttavia questa evidenza non ci dice niente sugli effetti di breve periodo (e forse neanche di lungo periodo) di una diminuzione dell'età pensionabile imposta da un governo in un dato paese. Tecnicamente, ciò è dovuto al fatto che questa evidenza viene da regressioni cross-section (cioè in cui la singola osservazione è un paese con il suo tasso di disoccupazione e la sua età pensionabile), mentre la domanda cui vorremmo rispondere è di natura time-series (cioè, cosa avviene nel tempo in un dato paese se riduciamo per legge l'età pensionabile). Inutilmente, il motivo per cui l'evidenza cross-section non è molto probante è che molto probabilmente sia l'età pensionabile sia la disoccupazione giovanile di un paese sono influenzate da altri fattori specifici di quel paese, di tipo culturale e sociale. Per esempio (ma solo come esempio astratto) qualcuno potrebbe sostenere che nei paesi con etica protestante gli anziani non vogliono andare in pensione presto e i giovani hanno voglia di lavorare presto. Se fosse vero, la variabile "etica protestante" causerebbe sia l'età pensionabile alta sia la disoccupazione giovanile bassa. Ma questo non significa che se aumentiamo l'età pensionabile per legge diminuiamo la disoccupazione giovanile. Così come un aumento dell'età pensionabile non causerebbe un aumento della popolazione protestante.

MA LA QUANTITÀ DI LAVORO NON È FISSA

Veniamo agli argomenti teorici a favore di un aumento dell'età pensionabile (e quindi, implicitamente, contro la staffetta). Il primo, che viene utilizzato da molti economisti ma soprattutto dalle istituzioni internazionali come Ocse e Fmi, è che un aumento dell'età pensionabile aumenta l'offerta di lavoro e quindi il Pil e la crescita. Questo è un argomento risibile quando il tasso di disoccupazione è al 12 per cento e quello giovanile al 30 per cento.

Un secondo argomento teorico è la critica della cosiddetta "lump of labor fallacy" (vale a dire l'errore della quantità fissa di lavoro). I sindacalisti hanno spesso in mente, in modo implicito o esplicito, che ci sia una quantità fissa di lavoro: se Tizio e Caio lavorano 10 ore in meno ciascuno, Sempronio può lavorare 20 ore in più, magari part time. Questo argomento deriva da una visione di breve periodo di un'economia che in gran parte non esiste più. Si applica per esempio alla vendemmia: la quantità di uva da raccogliere è fissa, e chiunque può raccogliercela perché l'operazione non richiede particolari competenze. Ma in una economia moderna, nella maggior parte degli impieghi ogni lavoratore ha delle competenze specifiche e un capitale umano specifico; rimpiazzarlo con un altro individuo ha senso solo se il secondo è un migliore match per quell'impiego. Ma non c'è bisogno di imporlo per legge: con tutti i giovani disoccupati che aspettano una chiamata, un imprenditore lo avrebbe già fatto se ne valesse la pena. Si potrebbe obiettare che l'imprenditore vorrebbe farlo, ma che i costi fissi di licenziare un anziano e di assumere un giovane

eccedono il vantaggio dal miglioramento del match. La staffetta funziona dunque solo se lo stato fornisce incentivi che eccedono questi costi fissi. Ma vi sono altri costi fissi. Al contrario della vendemmia, per un imprenditore non è la stessa cosa fare lavorare Tizio e Caio 40 ore alla settimana, o 30 ore alla settimana e assumere Sempronio part time a 20 ore: non è possibile trasferire istantaneamente con un cavo Usb a Sempronio tutte le conoscenze accumulate da Tizio e Caio in quella azienda. Per assorbire la disoccupazione giovanile in fretta, lo stato deve dunque fornire ulteriori incentivi per compensare questi altri costi. Inoltre, la

spesa pubblica aumenterebbe ulteriormente se, come sembra, il governo intende continuare a pagare contributi figurativi a Tizio e Caio per 40 ore invece di 30 – in altre parole, se la loro pensione non diminuisce in modo corrispondente.

LE DUE VIE D'USCITA

In ultima analisi, il problema della staffetta è un gatto che si morde la coda. Ridurre l'età pensionabile favorirebbe l'occupazione dei giovani nel breve periodo, ma aumenterebbe le tasse e i contributi che ogni occupato (inclusi i giovani) dovrebbero pagare, sia per pagare gli incentivi necessari per far funzionare la staffetta, sia per pagare le pensioni dei lavoratori che di fatto vengono pre-pensionati. Ciò aumenterebbe il costo del lavoro, e dopo poco la disoccupazione aumenterebbe nuovamente. Ci sono solo due vie d'uscita per salvare capra e cavoli. La prima è sperare che l'economia riprenda e risolva gran parte dei problemi. La seconda è non aumentare l'età pensionabile, ma ridurre l'importo medio delle pensioni più alte, come proposto da Boeri e Nannicini. La prima soluzione è aleatoria e non nelle nostre mani. La seconda è corretta, ma politicamente inattuabile.

(info.lavoce)

La staffetta giovani-anziani è poco popolare tra gli economisti: ha senso aumentare l'età pensionabile con una disoccupazione giovanile al 40 per cento?

Ricchi sempre più ricchi e poveri più poveri Così la disoccupazione uccide la classe media

Filippo Passantino

Ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri e una classe media in costante declino. È la fotografia scattata dall'Ilo nel suo rapporto sul lavoro, dove analizza la situazione socio-economica dei paesi avanzati.

Tra il 2010 e il 2011 in 14 economie avanzate su 26, Italia compresa, sono aumentate le diseguaglianze di reddito. I salari dei top manager, dopo un breve rallentamento all'inizio della crisi mondiale, negli ultimi anni hanno ripreso a crescere, mentre la classe media è sempre meno numerosa. Il tramonto della media borghese - rileva il rapporto - è dovuta anche «al deterioramento della qualità del lavoro e dall'uscita dei lavoratori dal mercato», con un trend negativo che porterà nel 2015 a 208 milioni di disoccupati nel mondo.

L'ampliarsi delle diseguaglianze economiche non coinvolge solo i salariati ma anche le Pmi, colpite in modo «sproporzionato dalle condizioni per la concessione di crediti bancari». «La riduzione della classe media nelle economie avanzate» preoccupa gli economisti dell'Ilo, «non solo per la tenuta dell'inclusione sociale in queste società, ma anche per ragioni economiche». Gli investimenti a lungo termine da parte delle imprese vengono infatti decisi in funzione dell'esistenza di un'ampia e stabile classe media propensa al consumo. Inoltre la classe media favorisce anche le persone a minore reddito attraverso una serie di strumenti (legali, sanitari, pensionistici) con benefici per tutti, rappresentando, di fatto, sottolinea l'organizzazione, il tradizionale supporto della democrazia. L'Ilo cita dei dati in diversi paesi. I più impressionanti quelli degli Stati Uniti, dove il 7% più ricco ha registrato un incremento di reddito netto medio dal 56% nel 2009 al 63% nel 2011, mentre il rimanente 93% ha registrato una diminuzione del reddito netto.

Per ritrovare i livelli di occupazione precedenti la crisi economica servono 1,7 milioni di posti di lavoro, calcola l'Organizzazione internazionale del lavoro che bocchia anche l'ipotesi del Governo di mettere in campo una sorta di «staffetta generazionale» per favorire l'impiego dei giovani. Dal 2008 l'Italia ha perso circa 600.000 posti di lavoro, spiega l'Ilo, e «poiché nello stesso periodo, la popolazione in età lavorativa è aumentata di circa 1,1 milioni, servono all'Italia circa 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro per riportare il tasso di occupazione ai livelli pre-crisi».

La crescita dell'occupazione resta l'obiettivo prioritario del Governo anche se tornare in tempi brevi alla situazione pre crisi appare come un compito disperato. Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato ha annunciato sgravi fiscali e contributivi per chi assume giovani con contratti a tempo indeterminato avvertendo che la durata dello sgravio dipenderà dalle risorse disponibili. E sulla necessità di incentivare chi assume con contratti stabili è tornato anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, chiedendo di evitare l'aumento della flessibilità in entrata e che le risorse vadano ad avvantaggiare i contratti a termine. Il numero uno di Confindustria, Giorgio Napolitano ha ribadito la richiesta al Governo di riduzione del cuneo fiscale così come il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha sottolineato come il taglio



delle tasse sul lavoro sia necessario per far ripartire i consumi. «I lavoratori giovani - scrive l'Ilo a proposito della staffetta generazionale - non devono prendere il posto di quelli adulti» nel mercato del lavoro ed il governo dovrebbe individuare altri mezzi a sostegno dell'occupazione giovanile. L'Ilo cita gli incentivi all'assunzione di giovani più svantaggiati (disoccupati di lunga durata o giovani poco qualificati), le borse di formazione e sforzi da compiere per migliorare la corrispondenza delle competenze (skills matching).

In assenza di un cambiamento di rotta delle politiche - sostiene l'Ilo nel suo Rapporto 2013 sul lavoro nel mondo - il numero di disoccupati nel mondo continuerà a crescere a livello globale e potrebbe salire dai 200 milioni attuali a circa 208 nel 2015. La situazione è particolarmente preoccupante in Europa, mettendo a dura prova il tessuto economico e sociale in alcuni Paesi. Nel complesso per tornare ai livelli occupazionali pre-crisi ci vogliono 30 milioni di posti di lavoro. A cinque anni dallo scoppio della crisi finanziaria, sottolinea l'Ilo, la maggioranza dei Paesi emergenti e in via di sviluppo registra un aumento dell'impiego e una riduzione delle disuguaglianze di reddito. All'opposto, in numerose economie avanzate, le disuguaglianze di reddito sono aumentate negli ultimi due anni e la disoccupazione resta alta. Mentre le economie emergenti e in via di sviluppo dovrebbero ritrovare i livelli pre-crisi di impiego nel 2015, nelle economie avanzate i tassi di impiego dovrebbero tornare ad una situazione pre-crisi solo nel 2017.

Il rapporto 2013 mostra inoltre che, in molte economie avanzate, il salario dei Ceo ha ripreso a crescere, mentre la classe media è sempre meno numerosa. E secondo lo studio, le diseguaglianze di reddito sono aumentate tra il 2010 ed il 2011 in 14 delle 26 economie avanzate prese in esame (tra queste l'Italia e la Francia).

Si sblocca il sistema della Formazione

La Regione paga gli arretrati

L governo regionale erogherà entro un mese tutti gli arretrati ai circa diecimila dipendenti della formazione professionale. Soldi che fanno riferimento ai corsi dell'anno scorso. Mentre entro il 15 luglio la Regione si impegna a liquidare le somme che spettano ai lavoratori degli sportelli multifunzionali, le strutture destinate all'orientamento dei disoccupati. Il tutto è la premessa dell'accordo firmato giovedì notte: sommando varie tranches di finanziamento, i sindacati stimano che dovranno essere versati circa 150 milioni con cui gli enti pagheranno i lavoratori. Ci sono casi, infatti, in cui le buste paga non arrivano da più di un anno. L'accordo di giovedì fa piovere sulla formazione una valanga di finanziamenti. Come annunciato da giorni, il governo ha stanziato 220 milioni per attivare i corsi di quest'anno. Un budget che permetterà di risparmiare 66 milioni rispetto all'anno scorso.

Con i 220 milioni - secondo il governo - gli enti potranno riattivare quasi tutti i corsi iniziati l'anno scorso, salvando la totalità (o quasi) del personale impiegato. La certezza su questo punto si è avuta ieri pomeriggio quando i sindacati, l'assessore Nelli Scilabra e i rappresentanti degli enti si sono riuniti per mettere tutto nero su bianco. In particolare, per quanto riguarda i soldi del bando dell'anno scorso, l'assessorato alla Formazione si impegna a saldare la prima tranche dei finanziamenti e a sbloccare la seconda e la terza parte dei fondi. Per un totale, secondo i sindacati, di 100 milioni. Somme a cui bisogna aggiungere, sempre secondo le sigle, altri cinquanta milioni di arretrati del 2011 e del 2012 che spettano ai dipendenti degli sportelli multifunzionali. Per un totale, appunto, di 150 milioni. Raggiunta l'intesa, gli enti gestori dovranno entro una settimana indicare all'assessorato quali corsi far partire e quali cancellare rispetto al piano dell'anno scorso.

Tutto in attesa che a dicembre l'assessorato pubblichi un nuovo bando che apre il sistema della formazione a nuovi enti e a nuovi corsi con maggiori sbocchi occupazionali. Il governo si è anche impegnato a stanziare altri 19 milioni per finanziare l'attività degli sportelli multifunzionali almeno fino a fine anno. Il che significa -



traducono ancora i sindacati - che Crocetta e la Scilabra non escludono la possibilità di continuare a sostenere l'attività di orientamento degli sportelli anche oltre quella data. Sbloccati infine altri 5 milioni per la cassa integrazione che serviranno ad integrare le somme che l'Inps versa ai disoccupati del settore: si tratta, in pratica, di un aumento della cassa integrazione tradizionale, che permette di arrivare a coprire fino all'80 per cento della retribuzione.

Sia i vecchi che i nuovi corsi saranno finanziati con i fondi europei del Piano giovani, finalizzati all'occupazione di chi ha dai 17 ai 35 anni. La Regione si impegna anche «a potenziare» con ulteriori impiegati la Ragioneria centrale del dipartimento Formazione per smaltire le pratiche ed erogare immediatamente i pagamenti. I sindacati che avevano protestato contro il primo stanziamento di 170 milioni ritengono adesso che, arrivando a 220 milioni, si possano salvare tutti i posti di lavoro: altrimenti sarebbero scattati 3 mila licenziamenti. Soddisfatti i sindacati che ora auspicano una veloce riforma del sistema.

Intesa tra Unione Europea e Marocco per visti più facili in Italia

Luce verde ad una partnership Ue-Marocco sul fronte mobilità e immigrazione, la prima di questo tipo che impegna l'Europa insieme ad un Paese della sponda Sud del Mediterraneo.

L'accordo è stato firmato oggi a Lussemburgo dal commissario Ue agli affari interni, Cecilia Malmstrom e dal ministro degli esteri marocchino Saad dine El Otmani, con i ministri responsabili del dossier immigrazione di nove Stati membri fra cui l'Italia, oltre a Belgio, Francia, Germania, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia e Gran Bretagna.

Sul fronte dell'immigrazione irregolare, Ue e Marocco lavoreranno insieme per combattere il traffico di immigrati e la tratta di esseri umani, ma anche per dare assistenza alle vittime di questi reati.

L'obiettivo è quello di assicurare che il Marocco possa creare un sistema nazionale di asilo e di protezione internazionale. La partnership prevede inoltre l'avvio dei negoziati fra Ue e Marocco per la facilitazione dei visti per studenti, ricercatori e imprenditori, mentre continueranno quelli per un accordo di riammissione, che prevede il rientro degli immigrati irregolari. Altro scopo dell'intesa quello di migliorare l'informazione disponibile ai cittadini marocchini qualificati sulle opportunità di occupazione e formazione disponibili nell'Ue, tramite il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali e dei diplomi universitari, e infine di facilitare l'integrazione in Europa dei cittadini marocchini che già vi fanno visita regolarmente.

Palermo si mostra in “Scatti in libertà”

Dieci foto che narrano le anime della città

Gilda Sciortino

Dieci foto che narrano la città di Palermo attraverso la personale visione fotografica dei suoi autori, guidati solo dal punto di vista tecnico per essere messi nelle condizioni di padroneggiare con sicurezza gli strumenti. “Scatti in libertà” è il titolo della mostra che si potrà visitare sino a venerdì 21 giugno, tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 20, alla Cioccolateria Lorenzo, in via Quattro Aprile n. 7, a pochi passi da piazza Marina. Un progetto, costituito dalle fotografie degli allievi dei corsi base della Scuola stabile di fotografia di Palermo, diretta da Antonio Saporito nei locali della Galleria d’arte contemporanea GARAGE, in piazza di Resuttano 2, nei pressi della più nota piazza San Francesco d’Assisi.

Flavia Alaimo, Paola Castiglione, Elena Cordone, Maria Maggio, Daniele Oro, Madian Keheir, Matteo Richiusa, Antonio Saporito, Piero Tranchida e Valeria Varvarà sono gli autori delle dieci foto, che spiegano il capoluogo siciliano attraverso le loro emozioni e sensazioni.

“Si narra il centro storico, ma anche la storia dell’Orchestra sinfonica siciliana, il rapporto con la religione, i quartieri popolari, così come la gioia di andare in bicicletta. Insomma, la città come ognuno la vede, la sente o la vorrebbe. Dopo saremo alla Libreria del Mare - ci dice Antonio Saporito -, ma con un’esposizione specifica su Palermo e la sua costa. A settembre, invece, partirà il corso di livello successivo, al quale potranno partecipare questi e altri allievi. Anche se qualcuno deciderà di fermarsi qui, so bene per esperienza che non interromperà i rapporti con i vecchi compagni, nel tempo divenuti amici, così come lo studio per la fotografia”.

“E’ vero, si instaura un legame intenso - spiega Elena Cordone, autrice della foto pubblicata anche da noi -, grazie al quale scoprire la capacità di guardare con occhi diversi ciò che ci sta attorno. A me la passione è nata fotografando mio marito mentre faceva kitesurf. Quando successivamente rivedevo le immagini, provavo ciò che avevo vissuto in quel momento. Ho, così, cominciato a mettere la fotografia in relazione con le mie emozioni, e mi sono detta che forse valeva la pena di approfondire. Sono stati mesi intensi, di riflessione e di pratica. Sono partita con il colore,



perché le vele del kitesurf sono molto accese e si prestano molto. Adesso, invece, grazie a una tecnica più pulita, sto scoprendo il bianco e nero. Un mondo tutto nuovo. La foto che fa parte della mostra l’ho “rubata” a piazza Magione, in un momento in cui stavano scaricando della paglia da alcuni carretti”. Corsi e livelli a parte, il progetto pensato da Antonio Saporito prevede quel passaggio in più che lo possa fare considerare elemento fondamentale di un percorso che, nel 2019, potrebbe portare Palermo a essere dichiarata Capitale europea della cultura.

“Il nostro obiettivo finale - conclude Saporito - è mettere insieme gli scatti più belli e importanti dei nostri tanti piccoli percorsi fotografici per realizzare una pubblicazione socio-etnico antropologica edita dalla Eidos di Palermo. Il tutto, dovrebbe avvenire con l’appoggio del Rettorato e del Comune di Palermo. Grazie a quest’ultimo, poi, potremmo entrare nelle scuole e avviare un dialogo con i ragazzi per farli esprimere attraverso il linguaggio fotografico. Immane ovviamente il rapporto con le famiglie”. Per ulteriori informazioni, si può visitare la pagina Facebook di Antonio Saporito o quella del Garage art Gallery Palermo.

G.S.

Piccoli e grandi racconti all’ombra degli alberi di Villa Trabia

Un po’ prima del tramonto, nell’ora muta delle fate, il mondo si ferma, e la pace e la bellezza avvolgono e consolano. E’ proprio in questo momento magico che, sotto gli alberi, escono le parole e nascono le storie. “L’Odissea e il mondo mitologico degli eroi” è il tema di questa bella iniziativa, le cui narrazioni sono discrete, avvolgenti, completano il senso e riempiono il silenzio.

Sono le storie proposte agli adulti da Beatrice Monroy e Rinaldo Clementi, mentre ai bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni da Giovanna Soffientini e Antonella Venezia. Un progetto che si sviluppa a Villa Trabia, occupando il tardo pomeriggio di ogni venerdì

di maggio e giugno, ai piedi degli alberi tra i più belli dei giardini palermitani, per costruire insieme piccoli e grandi racconti.

Il prossimo appuntamento sarà quello del 14 giugno, mentre l’ultimo del mese, quello del 21 giugno, cadrà nel Solstizio d’Estate e sarà un vero e proprio evento.

Essendo del tutto autofinanziata, la manifestazione prevede un contributo di 5 euro per partecipare a ogni incontro, ma offrirà l’opportunità di vivere un’esperienza capace di liberare la propria fantasia e di esprimere il desiderio di raccontarsi anche attraverso i miti e gli eroi.

G.S.

“OrtoDotto”, a scuola di coltivazione Progetto del “Paolo Borsellino” di Palermo



Non è consueto possedere un proprio orto, ma soprattutto saperlo e volerlo curare. Rendendo tutti, come nel caso di una realtà scolastica, consapevoli del tempo che passa attraverso i cicli biologici delle piante, venendo a conoscenza di quanto necessario per fare crescere le stesse, quindi diffondendo in tal modo il bene a tutta la comunità scolastica. Obiettivi non certo facili da raggiungere, ma che la scuola elementare “Paolo Borsellino” di via Giotto è riuscita a conseguire, mettendo in pratica il progetto “OrtoDotto”. Ideatrice e curatrice di questo intervento, promosso dal Comune di Palermo e inserito nel programma dei progetti di educazione alimentare portati avanti dagli assessorati alla Pubblica Istruzione e all’Ambiente per realizzare un orto in tutte le scuole materne ed elementari del territorio cittadino, è stata l’agronomo Marilù Monte.

“Abbiamo voluto aderire subito - afferma la professoressa Gisella Sanfilippo, responsabile per la “Paolo Borsellino” di questo progetto, insieme alla collega Piera Sclafani - affidandoci a degli esperti per acquisire le basi e avere le indicazioni giuste per potere andare avanti in qualcosa che in piccolo era già cominciato. Siamo stati, per esempio, monitorati dagli studenti e professori dell’istituto tecnico agrario “Majorana”, venuti più volte per mostrarci come si fa un travaso, cosa vuol dire messa a dimora dei semi e come si organizza un terreno. Non potete immaginare l’entusiasmo dei bambini”.

Alunni che hanno fatto quasi a gara per potere, anche solo per qualche ora, sporcarsi materialmente le mani per piantare questo o quel semino, attendendo poi con grande pazienza il momento di vedere spuntare una fogliolina, segno che stava funzionando tutto alla perfezione.

“Una cosa è dire che il pomodoro fa bene perché contiene vitamine - prosegue la Sanfilippo -, un’altra è fare vedere loro come nasce e cresce concretamente il frutto. Ha per loro tutto un altro significato. Considerate che, quando abbiamo raccolto i primi ravanelli, li hanno voluti subito assaggiare. Partecipando direttamente alle meraviglie della natura, è cambiata la loro percezione nei confronti del cibo”.

Al progetto hanno aderito le terze elementari. In tutto oltre trenta bambini, che da febbraio a giugno hanno seguito tutte le indicazioni date loro dagli esperti. Ora l’OrtoDotto della “Paolo Borsellino” produce, anche se in minime quantità, ravanelli, zucchine, peperoni, melanzane, pomodori e lattughine. Delusi, invece, dalla difficoltà di vedere attecchire delle simpatiche carotine, attese invano per settimane da molti.

Tutta questa fatica, però, non poteva rimanere dentro le mura della scuola, necessitando di essere portata a conoscenza di quanta più gente possibile. Così, alle 16.30 di domani, martedì 11 giugno, la scuola aprirà i suoi cancelli per ospitare la manifestazione conclusiva del laboratorio “OrtoDotto”. Saranno presenti tutti i suoi attori - il corpo docenti, i bambini e i genitori, questi ultimi giocando un ruolo fondamentale in quanto, attraverso il loro coinvolgimento, hanno consentito di avviare quel processo didattico così tanto auspicato per riuscire a unire più generazioni -, ma anche figure istituzionali come il Provveditore agli Studi, Rosario Leone; l’assessore alla Pubblica Istruzione, Barbara Evola; l’assessore alla Vivibilità, al Verde e all’Ambiente, G. Barbera; la dottoressa Marilù Monte; il professore Santo Giammanco, coordinatore del dottorato di Ricerca in “Alimentazione e Nutrizione Umana”; infine, l’avvocato Marcello Longo, vicepresidente dell’VIII Circoscrizione. Un parterre d’eccezione, che non potrà che rendere merito a quanto realizzato da questi provetti contadini. Dal canto loro, i genitori avranno l’arduo e forse anche ingrato compito di realizzare una pietanza il più appetibile possibile con i prodotti di questo speciale orto, dimostrando di apprezzare con altrettanta bontà quanto fatto dai loro figli.

“La bellezza di questo progetto - spiega in conclusione la dirigente scolastica, Rosetta Cartella - è che scuola e famiglia sono diventati una cosa sola. Certo è stato faticosissimo, ma l’entusiasmo non è mai mancato a nessuno. Ci sarà ora il problema della chiusura della scuola per la pausa estiva, ma il coinvolgimento di tutti è stato tale, che il custode si è reso disponibile per seguire l’orto con lo stesso amore dei bambini. Io, dal punto di vista didattico, ho raggiunto il mio scopo, che non era la raccolta dei prodotti ma il corretto approccio dei bambini alla natura. Tra le altre cose, l’OrtoDotto ha avuto l’ulteriore merito di avere rafforzato il senso di cittadinanza attiva per il senso di cura nei confronti di questo pezzo verde di scuola. Non credo sia di poco conto”.

(foto di Daniela Casgnola)

Impastato "pollo" e Falcone "grigliato" Petizione internazionale contro "Don Panino"

“Siciliano dalla bocca larga, fu cotto in una bomba come un pollo nel barbecue” oppure “Sarà grigliato come un salsicciotto”. Semplici definizioni riferite a qualche piatto goloso? Purtroppo, niente di tutto questo. Nel primo caso si tratta del panino Don Peppino, ovviamente riferito al nostro Impastato, mentre nel secondo di quello dedicato a Giovanni Falcone, undicesimo nella “simpatica” compilation del particolare, ma per nulla appetibile, menù di una panineria viennese, che di fantasia ne aveva ben poca per pensare di aumentare la clientela sfruttando la memoria di chi nella nostra terra ha sacrificato la sua vita, non certo per essere ricordato in questa maniera. Considerata la poca sensibilità dei proprietari di questo locale, nel quale un italiano non dovrebbe mai mettere piede, era inevitabile trovare, accanto a questi due panini, il Don Greco, il Don Buscetta, il Don Corleone, come anche quelli dedicati a Don Costello, a Don Genovese e a Don La Motta.

Immediata ed efficace la scesa in campo di realtà, come l’associazione “Rete 100 passi”, ogni giorno impegnata per tenere viva la memoria di Peppino Impastato, ma anche di tutto coloro i quali hanno sempre creduto e continuano a credere nell’importanza di praticare quotidianamente la legalità, per rivendicare diritti e spazi di democrazia.

“Abbiamo ritenuto l’episodio gravissimo e frutto non solo di un utilizzo di cattivo gusto per motivi commerciali, ma di qualcosa di più profondo. Il menù - tuona Danilo Sulis, presidente dell’associazione che ha subito lanciato una petizione, che in poche ore ha raccolto undicimila firme -, oltre a essere offensivo nei confronti di Falcone e Impastato, fa un lavoro più sottile, accomunando boss mafiosi e collusi con le vittime della mafia. Temiamo che non si tratti di un episodio occasionale, di luoghi comuni sull’Italia o di un episodio di xenofobia. Il logo del locale, che richiama il manifesto del film “Il padrino”, lo abbiamo già visto anche in Germania, in alcuni locali spesso purtroppo gestiti da italiani. Abbiamo, quindi, chiesto al Ministro degli Esteri, Emma Bonino, di intervenire

Welcher ist Dein Don? Zustellung nur über online Bestellung möglich: www.mjam.at oder www.willessen.at

Don Costello Der mächtige Calabrese liebte seinerzeit deftige Spezialitäten, wie Porchetta (gegrillter Schweinebraten).	Don Corleone Das Meer ist ein Symbol für Leben und Tod, darum sind Meeresfrüchte ein Muß für einen echten Sizilianer.	Don Falcone Der berühmteste Mafia-Gegner aus Palermo hat den Titel verdient, leider wurde er gegrillt wie eine Wurst.
Don Greco Der geborene Römer hatte durch seine Cosa Nostra-Mitgliedschaft, eine Vorliebe für gegrillte Melanzani bekommen.	Don Marellò Extrem und unberechenbar waren seine Wutausbrüche und Appetit, er liebte es scharf und zwar SEHR.	Don La Motta Der "unsichtbare" Baron aus Sizilien, hatte durch sein ständiges Untertauchen, eine Passion für fetterne Geschmack.
Don Buscetta Der zwiespältige Ehrenmann aus Palermo, hatte eine vegetarische Vorliebe für gegrilltes Gemüse, aber nach sizilianischer Art.	Don Peppino Der großschnitzige Sizilianer, wurde bei einem Bombenattentat gebacken wie ein BBQ Hähnchen.	Don Genovese Der gebürtige Neapolitaner, wechselte von der Camorra, zur Cosa Nostra. Er importierte sich jedoch seinen geliebten Mozzarella von Napoli nach Sizilien.
Don Ruffini Der Erzbischof von Palermo, war gebürtiger Lombarde und verzichtete deshalb nie auf Lasagne mit Rucola.	Don Cipolla Der Koch der Cosa Nostra liebte Cotto Tonnato, wie der Name verrät, musste Zwiebel IMMER dabei sein.	Donna Giulia Schon seit der Kindheit, hat die eiserne, rebellische Tochter eines Sizilianers eine Liebe zu Trüffel in allen Variationen, Pilze jedoch sind ihr, bis heute ein rotes Tuch.
	Don Greaseball Dies ist ein älteres Mitglied in NY, Little Italy, geboren in Italien, die saftigen Fleischkugeln sind daher Tradition aus der Heimat.	Don Marco Die Liebe zur tödlich scharfen Chili, sowie die Leidenschaft zu fleischigen und deftigen Saucen lässt sich bei diesem echten Pugliesen nicht verleugnen.
	Don Mori Der stählernde Präfekt aus Pavia, hatte eine Vorliebe für den Friaul, der Heimat des San Daniele Schinken.	

NORMAL: 22 cm = 7,50 € **BIG: 42 cm = 13,50 €**

presso le autorità competenti per l’avvio di accertamenti sull’origine dei luoghi commerciali pubblici che portano questo marchio”.

E, come non sempre succede così prontamente, la Bonino ha raccolto le motivazioni etiche della denuncia, ottenendo l’immediato oscuramento del sito.

“Ringraziamo tutte le formichine della “rete” che hanno partecipato alla mobilitazione - conclude Sulis -, ma anche esponenti politici d’orientamento trasversale, per esempio il sindaco Orlando e il deputato regionale salvino Caputo, così come i media che danno risalto alle nostre iniziative sempre improntate alla ricerca della legalità e della dignità umana. Se, però, nello specifico caso parte dell’obiettivo è stato raggiunto, non bisogna abbassare la guardia e tenere desta l’attenzione”.

Per qualunque altra informazione, si può visitare il sito Internet www.rete100passi.it oppure scrivere all’e-mail info@100passi.net.

G.S.

Wwf, no alle trivellazioni in Sicilia

In occasione della Giornata mondiale degli oceani, che quest’anno ha lo slogan "Insieme per salvare mari e oceani", il Wwf Italia lancia la campagna online "Sicilia, il petrolio mi sta stretto" contro le trivellazioni, che durerà tutta l’estate. Il titolo della campagna fa riferimento allo Stretto di Sicilia, "perché" da lì passa tutto, dal minimale scambio di correnti, superficiali e profonde ai tonni e alle tartarughe in migrazione, alle flotte pescherecce degli stati mediterranei che si riversano tutte lì per pescare il pesce più pregiato al mondo, il tonno rosso", spiega il Wwf. Il Mediterraneo è anche una delle vie d’acqua più trafficate del mondo, e il 15% del traffico globale passa per il Canale di Sicilia. Secondo l’associazione ambientalista, più di 325mila transiti si verificano ogni

anno rappresentando una capacità totale di trasporto pari 3,8 miliardi di tonnellate. Si stimano, nella media, che 200mila navi commerciali attraversino il Mediterraneo dirette verso i 300 porti del bacino, valori destinati a crescere di tre o quattro volte nei prossimi 20 anni.

"Dove tutti passano, lo stato italiano vorrebbe trasformare il tragitto in una corsa ad ostacoli, permettendo la costruzione di piattaforme petrolifere", sottolinea il Wwf ricordando che attualmente in Italia si contano complessivamente, a mare e sulla terraferma, 202 concessioni di coltivazione, 117 permessi di ricerca, 109 istanze di permesso di ricerca, 19 concessioni di coltivazione, 3 istanze di prospezione.

Palermo capitale del Pride italiano

Sabato 22 Giugno in 100.000 in piazza



“**Q**uest’anno il Pride Nazionale punta al Sud, risorsa fondamentale di contaminazione e dialogo. Solo la parità dei diritti può far crescere il nostro paese e farlo uscire dalla crisi”. È il messaggio di Titti De Simone, Presidente del Comitato Organizzatore di Palermo Pride Nazionale 2013. “Un segnale importante delle istituzioni - ha aggiunto - arriva con la partecipazione del Presidente della Camera Laura Boldrini e della Ministra per le Pari Opportunità Josefa Idem al convegno sui diritti lgbt e i diritti umani che si svolgerà a Palermo il prossimo 14 giugno”.

Sono stati presentati presso la sala stampa della Camera dei Deputati in una conferenza stampa congiunta i contenuti del Palermo Pride Nazionale 2013 e del Roma Pride 2013. All’incontro sono intervenuti tra gli altri Andrea Maccarrone - Presidente del Circolo di Cultura Omosessuale “Mario Mieli” e portavoce del Roma Pride 2013 -, Rosario Crocetta, Presidente della Regione Siciliana, Leoluca Orlando, Sindaco della Città di Palermo, e Maria Grazia Cucinotta, attrice e produttrice cinematografica. Per il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta “la nostra è una battaglia per una società fuori da qualsiasi ghetto. Stiamo lavorando, insieme al sindaco Orlando, all’idea di Palermo Capitale della Cultura, una società dove siano riconosciuti i diritti di cittadinanza per tutti”. Sulla stessa lunghezza d’onda il primo cittadino di Palermo: “Il Pride è un respiro di cittadinanza. È come un mosaico formato da una serie di cocci di colore diverso: il collante deve essere l’uguaglianza”.

Sarà un coro unito di 100 mila persone, quello che, Sabato 22 Giugno, a PALERMO darà vita al PRIDE NAZIONALE 2013 per rivendicare quanto altri cittadini, gay, lesbiche e transessuali, in buona parte d’Europa, hanno già ottenuto. Subito pari diritti e contrasto all’omofobia e alla transfobia. Subito un confronto parlamentare che porti rapidamente ad un avanzamento legislativo. E’ questa la sintesi politica che l’organizzazione di PALERMO PRIDE NAZIONALE 2013 intende esprimere a tutta la società, alle forze politiche e alle Istituzioni tutte. Non passa giorno in questo Paese in cui non accadano fatti di discriminazione, esclusione e violenza, soprattutto per le persone LGBT. E’ questo il messaggio politico che il movimento lgbt italiano consegnerà alla Presidente della Ca-

mera Laura Boldrini, ed alla Ministra per le Pari Opportunità Josefa Idem, entrambe presenti il 14 giugno a Palermo al convegno: “I diritti lgbt sono diritti umani” che darà il via al programma del Pride nazionale fino alla manifestazione del 22 giugno.

“Il Pride dei Gay, delle Lesbiche, dei Transessuali e dei Bisesessuali è l’affermazione delle nostre differenze e di tutte le differenze - si legge nel documento politico sottoscritto dalle associazioni nazionali ArciGay, ArciLesbica, Agedo, Famiglie Arcobaleno e Movimento Italiano Transessuali e dal coordinamento Palermo Pride - per investire sulle differenze, per avere una società più aperta, più giusta, più disponibile a generare uno spirito collettivo di coesione e di partecipazione civile. Risorse ed energie che vogliono potersi riconoscere in uno Stato che tuteli queste differenze e che ne senta interamente l’urgenza”.

Quella del PALERMO PRIDE NAZIONALE 2013 è una battaglia che si combatte per vincere, e per dare un futuro di dignità per tutti i cittadini e le cittadine, in piena eguaglianza, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, con le stesse opportunità riconosciute a tutti i cittadini italiani, come norma fondante della Costituzione Italiana. Da Palermo, dal Sud del Paese, dalle aree più depresse e attaccate dalla crisi economica, viene espresso un messaggio di speranza e di riscatto morale per un Paese che nega pari opportunità e che chiude gli occhi su violenza e discriminazione. Da Palermo che è anche la città simbolo delle relazioni del Mediterraneo, terra di scambi e di incontro, terra d’accoglienza e di libera convivenza di popoli e culture differenti. Non c’è l’arretratezza di uno stereotipo fin troppo abusato: “Palermo non è una periferia, bensì un centro nevralgico che richiama l’Italia al suo ruolo di catalizzatore tra continenti e al dovere che ha di intercettare e sostenere la domanda di diritti nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo”.

In tal senso è arrivato il pieno sostegno dell’Amministrazione comunale di Palermo, co-promotrice del Pride, della Provincia e della Regione Siciliana che hanno patrocinato la manifestazione. “E’ stato un lavoro faticoso, quello di organizzare il PALERMO PRIDE NAZIONALE 2013 - spiega Titti De Simone, Presidente del Comitato Organizzatore del PRIDE - ma siamo convinti di poter originare un’onda forte, positiva, per dare una scossa a questo paese, sempre più in ritardo sui diritti civili e di cittadinanza. A noi piace l’Europa che riconosce e garantisce parità di diritti e di tutele a tutte le persone, a prescindere dall’orientamento sessuale, dalla religione, dalle opinioni politiche. Vogliamo quelle leggi che finora ci sono state negate”.

E’ questo l’obiettivo che in 100 mila invocheranno percorrendo, Sabato 22 giugno, le principali strade di Palermo, in un corteo festoso, nutrito di tante delegazioni giunte in città per dare forza e sostegno ad un sogno di libertà. Da Bologna, Roma, Milano, Torino, ma anche da Bari, Napoli, Catania e da tutta la Sicilia, per segnare una giornata di festa e di speranza, per dire alla politica e alle istituzioni che non c’è più tempo da aspettare, non c’è più discussione da fare, non ci sono più scuse: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge”.

Madrine della manifestazione, saranno Maria Grazia Cucinotta, da sempre vicina al movimento lgbt, Eva Riccobono, Barbara Tabita, Vladimir Luxuria. Alla manifestazione parteciperanno i

Libri, cinema, teatro, mostre, dibattiti per sette giorni all'insegna dei diritti LGBT

rappresentanti delle istituzioni locali, Comune e Regione, esponenti della cultura e dello spettacolo, fra gli altri Emma Dante e Victoria Cabello.

Un corteo di carri colorati partirà dal Foro Italico, in parata, suonando, cantando e ballando, rivendicando insomma una libertà di esistenza e di felicità per tutti. Tutto si concluderà al VILLAGE del PALERMO PRIDE NAZIONALE 2013, organizzato all'interno dei Cantieri culturali della ZISA, teatro di tutte le attività culturali, politiche e di spettacolo inserite nel Programma ufficiale.

Dal 14 al 23 giugno, infatti, gli spazi allestiti dall'organizzazione accoglieranno musica, dibattiti, teatro, cinema, arte e divertimento, in una giostra di appuntamenti di assoluto valore, a partire dall'iniziativa di apertura del 14 giugno un convegno dedicato ai diritti GLBTQI e diritti umani che vedrà la partecipazione della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e della ministra alle Pari Opportunità Josefa Idem e di tutti i rappresentanti istituzionali di città e Regione.

Tra gli appuntamenti politici di maggior rilievo nell'arco della settimana che precede la parata, il 15 giugno un convegno sulle discriminazioni nel mondo del lavoro, con la partecipazione di Ivan Lo Bello vicepresidente nazionale di Confindustria e Vera Lamonica segretaria nazionale CGIL; il 19 giugno, un convegno sul rapporto tra il transessualismo e i media con Porpora Marcasciano, presidente nazionale del Mit, Agnese Canevari (Unar- Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e Delia Vaccarello, giornalista; il 21 giugno, la Conferenza stampa dell'Unar- Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali e di Osgad - Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori - nel corso della quale saranno presentate le strategie nazionali antidiscriminazione dell'Unar e che si concluderà con una tavola rotonda con i parlamentari Ivan Scalfarotto, Sergio Lo Giudice e Alessandro Zan; ancora il 21 giugno, i diritti umani delle persone LGBTI saranno al centro di un convegno a cura di Rete Lenford e Amnesty International, con interventi, tra gli altri, di Anna Canepa segretaria nazionale di Magistratura Democratica, Annachiara Cerri direttrice Ufficio per le questioni Lgbti, Il direzione generale del Consiglio d'Europa, Giusy D'Alconzo direttrice dell'Ufficio Campagne e ricerca di Amnesty International Italia e Antonio Rotelli presidente Rete Lenford; il 22 giugno, prima della parata, si svolgerà un convegno sui Crimini d'odio promosso da Arcigay nazionale con la partecipazione di Salvatore Miceli (PolisAperta), e Flavio Romani presidente nazionale di Arcigay mentre il 23 si terrà la presentazione promossa da ArciLesbica de "Il movimento delle lesbiche in Italia" libro di Helen Ibray sulla storia del movimento lesbico alla presenza dell'autrice e della presidente nazionale Paola Brandolini.

Importante la presenza dell'Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - che allestirà un desk informativo entro il pride village per tutta la durata della manifestazione.

Il calendario si articola su più fronti: libri, cinema, teatro, mostre, dibattiti, party e tanta musica live. Roy Paci, Almanegretta, Frankie Hi Nrg, Nada, Immanuel Casto, solo per citarne alcuni. E poi il teatro di Emma Dante, Enrico Roccoforte, Filippo Luna, Salvatore Rizzo e Massimo Verdastro, autori di piece che hanno come temi l'amore e le differenze. Non mancano le Mostre, la più importante quella realizzata dal grande fotografo Ferdinando Scianna X il Pride. E anteprime cinematografiche, quali Alfredos' fire di Andy Abrahams Wilson.



PALERMO PRIDE 2013

In occasione del PALERMO PRIDE NAZIONALE 2013 è stato anche attivato un servizio di incoming dedicato all'evento, grazie alla partnership con un tour operator palermitano di grande esperienza come Coretur che ha predisposto speciali offerte, pacchetti vacanza e tariffe scontate per il soggiorno dal 14 al 23 giugno, attivando un numero verde per offrire informazioni su alberghi, b&b, trasporti, servizi di biglietteria aerea, ferroviaria e marittima e di transfert da e per l'aeroporto di Palermo, ed ogni assistenza relativa all'incoming dall'Italia e dall'estero: 800-261977.

Infine, speciali convenzioni in tutte le attività commerciali della città. Grazie alla "pride card"- iniziativa che testimonia, con quello delle istituzioni, anche il sostegno del tessuto produttivo e commerciale - sarà possibile infatti usufruire di sconti e offerte per il periodo che va dal 14 giugno al 31 dicembre 2013. La proposta nasce da un accordo tra il Comitato Palermo Pride 2013, la Camera di Commercio, Confindustria Palermo, Concommercio, Confartigianato che insieme sottolineano: "Si tratta di una importante opportunità per le imprese del territorio. Questo tipo di convenzione apre alla possibilità di nuovi mercati e consente all'imprenditore del commercio, dell'artigianato e dell'industria di attrarre nuovi e interessanti flussi di clientela". Gli esercenti che hanno aderito all'iniziativa hanno sottoscritto un modulo d'adesione in cui si impegnano a garantire rispetto, pari dignità e trattamento e massima accoglienza per dipendenti e clienti GLBTIQ.

Dal Palermo Pride nazionale 2013 del 22 giugno, partirà "un'onda Pride", che coinvolgerà tutto il Paese, attraverso numerose manifestazioni locali che si svolgeranno per tutto il mese in tante città italiane, fra cui Vicenza, Bologna, Milano, Roma, Catania.

Immigrati, i costi del rifiuto

Roberta Carlini

I diritti umani non hanno prezzo, e non è con calcoli economici che potremo salvarli. Però qualche conto può aiutare, soprattutto in tempi di austerità e spending review, per sostenere le ragioni che si oppongono alle "politiche del rifiuto". È quel che ha fatto Lunaria con un rapporto che, anno dopo anno e spesa dopo spesa, fa i conti in tasca alle politiche di contrasto all'immigrazione irregolare. Arrivando in poco più di un decennio a una cifra considerevole: 1 miliardo e seicento milioni di euro, la gran parte dei quali a carico delle casse nazionali. Numeri che vanno confrontati poi con quelli degli immigrati respinti e rimpatriati, quelli dei regolarizzati e quelli (stimati) dei "senza documenti": per verificare, dati alla mano, l'inefficacia di tale spesa. E dunque il fallimento di politiche dell'immigrazione basate su un impianto tutto repressivo. Il Rapporto, presentato e discusso il 30 maggio a Roma (www.lunaria.org/2013/05/07/costi-disumani/), ripercorre i capitoli principali di una spesa pubblica che è tra le più invocate (in nome della sicurezza) ma tra le meno controllate. Se un sindaco apre le liste per l'assegnazione delle case popolari ai cittadini stranieri si scatenano polemiche infinite, e le politiche di inclusione sono tacciate di buonismo o – nel migliore dei casi – viste come un lusso; ma pochi sono andati a guardare tra gli sprechi e i costi delle politiche di esclusione. Politiche che fanno capo a molteplici centri di spesa e vari fondi nazionali, comunitari e cofinanziati. I ricercatori di Lunaria sono andati dunque a spulciarli uno per uno. C'è il Fondo Europeo per le frontiere esterne, i cui stanziamenti vanno soprattutto a beneficio dei controlli costieri (dalla sorveglianza all'acquisto di materiali ai sistemi tecnologici, al coordinamento delle informazioni: 331 milioni di euro, dal 2007 al 2012); un Pon (Programma Operativo Nazionale) specificamente dedicato alla sicurezza del Mezzogiorno (111 milioni di euro dal 2000 al 2006, per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia: anche qui si parla di supporto alle attività delle forze dell'ordine per cercare e identificare i migranti); il Fondo europeo per i rimpatri, che finanzia i programmi per rispedire in patria i migranti catturati (circa 61 milioni di euro, 2008-2012); un bel pacchetto di stanziamenti per la Cooperazione con i paesi di origine (151 milioni, anni 2005-2012). E poi c'è il grosso della spesa, quella per i Centri di identi-

ficazione ed espulsione e altre strutture simili. Strutture carcerarie, di fatto, sorvegliate dalle forze dell'ordine, da cui non ci si può allontanare e nelle quali si può stare fino a 18 mesi (inizialmente era stato fissato un massimo di 30 giorni). Vanno pagate le strutture, il personale, il vitto, la manutenzione, la sorveglianza... Il tutto è costato, finora, 143,8 milioni di euro all'anno. Il conto complessivo si può vedere nella tabella: 1 miliardo 668 milioni, di cui 281 a carico delle risorse comunitarie e il resto della spesa pubblica nazionale. Ed è una stima per difetto, dato che di alcune spese non è stato possibile ottenere una rendicontazione precisa. A fronte di tutto ciò, c'è la sostanziale inefficacia delle politiche di contrasto, di tutto l'apparato del rifiuto che va dalle coste agli invivibili Cie. Dal '98 al 2012, si legge nel Rapporto, meno della metà delle 169.126 persone transitate nei Cie sono state effettivamente rimpatriate: 78.081, il 46,2% del totale. Mentre gli enormi flussi di emersione dall'immigrazione irregolare, in occasione delle varie sanatorie, mostrano che ben più grande è la dimensione dell'immigrazione: dal 1986 al 2009, i provvedimenti di emersione hanno portato alla regolarizzazione di 1.661.291 persone, tutti migranti regolarizzati in seguito al loro arrivo in Italia. Di contro, ci sono i numeri – non piccoli, ma assai minori – di quanti sono stati rintracciati dalle autorità di pubblica sicurezza in posizione irregolare, prima di poter usufruire di una sanatoria o nei periodi di attesa tra una sanatoria e l'altra: 540.389 persone, dal 2005 al 2011, il 60,3% delle quali non hanno obbedito all'ordine di allontanamento. Con tutta evidenza, non basta pensare a una "spending review" (come pure è stato fatto, abbassando la quota di rimborso per migrante/mese nei Cie nelle gare d'appalto, e peggiorando le condizioni di vita nei Centri). Bisogna riflettere su tutto l'impianto delle politiche dell'immigrazione, e di quella legge che porta il nome di due politici che in parlamento non ci sono più (Umberto Bossi e Gianfranco Fini). Confrontando i costi delle politiche del rifiuto con quelli delle politiche di inclusione: i quali saranno oggetto di un prossimo rapporto, già messo in cantiere da Lunaria.

(www.sbilanciamoci.info)

Le risorse pubbliche stanziare per le politiche del rifiuto

Tipologia di risorse	Periodo di riferimento	Risorse nazionali	Risorse comunitarie	Totale
Fondo Europeo per le Frontiere Esterne	2007-2012	165.545.212	166.303.269	331.848.481
PON Sicurezza per lo Sviluppo del	2000-2006	55.540.173	55.540.173	111.080.345
Fondo Europeo per i Rimpatri	2008-2012	34.654.527	26.099.691	60.754.219
CIE, CPSA, CDA, CARA	2005-2011	1.013.968.194	0	1.013.968.194
Cooperazione con i Paesi terzi	2005-2012	117.675.520	33.387.087	151.062.607
TOTALE		1.387.383.627	281.330.220	1.668.713.847

Fonte: Lunaria (a cura di), *Costi disumani. La spesa pubblica per il "contrasto dell'immigrazione irregolare"*

Da Roma a Trieste, cresce l'Italia altruista Boom dei network della solidarietà flessibile

Lucia Sandonato

L'idea di una piattaforma solidale sta rapidamente prendendo piede anche in Italia. Si tratta di "Italia altruista", una rete di volontariato attiva da un paio di anni, pensata sul modello americano del HandsOn Network, associazione ventennale, oggi operante in dodici paesi del mondo, presente in duecentocinquanta città. HandsOn Network collabora con settecentomila associazioni no profit e i dati mostrano un impatto positivo sulla società: vengono realizzati circa trentamila progetti di volontariato al mese e maturate trenta milioni di ore di volontariato per un valore di circa seicentoquindici milioni di dollari all'anno. Il progetto italiano prevede il coinvolgimento di quanti desiderano investire una giornata, o poche ore, mettendosi a disposizione di chi ha più bisogno.

C'è chi entra nel giro a pieno regime, c'è chi invece partecipa di rado, non volendo, o non potendo, garantire un impegno costante; quello che importa è che "Italia altruista" offre formule individuali tali da garantire grande affluenza e una sempre maggiore partecipazione, con conseguente efficienza a beneficio dei più bisognosi. I risultati? Milioni di persone impegnate nel sociale, che con il loro operato permettono l'evolversi di un volontariato di squadra, basato sui grandi numeri, in cui ognuno può fare molto e impiegare le proprie competenze grazie ad attività e forme di collaborazione adatte a tutti. C'è sempre necessità di qualcuno che faccia compagnia agli anziani, che badi ai bambini, che cucini per i bisognosi, che, in ultima analisi, si metta in gioco. Il fondatore di "Romaaltruista", attiva dal 2011, Mauro Cipparone, sottolinea come l'assenza di corsi di formazione e di appuntamenti a scadenza fissa, come le riunioni, sia un grande incentivo soprattutto per i giovani, che si sentono liberi di lasciarsi coinvolgere solo in alcune occasioni, a propria discrezione.

Il funzionamento è molto semplice: enti e associazioni scrivono la loro richiesta di aiuto e fino a poco tempo prima è possibile candidarsi per partecipare nelle misure e nei modi appropriati a ciascuno.

Così non c'è alcuna necessità di considerare il volontariato un appuntamento da agenda ma solo un modo utile di passare le ore libere, un modo intelligente di rendersi operativi nel contesto sociale. D'altra parte, il problema di personale poco competente non si pone nemmeno grazie ai capi-progetto che guidano i volontari; la modalità di insegnamento prevista è soprattutto l'esperienza sul campo. Associazioni e persone, giovani e anziani,



entrano in rapporto in un circolo produttivo e positivo per la comunità, e un cospicuo numero di progetti viene portato a compimento attraverso il lavoro di squadra.

Allo stato attuale i poli dell'associazione sono quattro: Milano, Roma, Trieste e, da breve l'Irpinia, toccando così anche il sud Italia. Il presidente, Stefano Landiorio afferma una verità probabilmente dimenticata tra i molti problemi del nostro paese: <La buona volontà in Italia c'è, l'importante è farla emergere>. Questa rete parrebbe il punto di partenza ideale che nel giro di qualche anno potrebbe coprire buona parte del territorio italiano. Al momento siamo solo all'inizio dei lavori.

Chi risiede nelle città suddette ed è interessato a ricevere ulteriori informazioni, può scrivere a info@italiaaltruista.com o dare un'occhiata al sito www.italiaaltruista.com. In provincia di Modena è presente l'associazione Melpyou (www.melpyou.com) che opera allo stesso modo e ha già connesso ottanta associazioni e più di mille persone grazie all'ausilio di un blog, pensato per fare conoscere gli enti e il loro operato nel territorio. Dobbiamo augurarci, con ottime speranze di successo, che questa rete solidale si espanda sempre di più, fino alla punta meridionale dell'Italia, giungendo in fine alle isole, e che la cultura del volontariato si diffonda e diventi un caposaldo della nostra società.

Festa multietnica all'associazione palermitana "Arca di Noè"

Un pomeriggio di festa in occasione della conclusione del progetto "Oltre 'a Vucciria", portato avanti dall'omonimo "Centro istituzionale interculturale per migranti e rom" con minori, giovani, adulti, famiglie, operatori e comunità di origine italiana, immigrata e rom, rappresentando, sul territorio, un polo di convergenza finalizzato al riconoscimento della diversità come elemento di scambio e alla socializzazione tra gli attori individuali e collettivi. Si svolgerà domenica 16 giugno, a partire dalle 17 all'"Arca di Noè", in via dei Mandarini, bene confiscato alla mafia nel territorio di Ciaculli e dato in gestione all'associazione "Jus Vitae". Realtà, quest'ultima, che partecipa al progetto in collaborazione con l'Anolf di Palermo.

All'evento prenderanno parte Marcello Patti, presidente dell'Anolf,

Padre Antonio Garau, presidente di "Jus Vitae", Gisa Maniscalco, coordinatrice del progetto, e Agnese Ciulla, assessore comunale alla Cittadinanza Sociale. Concluderà la parte relativa agli interventi Mimmo Milazzo, segretario generale dell'UST Cisl Palermo-Trapani.

Subito dopo, sarà dato il via alla parte più goliardica dell'iniziativa con balli, canti, sfilate delle comunità immigrate ed esibizioni musicali a cura di gruppi professionisti etnici. Il tutto, "condito" dalla possibilità di degustare piatti della cucina tipica tunisina, marocchina, mauriziana, indiana, bangla, romena e siciliana. Per informazioni, si può chiamare il tel. 091. 6251793 oppure il cell. 389.6442880.

G.S.

Fabrizio Piazza della Libreria Modusvivendi: "Il libraio dev'essere un creativo a 360 gradi"



Per superare la crisi i librai indipendenti devono trasformare il loro negozio in uno spazio di incontro e di scambio e differenziare la produzione, vendendo altri prodotti oltre ai libri. È il suggerimento di Fabrizio Piazza, responsabile delle vendite della libreria indipendente di Palermo Modusvivendi, che festeggerà a breve il suo sedicesimo compleanno.

Quando e con quali obiettivi è nata la Libreria Modusvivendi? La libreria è nata 16 anni fa, il 20 giugno 1997. Festeggeremo l'anniversario la sera del 21 giugno, in occasione di "Letti di notte", la notte bianca delle librerie indipendenti organizzata da Marcos y Marcos.

L'obiettivo era fare libreria in modo nuovo e diverso a Palermo, una città che è sempre stata fanalino di coda nelle statistiche sulla lettura. Volevamo dare spazio alle medie e piccole realtà editoriali, sottraendoci al marketing aggressivo dei grossi gruppi. Devo dire che negli anni siamo riusciti a ricavarci uno spazio consistente. Io sono parte della squadra già dall'agosto del 1997. Ho conosciuto i responsabili della libreria alla Fiera del Libro di Torino: allora facevo uno stage per Marcos y Marcos. Una volta terminata l'esperienza, tornato a Palermo, ho iniziato a lavorare qui.

Ci può presentare l'offerta della libreria?

Il catalogo ha un assortimento vario. Ampio spazio è dedicato alla narrativa, ma con attenzione anche alla saggistica, soprattutto nei campi della psicologia e della filosofia orientale.

Quest'anno abbiamo raddoppiato il reparto per bambini e ragazzi, uno dei settori che su scala nazionale risente meno della crisi. Abbiamo creato laboratori per bambini e rappresentazioni per le fasce più basse d'età.

Abbiamo poi un reparto di libri illustrati – fotografia e arte –, libri sulla Sicilia, sulla grafica e il design e sulla cucina.

Com'è cambiato il mestiere del libraio in questi anni?

È una domanda impegnativa. Sicuramente è cambiato tanto, soprattutto negli ultimi mesi con l'avvento dell'ebook.

Diventa sempre più difficile poi resistere alle campagne di sconto delle grandi catene.

Oggi il libraio deve essere un creativo a 360 gradi, un inventore di idee e stimoli per coinvolgere chi è ancora appassionato del cartaceo. Deve trasformare il suo negozio in uno spazio di incontro, di scambio e condivisione con gli altri.

Da giovedì nel nostro negozio è partita l'iniziativa "La Repubblica in libreria", una serie di incontri organizzati insieme a "La Repubblica" di Palermo. Nella serata di giovedì si è discusso sul tema "Politica, che passione", con il capo redattore della testata Enrico Del Mercato, il giornalista Emanuele Lauria e i politici Antonello Cracolici, Rosi Pennino e Giancarlo Cancellieri. È stato un grande successo.

L'altra strada per resistere e uscire dalla crisi è la differenziazione. Oltre ai libri, da un po' di anni vendiamo anche prodotti d'alto valore artigianale provenienti dall'India – tessuti, sciarpe, borse, giacche acquistati dai più alti e professionali artigiani indiani. Questa soluzione ci consente di avere margini di guadagno più alti e consente di dare ossigeno anche ai libri. Recentemente abbiamo messo in vetrina il libro di George Steiner "I libri hanno bisogno di noi" in mezzo a questi prodotti indiani, a simboleggiare questa formula per noi vincente.

Quali sono i libri che i clienti vi richiedono di più?

Noi abbiamo una vendita molto "assistita". Le persone ormai si fidano di noi, comprano a scatola chiusa i libri che consigliamo loro.

Quando esce il best seller di turno dobbiamo averlo a scaffale e in vetrina, ma naturalmente non è su questo che si misura la nostra capacità e la nostra professionalità di librai indipendenti. In questi ultimi giorni stiamo vendendo moltissimo il libro di Rafael Reig uscito di recente per Marcos y Marcos, "Quello che non c'è scritto", un bellissimo giallo psicologico ad alta tensione. Puntiamo poi sugli autori giovani emergenti, com'è stato nel caso di Paolo Di Paolo, che ospiteremo il 6 giugno in libreria. Già del suo primo libro, "Come un'isola", romanzo-saggio su Lalla Romano pubblicato da Giulio Perrone, un piccolo editore, noi riuscimmo a vendere moltissime copie. Da quel momento si è talmente affezionato a noi che vuole sempre venire qui a presentare i suoi libri, anche se ora è pubblicato da Feltrinelli e ha raggiunto la notorietà. Così come abbiamo avuto ospite Andrea Bajani con il suo bellissimo "Mi riconosci". Amiamo molto anche i libri di Iperborea – tra cui "La casa della moschea" di Abdolh Kader –, quelli di Voland e quelli de La Nuova Frontiera – di cui stiamo ora leggendo il nuovo "Sangue negli occhi", della cilena Lina Meruane. E questo per citarne soltanto alcuni rappresentativi della nostra offerta.

(libreriamo.it)

Smettere d'amare il padre, Ratko Mladić Suicidio da tragedia greca e romanzo russo

Salvatore Lo Iacono

Un paio d'estati fa Marcella Marini e Mattia Carratello sono diventati i nuovi editor della narrativa straniera di Sellerio. La prima era reduce da oltre dieci fruttuosi anni in Neri Pozza, stessa sigla che Carratello (ex Fanucci ed ex Einaudi Stile Libero) aveva lasciato in precedenza. Un sasso nello stagno dell'editoria italiana, la mossa per il rafforzamento di un settore, tornato progressivamente a crescere in Sellerio. La pubblicazione de "La figlia" (488 pagine, 16 euro) di Clara Usò, nella bella traduzione di Silvia Sichel, è il frutto più maturo di questa recente stagione della casa editrice palermitana. Usò, autrice spagnola nel pieno della maturità, ha scritto non semplicemente un romanzo sulle profondità abissali della ex Jugoslavia (ci aveva provato, con quasi altrettanta potenza, nel 2007, l'italiana Babsi Jones che aveva scritto "Sappiano le mie parole di sangue", ingiustamente sottovalutato o dimenticato), ma su qualcosa che dallo sfondo emerge in primo piano e sarebbe indicibile in poche frasi: servono quasi 500 pagine per sviscerare il momento in cui una ragazza perde la fede assoluta nel padre e smette di amarlo, ammirarlo, venerarlo. Non una ragazza qualunque, ma Ana Mladić, ventitré anni, figlia di Ratko, il carnefice di Srebrenica; una giovane donna, bella e brillante, imbevuta di nazionalismo serbo, che sogna di fare il chirurgo, sogno realizzato del padre.

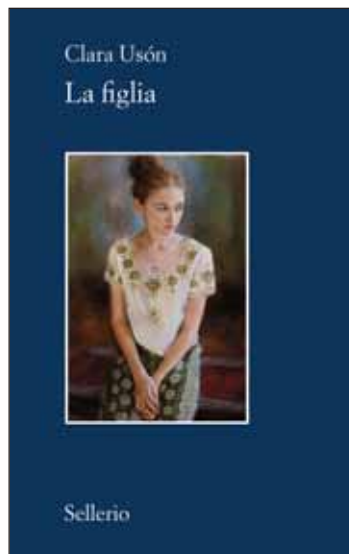
Quasi vent'anni fa Ana si tolse la vita – eroismo, sacrificio o autodistruzione – con la pistola preferita del padre, una Zastava, destinata a spari di gioia per la nascita di un nipote: la ragazza caricò sulle proprie spalle le colpe del padre il piccolo e tozzo generale Ratko Mladić, bestia che – ingranaggio della folle e insulsa idea della Grande Serbia, fondata su una etnia "purificata" col sangue – faceva massacrare i musulmani di Bosnia e Kosovo, stuprare le donne, radere al suolo villaggi, senza risparmiare nessuno. Il suicidio della figlia, si legge nelle cronache del tempo e nei libri di storia, rese ancora più spietato e feroce, per certi versi illogico, il piano criminale di Mladić, ora alla sbarra all'Aja, dopo una lunga latitanza con complicità e protezioni.

Con estrema facilità Usò vive nei pensieri di personaggi veri e inventati, intreccia ricostruzione storica (dopo anni di indagini) e

fiction, scrive un congegno narrativo modernissimo (un ibrido di racconto e saggio, paragonato in patria a certe opere di Javier Cercas), ma dal respiro epico, da romanzo russo: una lettura dolorosa ma imperdibile, paragonabile a pochissimi titoli pubblicati negli ultimi anni. Mescola storia e mitologia serba in una cosiddetta galleria degli eroi – ma sarebbe meglio di dire dei mostri, Slobodan Milošević, Radovan Karadžić e Ratko Mladić, fra gli altri – che s'alterna al racconto di un viaggio a Mosca di Ana Mladić e a quello di Danilo Papo, giovane ebreo di Sara-

jevo, già corteggiatore di Ana, fuggito a Londra; gli epitaffi bogomili scoperti da Danilo e da suo padre sono probabilmente il momento più poetico de "La figlia". Come in certe tragedie greche o in quelle di Shakespeare, l'autrice iberica inanna pagine lucide e capitoli esaurienti – intesuti di riferimenti letterari, da Joyce a Tolstoj, ad Omero – in cui i protagonisti finiscono per fare i conti con la perdita di autocontrollo, contraddizioni e dubbi, follia e disperazione. Ad Ana (paragonata a Varen'ka, figlia di un generale in "Dopo il ballo", una novella di Tolstoj) comincia a crollare la terra sotto i piedi a Mosca, durante una vacanza in compagnia di amici, che forse non lo sono davvero; prova ad opporsi alle verità che scopre, all'immagine del padre che va a pezzi, alle sue responsabilità di mille carneficine: non è un eroe dei serbi, ma un massacratore di civili, che ha lasciato dietro di sé migliaia di cadaveri, non è un padre sincero, anzi è capace di mandare in prima linea un ex fidanzato

della figlia che disprezzava. Evapora così l'orgoglio di Ana, muoiono il cieco amore di una figlia, la sua visione manichea del mondo, imbevuta di propaganda serba, coltivata dall'infanzia, le sue accuse di manipolazione da parte dei media dell'Occidente – un Occidente colpevole e vigliacco davanti ai fondamentalismi religiosi e agli interessi economici che portano agli eccidi nei Balcani. Troppo fragile, Ana, per reggere tanto fanatismo e tante nefandezze, le peggiori dal dopoguerra, perpetrate da un uomo, che è il suo unico punto di riferimento. Tornata da Mosca, non è più una ragazza allegra e vitale; malinconica e silenziosa, cova il gesto estremo...



Mendelsohn, quando c'era la vita in un mondo scomparso

Incasellabile e, forse anche per questo, affascinante. Torna in edizione economica un libro che già qualche anno fa ha trovato estimatori anche in Italia, dopo aver fatto incetta di riconoscimenti in patria, negli Stati Uniti. Le edizioni Beat ripropongono uno dei principali titoli del catalogo Neri Pozza, ovvero "Gli scomparsi" (736 pagine, 11 euro) di Daniel Mendelsohn. Mendelsohn, nipote di ebrei provenienti da uno shetel della Galizia polacca, laico, omosessuale, è uno degli intellettuali più in vista oltreoceano, erudito collaboratore di prestigiose riviste, studioso e insegnante di greco antico.

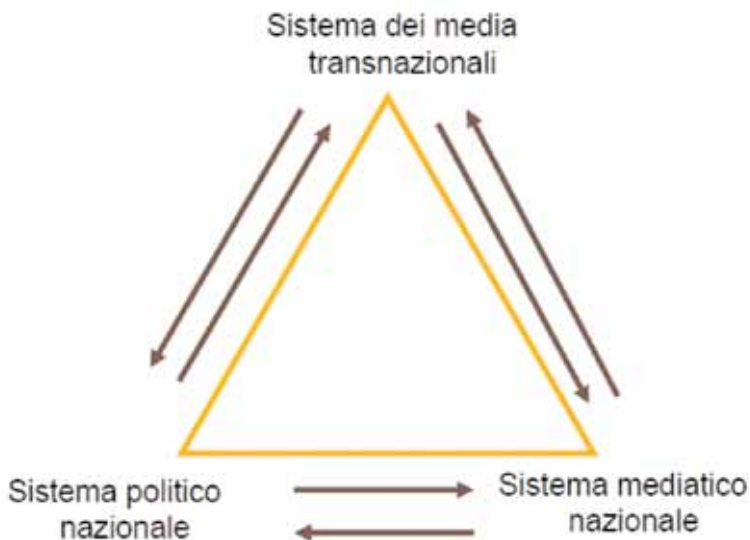
Nel suo libro più personale, ricostruisce l'albero genealogico, a cominciare dal prozio Schmiel, a cui assomiglia tantissimo. Va a caccia di ricordi e testimonianze – Proust è un nume tutelare niente

affatto nascosto – in un mondo perduto e in una cultura quasi scomparsa, insegue i fantasmi del passato, per parlare più delle loro vite che delle loro morti atroci. Gira ogni angolo del mondo, per incontrare sopravvissuti o loro eredi e provare a riportare in vita gli scomparsi. Un po' diario di viaggio, un po' raccolta d'interviste, lettere, fotografie e pettegolezzi, documento storico e autobiografico, memoria di una famiglia e di una cittadina, Bolechow, ma anche autoanalisi psicologica, "Gli scomparsi" si regge anche su riflessioni parallele sulla Torah, che affiancano i rivoli di vicende principali, digressioni che richiedono al lettore un po' di pazienza. Ne vale la pena, "Gli scomparsi" è tutt'altro che un semplice libro sulla Shoah.

S.L.I.

Il ruolo svolto da Al Jazeera nelle Primavere arabe

Caterina Dadà, Tiziana Fantucchio



Per meglio inquadrare l'ondata di proteste che ha sconvolto l'intero quadro geopolitico del Nord Africa e del Medio Oriente e il ruolo che la televisione all news Al Jazeera ha svolto nel raccontarla al mondo intero, crediamo utile fornire un'idea generale circa il funzionamento dei sistemi mediatici, per focalizzarci, poi, sulle caratteristiche di questi ultimi all'interno del mondo arabo.

I sistemi mediatici

È difficile tentare una definizione del sistema dei media che prescindano da contesti nazionali e sociali in cui opera. I media, infatti, si relazionano con la politica, sono soggetti a regolamentazioni che variano a seconda del Paese di riferimento e hanno spesso adottato, sin dagli anni '50, una forte impostazione nazionale.

Lo schema rappresenta i rapporti che si instaurano tra il sistema mediatico transnazionale e nazionale e il sistema politico nazionale.

Il sistema politico nazionale può influenzare il sistema mediatico nazionale a seconda della diversa regolamentazione (liberale vs. dirigista) e della diversa struttura istituzionale (maggioritario vs. consensuale). Ciò può avvenire attraverso la scelta delle fonti informative, la censura e il controllo di sussidi e finanziamenti.

Viceversa, il sistema mediatico nazionale influenza il sistema politico nazionale attraverso diverse forme di vigilanza e critica (adversarial journalism), cercando di offrire una sorta di parallelismo politico (partisanship) e attraverso una rappresentazione degli eventi che va dalla "mediatizzazione" alla "spettacolarizzazione" e seguendo una serie di standard professionali.

Inoltre, anche il sistema dei media transnazionali può influenzare il sistema mediatico nazionale attraverso una "going local strategy" (cioè una strategia che si focalizza su problematiche locali per sopravvivere alla competitività del mercato televisivo nazionale) e attraverso l'uso di diverse tecniche di adattamento e modellazione dei contenuti, che portano a ridefinire i confini mediatici nazionali.

Il sistema mediatico nazionale influenza il sistema dei media tran-

sazionali poiché costituisce per questi ultimi una preziosa fonte di notizie riguardanti il suolo nazionale. Inoltre i media transnazionali sviluppano una sorta di "dipendenza" dai servizi pubblici nazionali.

Infine, il sistema politico nazionale influenza il sistema dei media transnazionali attraverso un serrato controllo che implica anche diverse forme di censura e repressione, oltre al cosiddetto "embedding journalism", quella forma di giornalismo in parte distorta poiché creata da reporter che si affiliano a contingenti militari per proteggersi dalle minacce di rapimenti e attacchi terroristici.

Dal canto suo, invece, il sistema dei media transnazionali opera spesso un processo di aggiramento delle limitazioni del sistema politico nazionale, dando ad esempio alla popolazione l'accesso a linguaggi e contenuti differenti, che ha spesso come conseguenza quella di una ridefinizione del ruolo dello stato da parte dei cittadini.

Nascita del giornalismo nel mondo arabo - La storia del giornalismo arabo è strettamente legata alla storia della lingua: la cultura araba può essere definita una vera e propria "cultura della lingua" (scritta). Essa affonda le sue radici nel mondo pre-islamico nei cosiddetti souq ("mercati dell'informazione"). Le radici letterarie, che spesso si intrecciavano con il mondo dell'informazione favorendo la circolazione di pensieri e opinioni spesso in contrasto con sovrani e governatori, hanno avuto una duplice influenza sul giornalismo arabo: la padronanza della lingua, infatti, se da un lato consentiva di portare avanti solide battaglie contro il potere politico usando l'invettiva e la qualità dell'argomentazione, dall'altra, poteva essere messa al servizio della corte ("giornalismo di corte") per esaltare la figura del sultano.

Per quanto riguarda lo sviluppo dei media nel periodo post-coloniale, Rugh (2004) individua quattro modelli: la stampa in divisa, la stampa di corte, stampa illusa e l'oasi di libertà.

La stampa in divisa, rintracciabile in Siria, Libia (di Muammar Gheddafi), Sudan, Iraq (di Saddam Hussein), è caratterizzata da una forte mobilitazione politica della popolazione e i cui partiti rivoluzionari al potere con metodi violenti utilizzano la stampa come strumento di consenso e supporto a riforme politiche radicali; inoltre il governo è di solito proprietario delle testate, con conseguente intreccio tra giornalisti e partito unico. Il modello della stampa di corte è rinvenibile in Arabia Saudita, Bahrein, Qatar, Oman, Emirati Arabi Uniti. Questi emirati hanno come interesse principale la stabilità e la difesa dello status quo regionale; le diverse testate giornalistiche, dunque, pur non appartenendo al governo, svolgono comunque una funzione di supporto e contiguità rispetto ad esso; inoltre questa fedeltà della stampa al potere è spiegabile se alla debolezza della cultura professionale si somma un sistema legislativo repressivo. Infine è importante sottolineare che i giornali d'opposizione sono ammessi, ma comunque non svolgono una vera e propria

attività di controllo e critica.

Nel caso della “stampa illusa”, rintracciabile in Egitto, Tunisia, Giordania e Algeria, vi è una mescolanza tra controllo del potere politico e relativa libertà d'espressione, e proprio per questo motivo i sistemi mediatici sono in continua transizione ed evoluzione. La proprietà delle testate è divisa tra governo, partiti politici e gruppi privati, il dibattito pubblico è tollerato, ma esistono leggi sulla stampa spesso molto repressive. Certamente l'esistenza di partiti d'opposizione resta comunque garanzia di una certa apertura e dinamicità del sistema.

Nei paesi che adottano il modello “Oasi di Libertà”, come il Libano (fino al 1975) e il Kuwait (fino al 1990), si può notare un ampio pluralismo dei media, esemplificato dalle testate giornalistiche che contengono impostazioni editoriali e orientamenti ideologici profondamente differenti tra loro, e una netta separazione tra cariche istituzionali e gruppi religiosi. Questi paesi rappresentano un modello per tutto il mondo arabo, che cerca di imitarne le testate giornalistiche e lo sviluppo di professionalità libere e aperte al confronto.

Al Jazeera - Il 1996 segna il lancio del canale satellitare Al Jazeera da parte di Hamad bin Khalifa Al Thani, emiro del Qatar. Esso rappresenta un chiaro progetto politico-culturale: porre il piccolo stato del Qatar al centro del mondo arabo e della politica internazionale (“Al Jazeera è il Qatar”), che implica da un lato il controllo dei contenuti (propaganda) e dall'altro la garanzia di popolarità per un'intera regione.

L'idea ha avuto grande successo anche grazie al fallimento della fusione tra Orbit and Arabic Tv Division (BBC), che apre la strada al progetto Al Jazeera.

L'elemento di novità assoluta nel panorama arabo portato da Al Jazeera è un network basato su valori, contenuti e format occidentali.

Al Jazeera rappresenta la prima forma sperimentata di accesso pubblico a temi politici, sociali, civili in forma non propagandistica, in cui valori come libertà d'espressione, obiettività, imparzialità fanno la loro comparsa con la televisione satellitare commerciale (percorso inverso rispetto alle società occidentali); cosicché media market-oriented approdano nei paesi arabi prima della democrazia compiuta: mercato e tv commerciali diventano così attori centrali dei processi di sviluppo della democrazia. Il tutto implica un rimescolamento della tradizionale relazione tra potere e informazione, in cui tematiche storicamente elitarie diventano argomento di discussione per le masse.

Ancora molto acceso è il dibattito su Al Jazeera come network alternativo.

Le principali caratteristiche dei media alternativi consistono spesso in legami di quest'ultimi con movimenti sociali, cambiamento come dimensione civica e sociale della comunicazione, sfida alle strutture verticistiche del potere, partecipazione nella creazione di contenuti e spazio ad un'ampia pluralità di voci. Tutto questo implica che i media alternativi difficilmente raggiungono pubblici transnazionali. Al Jazeera, invece, utilizza una strategia di marketing tipica dei media mainstream, con una struttura del network simile a quella dei media occidentali, che pongono il network al centro dei meccanismi competitivi dei grandi network mainstream transnazionali.

Una caratteristica che invece Al Jazeera condivide con gli alternative network è quella dell'espressione di una certa pluralità di voci, che dovrebbe consentire di allontanare il rischio di letture di



parte (“The opinion and the other opinion”).

Al Jazeera e le Primavere arabe - Temuta dai governi arabi, guadagnandosi insulti e minacce da leader come Gheddafi, Al Jazeera è stata a lungo guardata con diffidenza anche dai paesi occidentali ma la sua presenza è stata determinante in momenti chiave della storia recente dalle immagini esclusive della Prima Guerra del Golfo ai messaggi di Osama Bin Laden, alle riprese della guerra in Iraq, fino alle recenti rivolte della Primavera araba. Queste rappresentano uno degli eventi internazionali più dirompenti degli ultimi anni, non solo per l'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente ma per l'intero sistema geopolitico internazionale. La primavera araba ha riacceso l'attenzione dei media e delle diplomazie mondiali sulle tante incognite di questa “porzione di mondo” finora sottovalutate a causa di una supposta stabilità regionale.

Oggi i popoli del mondo arabo sembrano essersi risvegliati dall'apparente torpore: i giovani si sono riversati nelle piazze a protestare contro la disoccupazione che attanaglia un'alta percentuale della popolazione, soprattutto giovane e istruita, e contro i meccanismi di tipo mafioso che stanno dietro alla ricerca e all'ottenimento di qualsivoglia occupazione, contro la mancanza di libertà, di democrazia, ma soprattutto contro i propri regimi percepiti non solo come dispotici e autoritari, ma anche come immorali.

In questa occasione, Al Jazeera ha giocato un ruolo a dir poco centrale: riportando un tipo d'informazione all'news24/7 e diffondendo a livello regionale il lessico e i simboli della rivoluzione, ha contribuito enormemente a creare il cosiddetto “effetto domino”.

Proprio per questo motivo, la sua programmazione è stata più volte oscurata in alcuni paesi al centro della protesta, facendo così guadagnare maggior spazio e importanza ad altri social media, in particolare YouTube, nell'organizzazione delle proteste.

*“usavamo Facebook per programmare la protesta, Twitter per coordinarla e Youtube per raccontarla al mondo”
(attivista egiziano)*

Per media come Al Jazeera, in particolare, le primavere arabe offrivano miriadi di prospettive da coprire: quella dei governi assediati che tentavano di bloccare i reporter, l'accesso a internet e alle reti telefoniche, oppure quella dei protestanti che “occupavano” il web, trasformando i social media nel più potente stru-

mento di sovversione del nostro tempo.

E' per questo che Al Jazeera ha bloccato la maggior parte dei suoi programmi per dedicarsi alla copertura integrale degli avvenimenti che hanno infiammato e stanno infiammando tutto il Medio Oriente: dalla Tunisia all'Egitto, allo Yemen, alla Libia, al Bahrain e infine alla Siria. Eppure, sostenere che Al Jazeera abbia una politica unica e uno sguardo compatto e unanime sulle «primavere arabe», sarebbe un errore.

Vediamo quindi nel dettaglio la copertura che Al Jazeera ha offerto in ognuno dei paesi protagonisti delle rivolte.

TUNISIA

Dicembre 2010

E' stata la rivolta tunisina del dicembre 2010-gennaio 2011 a dare inizio alle primavere arabe.

La svolta contro la dittatura poliziesca di Ben Ali, al potere in Tunisia da ben 23 anni, si ebbe dopo la morte del giovane Mohamed Bouazizi, che il 17 dicembre 2010 si è immolato, cospargendosi di benzina e dandosi fuoco, davanti al palazzo della prefettura al centro di Tunisi a seguito prima della confisca del suo carretto di frutta e verdura, motivata dall'apparente mancanza della licenza e, successivamente, dell'umiliazione subita.

Questo tragico episodio ci viene riportato in uno dei tanti articoli con cui Al Jazeera ha seguito molto da vicino la primavera tunisina:

Date: 05 Jan 2011 20:56

"Tunisian protester dies of burns"

Mohamed Bouazizi, the 26-year-old unemployed man whose self-immolation sparked nationwide unrest, dies of severe burns.

Bouazizi doused himself in petrol and set himself alight on December 17 in front of a government building in the town in central Tunisia, after police allegedly confiscated his fruit and vegetable stand because he lacked a permit and then abused him.

Bouazizi was an unemployed college graduate who turned to selling produce to make ends meet.

La morte di Bouazizi ovviamente è stata solo la scintilla che ha innescato la reazione del popolo, da tempo insoddisfatto per la mancanza di libertà e di prospettive di miglioramento di vita che caratterizzavano il regime di Ben Ali. Quest'ultimo, in particolare, nell'ambito della comunicazione, controllava tutti i media e l'accesso di questi ultimi via satellite. In diverse occasioni, infatti, Al Jazeera fu vietata e i suoi uffici chiusi e anche le televisioni private, apparentemente indipendenti, erano sotto un indiretto controllo statale.

Malgrado ciò, l'utilizzo delle differenti reti sociali, ma anche professionali e personali, ha permesso di diffondere le informazioni e di organizzare le forme di protesta e fu proprio Al Jazeera Arabic a comunicare per prima la notizia della deposizione di Ben Ali e la sua relativa fuga in Arabia Saudita.

Date: 14 gennaio 2011

"Ben Ali gets refuge in Saudi Arabia"

Zine El Abidine Ben Ali, Tunisia's former president, has taken refuge in Saudi Arabia following a mass public uprising and weeks of deadly protests.



Al Jazeera, dunque, ha fornito una copertura completa e soddisfacente delle rivolte tunisine, scivolando addirittura, come nel caso di Bouazizi, in una esaltazione fanatica vicina alla martirizzazione delle vittime della repressione del regime.

Così Al Jazeera parla della sepoltura di Mohammed Bouazizi: "The body of the man who started a revolution now lies in a simple grave, surrounded by olive trees, cactuses and blossoming almond trees."

EGITTO

Gennaio 2011

L'Egitto è stato, dopo la Tunisia, il secondo paese in ordine cronologico a essere stato testimone di un regime change durante la "primavera araba".

La protesta in Egitto scoppia il 25 gennaio, cogliendo di sorpresa il regime e il suo Presidente Mubarak, saldamente al potere dal 1981. Molte tv private cominciarono a dichiarare, incoraggiate da Mubarak, "Egypt is not Tunisia", ma i giovani egiziani erano più che determinati a provare che questi si stavano sbagliando. La prima reazione di Mubarak fu quella di bloccare Twitter, Facebook e Messenger. Due giorni dopo l'inizio delle proteste il governo "disconnette" gli egiziani dalla rete internet. È a questo punto che Al Jazeera diventa straordinariamente importante: Al Jazeera Arabic, infatti, attraverso l'installazione di un mega schermo in piazza Tahrir al Cairo, permette di seguire in diretta ciò che sta succedendo in Egitto. Proprio per questo suo crescente ruolo, Al Jazeera diventa ben presto oggetto di dura repressione, i suoi giornalisti vengono minacciati e arrestati e perfino il sito web viene attaccato da alcuni hacker filo-governativi.

"Al-Jazeera office attacked in Egypt protests"

Cairo office of Arabic language news channel ransacked as intimidation of journalists continues

The Cairo office of al-Jazeera was ransacked by pro-government "thugs" today, as the Arabic language news channel also said its news website had come under attack by hackers.

Al-Jazeera said its office had been stormed by a "gang of thugs" who burned equipment, on a day of reports of escalating violence against journalists covering the Egyptian uprising.

The Qatar-based broadcaster added that the attacks appeared to be an attempt by "the Egyptian regime or its supporters" to hinder its widely watched coverage of the uprising in Egypt.

It said its website had been hacked earlier today with a banner advertisement replaced with a slogan "Together for the collapse of Egypt", which linked through to a web page with content critical of the network. The banner remained in place for two hours.

Il pugno di ferro usato dal regime contro Al Jazeera è facilmente spiegabile alla luce dell'enorme dispendio, in termine di giornalisti, attrezzature e contatti umani, che la rete televisiva ha mobilitato per riuscire a documentare evento per evento l'evolversi delle proteste.

YEMEN

Gennaio 2011

Anche in Yemen Al Jazeera ha seguito abbastanza da vicino le rivolte. Queste sono divampate nel gennaio 2011 in seguito alla notizia che, dopo 33 anni di regime, il presidente Ali Abdallah Saleh designava come successore il proprio figlio e sono proseguite con la richiesta delle dimissioni del leader anche dopo la sua ritrattazione. Il ruolo di Al Jazeera nella primavera yemenita è stato basilare: non solo già da mesi metteva spesso in evidenza il carattere dispotico e le carenze del regime Saleh, ma, come si può notare da alcuni articoli riportati in seguito, ha coperto le rivolte con grande attenzione, fino ad attirare l'ostilità delle autorità, che l'hanno definita "nemica dell'unito Yemen" e hanno ostruito quando non arrestato numerosi suoi giornalisti.

14 Feb 2011

Thousands rally across Yemen

Several injured as protesters clash with police on fourth straight day of demonstrations in capital and country's south.

Thousands of protesters have taken to the streets across Yemen for the fourth straight day, demanding political reforms and the downfall of Ali Abdullah Saleh, the country's long-serving president.

Il caso yemenita poi è piuttosto significativo per le immagini che Al Jazeera ha trasmesso dei manifestanti, spesso ritraenti donne velate che scendono a migliaia nelle strade di Sanaa sventolando con grinta la bandiera yemenita, quasi volendo passare il messaggio dell'unità della rivolta contro Saleh e della vicinanza dell'emittente nei confronti dei manifestanti.

A dispetto di ciò, però, c'è chi accusa Al Jazeera di non aver seguito le rivolte fino in fondo. O meglio, di non averle più sostenute quando esse hanno smesso di convenire al Qatar, proprietario dell'emittente. In particolare, Al Jazeera è accusata di non aver avanzato la minima critica al piano di transizione imposto da CCG (Consiglio di Cooperazione per il Golfo) e USA, che prevede oltre al passaggio del potere al vice presidente Hadi (che ha fiancheggiato Saleh per ben 17 anni), l'immunità per Saleh e le elezioni presidenziali e contro il quale la popolazione yemenita era a lungo scesa in piazza. Continuano i sostenitori di questa visione, che il disinteresse di Al Jazeera è ovvio, dato che il Qatar è in prima fila tra i paesi del Golfo promotori dell'iniziativa.

LIBIA

Febbraio 2011

La guerra in Libia, che si è conclusa con la morte di Gheddafi, rap-



presenta una sorta di eccezione regionale, per le modalità con cui si è svolta.

Il movimento di protesta ha infatti assunto all'inizio una dimensione tribale, per poi evolvere rapidamente ben al di là delle manifestazioni di strada e assumere i caratteri di una sanguinosa guerra civile.

Ma la primavera libica può comunque essere considerata una guerra per la libertà dalla dittatura, che dal 1° settembre 1969 opprimeva la Libia sotto la figura di Muammar Gheddafi. Il leader libico, alla luce di ciò che era successo in Egitto e Tunisia, ha rapidamente risposto alle proteste bloccando l'accesso al paese ai giornalisti stranieri, disturbando le trasmissioni televisive e tagliando le reti telefoniche e Internet, come esplicitato in questo articolo di Al Jazeera:

26 Feb 2011 11:41

Libya: A media black hole

Gaddafi responded to protests by shutting out journalists, jamming TV transmissions and cutting off the internet.

The media's role in the historic Arab uprisings has so far been celebrated and feared, with the collaboration between new media and satellite TV too powerful for dictators to withstand. But that has all changed in Libya. Muammar Gaddafi appears to have learnt some media lessons from the uprisings in Egypt and Tunisia and quickly responded to protests in his country by shutting out foreign journalists, jamming TV transmissions and cutting off the internet and phone networks.

The absence of professional journalists has meant that the job has been left to citizen journalists and the world has been able to follow the story through the often horrific and violent videos that have been leaked out of the country. In our News Divide this week we look at new media's role in shedding light on an otherwise information black hole.

Dall'articolo, dunque, emerge anche la rabbia di Al Jazeera che, non potendo mandare giornalisti sul campo, si è vista "rubare" le informazioni dai cosiddetti "citizen journalist", che con i loro racconti, immagini e video (talvolta molto violenti) hanno attirato l'attenzione e raccontato la "loro" storia al mondo intero. Quando il regime di Gheddafi decise di impedire le comunicazioni telefoniche della Cirenaica, focolaio della rivolta, escludendo la regione dalla rete per la telefonia mobile, centralizzata a Tripoli, l'ingegnere libico Ousama Abushagur, ottenuto il so-

stegno di vari uomini d'affari libici ed emiratini, costruì una vera e propria centrale telefonica artigianale a Bengasi, ed attraverso questa riattivare le comunicazioni tra cellulari, creando una rete telefonica "pirata" denominata "Free Libyana". L'operazione è stata possibile grazie al supporto offerto dalla compagnia degli Emirati Arabi Etisalat, che ha messo a disposizione i propri satelliti.

I telefoni mobili, poi, si sono rivelati molto utili nel corso dello svolgimento delle operazioni militari nella Libia orientale, garantendo ai ribelli la comunicazione sul campo diretta e, soprattutto, gratuita. Per quanto riguarda la copertura che Al Jazeera ha dato delle rivolte, si può notare un sempre maggiore sostegno dato dal canale ai rivoltosi contrari al regime di Gheddafi, al punto da inventarsi falsi scoop (le presunte "fosse comuni" alla periferia di Tripoli non erano nient'altro che un vecchio cimitero non più in uso).

La parzialità di Al Jazeera emerge chiaramente anche dalle modalità con cui ha annunciato la morte di Gheddafi. Alla crudezza delle immagini, si aggiunge una chiara ostentazione del fatto di aver trovato per prima il video dell'uccisione di Gheddafi e le foto che ritraevano il cadavere.

Date: 20 Oct 2011 18:53

Footage obtained by Al Jazeera shows the body of the former Libyan leader Muammar Gaddafi following his death in Sirte.

Al Jazeera has acquired exclusive footage of the body of Muammar Gaddafi after he was killed in his hometown, Sirte.

Abdul Hafiz Ghoga, vice chairman of Libya's National Transitional Council, confirmed that the ousted leader had been killed on October 20, 2011 near Sirte.

"We announce to the world that Muammar Gaddafi has been killed at the hands of the revolutionaries," Ghoga told a news conference in Benghazi.

The news came shortly after the NTC captured Sirte after weeks of fighting.

L'auspicio di un intervento internazionale e, successivamente, l'appoggio acritico all'intervento della Nato hanno determinato, poi, per Al Jazeera la perdita di un numero non indifferente di ascoltatori.

L'impegno del Qatar nel sostenere le rivolte libiche attraverso Al Jazeera, ma anche attraverso la fornitura di armi, denaro e supporto logistico, è stato tanto massiccio che lo stesso governo di transizione libico invitò l'emirato a non agire più in questo senso, senza un previo coordinamento con le nuove autorità.

BAHRAIN

Febbraio 2011

Nel piccolo emirato, retto da una monarchia sunnita attualmente impersonata dall'emiro Hamad bin Isa Al Khalifa, la protesta inizia il 14 febbraio 2011 con l'occupazione di piazza della Perla. I manifestanti, comprendenti la maggior parte della popolazione, chiedono riforme costituzionali che limitino lo strapotere della monarchia, l'elezione diretta del capo del governo, il riconoscimento di diritti umani fondamentali quali la libertà di espressione e di associazione.

Questo, però, non è ciò che è stato riportato dalla maggior parte dei media bahreiniti, quasi tutti sotto il controllo del governo centrale. Scopo della strategia dei media governativi era quella di ritrarre queste rivolte come le proteste di ferventi sciiti che



cercavano di destabilizzare la monarchia supportati niente meno che dall'odiato Iran. Grazie a questa abile manovra, il governo è riuscito a mettere sciiti contro sunniti, determinando l'allontanamento di questi ultimi dalle proteste.

Date: 03 Apr 2011 10:59

Misunderstanding Bahrain's Shia protesters

Predominately Shia protesters are calling for political reform not alignment with Iran, researchers argue.

Listening to the rhetoric coming out of Tehran, one might assume that Bahrain's Shia opposition is relying on help from its co-religionists next door. But, in fact, the opposite is true: the Shia opposition wants nothing more than for Tehran to stay out of the sectarian dispute unfolding in the tiny kingdom.

[...]

As the world's attention has focused on Libya, Bahrain's mainstream opposition has made every attempt to distance itself from Tehran's rulers.

Sheikh Ali, secretary general of Al-Wefaq, the main Shia opposition group, publicly announced in March that his organisation had no desire to implement Iranian-style Vilayat-e Faqih, the concept of supreme clerical rule.

Yet, even given these facts, the grand promises from Tehran – which now include sending young Iranian boys to Bahrain to protest, if not fight, alongside the opposition – show that Iran continues to manipulate the crisis in its favour by trying to persuade the world that the Shia in Bahrain are one with those in Iran.

L'infiltrazione delle politiche statali nei palinsesti televisivi si può notare in modo alquanto eclatante nella divergenza delle notizie offerte da "Al Arabiya", saudita (e dunque sunnita) e Al-Alam, iraniana (e dunque sciita). La prima ha sostenuto una linea alquanto critica nei confronti dei protestanti, mentre la seconda li ha appoggiati. Il condizionamento che le politiche statali esercitano nei confronti dei rispettivi palinsesti, fa sì che si abbiano notizie molto divergenti a seconda del canale che le trasmette. Osservando la produzione di Al Jazeera, si nota che nessun video roboante accompagna le scarse immagini provenienti dal Bahrain, un emirato troppo vicino al Qatar, con dispute su confini contesi e forse con una struttura sociale ed economica troppo simile. Molti affermano che Al Jazeera abbia ridotto gli eventi bahreiniti ad una protesta minoritaria sciita sobillata dal-

l'Iran. Proprio a causa di ciò, il giornalista tunisino Ghassan bin Jeddou, giornalista di punta e capo dell'ufficio di Al Jazeera in Libano, avrebbe rassegnato le sue dimissioni nell'aprile del 2011, motivandole con la parzialità dell'azienda. Sono stati in moltissimi, sui social network, a scagliarsi contro la politica dei «due pesi, due misure» adottata dall'emittente nei confronti dell'emirato del Golfo. Come se, sottolineano i contestatori, ci fosse qualcosa di diverso tra le richieste dei manifestanti in piazza Tahrir e quelle di chi protesta a Manama City, luogo simbolo della rivolta in Bahrain. Gli attivisti, in particolare, accusano Al Jazeera di non aver dato alle rivolte bahreinite tanta attenzione quanta invece ne ha prestata alle rivolte degli altri Paesi. A queste accuse il direttore di Al Jazeera Wadah-Khanfar (nell'immagine accanto) ribatte che, oltre alla condizione più difficoltosa in cui versava il Bahrain, le rivolte bahreinite sono andate a sovrapporsi alle già in corso rivolte tunisine e egiziane, costringendo la redazione a dare più rilievo a quelle che interessavano una maggiore porzione di audience. La limitata e parziale copertura di Al Jazeera ha fatto sì che quanto è accaduto in Bahrein non venisse conosciuto nemmeno a livello internazionale. Quasi tutti i media internazionali, infatti, che come le altre volte avevano almeno fatto riferimento alla informazione di Al Jazeera per dovere di cronaca, hanno ignorato anch'essi la massiccia e coraggiosa protesta popolare in Bahrein.

SIRIA

Marzo 2011

Il caso della Siria è forse ancora più emblematico rispetto alle ambiguità o, per meglio dire, alle complessità della copertura di Al Jazeera nei confronti delle rivolte arabe. Le prime settimane dell'«intifada» siriana, iniziata il 15 marzo, sono state caratterizzate da una scarsa copertura degli avvenimenti, che la maggior parte degli utenti siriani dei social network ha bollato come «di parte».

In un paese, come la Siria, con rigide restrizioni rispetto al libero operare dei media, l'esistenza stessa di un ufficio di Al Jazeera a Damasco segnava, agli occhi di molti, il compromesso della rete con il governo siriano. Inoltre, la Siria era legata al Qatar per via dei grandi investimenti economici di quest'ultima sul territorio siriano (edilizia, turismo, opere pubbliche, ecc.) e da un'alleanza diplomatica che qualificava i due Paesi come «mediatori» in molte controversie regionali.

Questo patto ha dato a molti ragione di credere che niente potesse scalfire il quasi silenzio della rete qatariana di fronte alle «turbolenze» di una parte dei siriani contro il proprio governo. Eppure la svolta è avvenuta, per almeno due motivi.

La Siria ha deciso quasi subito di prendere una posizione netta contro Sheikh Qaradawi, uno dei religiosi più in vista dell'islam sunnita, e di additare i suoi sermoni del venerdì, inneggianti alla libertà, come prova che l'islam politico stava per intromettersi in questioni interne siriane. Chiedendo al governo del Qatar di prendere posizione contro Al Jazeera che ospitava Qaradawi, il governo siriano si è sentito rispondere quello che il Qatar risponde da anni a tutti gli Stati arabi infuriati contro ciò che viene trasmesso dalla rete: «Noi non c'entriamo». Il governo qatariano ha sempre giocato la carta, vincente, della non intromissione negli affari della «sua» rete e si è da sempre rifiutato di intervenire direttamente sul suo orientamento.

Il fatto che la televisione siriana abbia intrapreso una dura campagna contro Al Jazeera per smascherarne le falsità, i presunti video



costruiti a tavolino e i falsi testimoni oculari, non ha fatto altro che catalizzare l'attenzione della rete. E spingerla a rispondere con un aumento di copertura, generando una specie di «guerra dell'informazione» combattuta fra i media siriani e quelli panarabi, Al Jazeera in prima fila.

L'altro fattore da considerare è l'ostinazione nella copertura degli avvenimenti siriani da parte dei citizen journalist: migliaia di video filmati a costo della vita hanno inondato la redazione di Al Jazeera, così come quella delle altre Tv in arabo, e tenuto alta la soglia di attenzione sulle piazze siriane che, venerdì dopo venerdì, si sono riempite di manifestanti (almeno in alcune città). Un fatto che Al Jazeera, una rete professionale, non può ignorare, nonostante la sua iniziale riluttanza a coprire gli eventi.

Da quando una corrispondente di Al Jazeera, Dorothy Parvaz, viene sequestrata nell'aprile 2011, Al Jazeera non perde occasione per scagliarsi ancora di più contro il regime siriano. Passano sotto silenzio le aperture di Bashar Assad nel tentativo di venire incontro ad alcune richieste degli oppositori (il regime permette internet senza restrizione alla società civile, concede la nazionalità siriana a 200.000 kurdi apolidi; mentre la norma costituzionale che assegnava tutto il potere al partito Baath è superata dal referendum del 26 febbraio 2012 ed ora in Siria vige il multipartitismo). Vari giornalisti si dimettono, in segno di protesta contro la conduzione sbilanciata della rete, che a loro parere copre gli avvenimenti siriani ignorando consapevolmente e sistematicamente fatti e materiale politicamente sgraditi. Dall'ufficio di Beirut si dimettono Mousa Ahmed e Ali Hashem (quest'ultimo dopo che l'emittente si rifiuta di mandare in onda foto da lui stesso scattate, che mostrano mercenari mentre si scontrano con l'esercito regolare); dall'ufficio di Teheran si dimette Melhem Rayya.

Thursday, March 8, 2012

Al Jazeera reporter resigns over "biased" Syria coverage
Al Jazeera Arabic's Beirut correspondent, Ali Hashem, resigned on Tuesday after leaked emails revealed his frustrations over the news channel's coverage of Syria, according to a source within the television network.

Hashem's resignation comes weeks after pro-Assad hackers leaked emails that revealed the dismay among Al Jazeera's staff over its "biased and unprofessional" coverage of the Syrian uprising.

Complicating matters for Hashem was Al Jazeera's refusal to



cover the uprising in Bahrain.

"[In Bahrain], we were seeing pictures of a people being butchered by the 'Gulf's oppression machine', and for Al Jazeera, silence was the name of the game," the source added.

According to the source, Hashem was not the only Al Jazeera reporter to express his frustration over its coverage. Staff members in Al-Jazeera's offices in Tunisia, Egypt, Libya, Syria, and Bahrain also voiced similar opinions.

"This is what happens to the majority of people who oppose the station's provocative policy. They end up resigning."

Al Jazeera is a Qatari owned and based satellite network, and has been the center of controversy throughout its short history.

Al Jazeera è addirittura accusata di fabbricare notizie circa l'entità delle repressione del regime. Tra le varie denunce di free journalists, tristemente nota è la notizia che Al Jazeera abbia "fabbricato" una foto provante il massacro di centinaia di civili da parte del regime. La foto in questione, in realtà, porta la firma del fotoreporter italiano, Marco Di Lauro, e fu scattata nel 27 maggio 2003 ad Al Musayyib, in Iraq.

Ancora una volta, anche nel caso siriano, i media internazionali seguono acriticamente, in maggioranza, la linea di Al Jazeera.

Diverse opinioni sul ruolo svolto da Al Jazeera - Come si è potuto già notare, le opinioni sul ruolo svolto da Al Jazeera nelle primavere arabe sono davvero tante e spesso volte opposte.

Una gran numero di persone, soprattutto manifestanti egiziani, tunisini e libici ringraziano Al Jazeera e ne esaltano il ruolo chiave nella promozione della libertà e della democrazia. Come scrive Donatella Della Ratta nell'articolo "Al Jazeera, la Tv camaleonte" ("Popoli", rivista dei Gesuiti, 2011):

«Grazie Al Jazeera!»: è la scritta che campeggia in molte scene di questo Medio Oriente 2011, da piazza Tahrir, in Egitto, alla Tunisia, alla Libia, allo Yemen.

Dai primi sentori dello scoppio della rivolta egiziana contro Mubarak, Al Jazeera è stata in prima fila, dedicando agli eventi pre e post piazza Tahrir una copertura 24 ore su 24, grazie alla sua rete estesa di corrispondenti nelle principali città egiziane, ma anche al flusso di immagini e testimonianze in diretta garantito da attivisti, blogger e citizen journalists (espressione di una forma di giornalismo "dal basso" che si realizza soprattutto attraverso i nuovi media).

All'esatto opposto, invece, c'è chi considera Al Jazeera "il megafono dei dittatori". In questo ambito si colloca Burhan Ghalioun, presidente del Consiglio nazionale siriano che si oppone al regime, che in una conferenza registrata da Memritv, dice:

"Al Jazeera, which is the most important TV channel viewed by the Arabic public today, is an example of the alliance between the political leaders who are all dictators and who appear on TV every day, and the Islamic movement and thinkers" (min. 2.10).

Altri ancora accusano Al Jazeera di falsità e omissione di notizie molto importanti, ma evidentemente scomode, come le manifestazioni nelle piazza libiche dei protestanti pro regime.

Per difendersi da queste e altre accuse, Al Jazeera ha creato un documentario intitolato "la fabbricazione della bugia", in cui denuncia in particolare i media nazionali di sminuire quando non contrastare le rivolte.

Molti, poi, sono coloro che affermano che Al Jazeera abbia fomentato o addirittura fatto nascere le rivolte. Oltre che dai dittatori oggetto delle proteste, una verità di fondo di questa posizione è riscontrabile da un'accurata analisi di un video promo di Al Jazeera. Oltre ad essere caratterizzato da un robotante stile hollywoodiano, altissima qualità, montaggio mozzafiato, musica trascinante, nel video sono presenti anche le bandiere di Marocco e Algeria, nonostante in questi paesi non si siano verificate le cosiddette rivolte arabe. Sembra dunque un chiaro incoraggiamento alle popolazioni di questi paesi a unirsi alle rivolte.

In conclusione, le opinioni sull'operato di Al Jazeera, come dimostrato, sono molte e profondamente diverse tra loro.

Due cose, però, appaiono certe: da un lato, la capacità di Al Jazeera nell'utilizzare i social media non solo come canali alternativi per informare il proprio pubblico, ma anche come ambienti per sviluppare alleanze nella produzione di notizie con blogger e citizen journalist; e dall'altro, emerge abbastanza chiaramente la disparità della sua copertura mediatica, soprattutto se si va a guardare come l'emittente qatariana abbia accuratamente evitato di replicare il suo approccio pro-insorti nel caso delle Monarchie del Golfo, a riprova del fatto che la linea editoriale di Al Jazeera non è indipendente dalle scelte di politica estera dell'Emirato, di cui l'emittente è a tutti gli effetti un efficace strumento di soft power.

Proprio questa sua parzialità ha interrotto l'iniziale parabola ascendente del suo successo mediatico, causando all'emittente una grande perdita di credibilità, oltre che di milioni di spettatori. Alcuni noti giornalisti dimissionari da Al Jazeera l'11 giugno 2012 hanno dato l'avvio ad un nuovo canale satellitare panarabo che garantiscono "libero e indipendente", al Mayadeen, con l'intento dichiarato di recuperare lo spirito originario dell'emittente qatariana.

Se questo esperimento avrà successo o meno, sarà la storia a dirlo, per il momento Al Jazeera rimane per il mondo intero la fonte più autorevole d'informazione su quello che sta succedendo in Medio Oriente.

“Verdiana”: un omaggio danzato a Verdi e alle sue opere nel bicentenario della nascita

Le celebrazioni per il bicentenario verdiano al Teatro Massimo coinvolgeranno anche la programmazione del balletto: dall'11 al 13 giugno andrà in scena Verdiana, nuova creazione coreografica in due parti di Giancarlo Stiscia costruita su celebri momenti tratti dalle opere verdiane; un nuovo allestimento del Massimo con le scene di Angelo Canu, i costumi da Marja Hoffmann, le luci di Bruno Ciulli. Prevista anche la partecipazione del Coro del Teatro Massimo diretto da Salvatore Punturo.

Ospite del Corpo di ballo del Teatro uno dei ballerini più apprezzati del momento, Giuseppe Picone. Sul podio dell'Orchestra del Massimo, Fabrizio Maria Carminati, che dirigerà un ampio affresco sonoro realizzato da Sergio La Stella attraverso le pagine di Nabucco (Sinfonia), I Lombardi alla prima Crociata (Coro: “O Signore, dal tetto natio”; Preludio Atto III, Scena 6); Macbeth (Preludio; Coro delle streghe Atto I; Danze Atto III); Luisa Miller (Sinfonia); La traviata (Preludio; Romanza: “Addio del passato”); La forza del destino (Sinfonia); Aida (Preludio); Messa da Requiem (“Dies irae”); Otello (“Ave Maria”); Falstaff (“Tutto nel mondo è burla”); Nabucco (Coro: “Va, pensiero”).

È lo stesso Giancarlo Stiscia a raccontare l'idea sottesa a questa nuova creazione commissionata dal Teatro Massimo per il bicentenario della nascita di Verdi: “Celebrare Verdi con un balletto creato sulle sue note: questa è l'intenzione dalla quale ha preso le mosse la creazione di Verdiana. La semplicità del proposito ha subito rivelato una complessità di realizzazione dovuta evidentemente alla statura del compositore, alla ricchezza e al valore della sua produzione musicale ma anche all'intensa passione patriottica che guidava le sue azioni e nutriva il suo lavoro. Come tradurre, allora, questa imponente dimensione artistica e umana nel linguaggio della danza? Ho cercato la risposta nei nuclei profondi del linguaggio musicale verdiano per rintracciarne un senso e un modo peculiari da far emergere col movimento corporeo. È venuto da sé che questo senso profondo fosse la capacità di generare un immaginario condiviso tanto dagli intellettuali e uomini di cultura



quanto dalla gente comune, l'approccio schietto e “morale” ai sentimenti e alle emozioni che Verdi traeva dal suo rapporto viscerale con la terra e il mondo contadino. L'immediatezza e la densità espressiva sono divenute, dunque, il filo conduttore dei quadri coreografici e spontaneamente hanno indirizzato la costruzione dell'itinerario musicale più adatto alla loro emersione. Da qui l'esclusione delle caratteristiche musiche da ballo: esse sole avrebbero limitato l'esplorazione della totalità verdiana a un campo circoscritto, ancorato a un tempo passato e fin troppo prevedibile”.

Costo dei biglietti: da euro 10 a euro 85, in vendita presso il botteghino del Teatro (aperto da martedì a domenica ore 9.30 - 17, tel. 0916053580 / fax 0916053391 / biglietteria@teatro-massimo.it), sul sito www.teatromassimo.it o nelle rivendite autorizzate in tutta Italia del circuito Amit-Vivaticket. Informazioni e rivendita 800 907080 (tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17). Teatro Massimo – piazza Verdi 1 – 90138 Palermo

Nuovi talenti per l'Europa, scadenza del concorso posticipata al 24 giugno

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia rende noto che il termine del concorso Nuovi Talenti per l'Europa 2013 è stato posticipato al 24 giugno. Nuovi talenti per l'Europa, il progetto realizzato dalla RAI e promosso da Commissione europea, Parlamento Europeo, Dipartimento per le Politiche Europee insieme al Ministero Affari Esteri, intende favorire una maggiore sensibilizzazione sul tema dei diritti della cittadinanza e dell'identità europea. Per partecipare si deve proporre una clip, della durata massima di 3 minuti, da caricare sul sito del concorso www.europa.nuovitalenti.rai.it/ entro il 24 giugno 2013. Il concorso si propone di stimolare la creatività dei giovani talenti dell'audiovisivo per divulgare i vantaggi della cittadinanza europea. Sul sito www.europa.nuovitalenti.rai.it è possibile informarsi sulle nuove

opportunità di cittadinanza attiva, sui diritti del viaggiatore o le tutele sanitarie; sul volontariato europeo, gli scambi studenteschi, lo spazio Shengen e il riconoscimento delle qualifiche. Giocando con il test interattivo e navigando la linkografia si avranno molte più notizie e non resterà che mescolare idee e nozioni per creare un video che racchiuda il senso di cittadinanza europea. Il video che la giuria riterrà maggiormente rappresentativo del concetto di Cittadinanza Europea vincerà una videocamera HD e potrebbe essere utilizzato per altre campagne delle istituzioni europee. La clip va inviata a Nuovi Talenti entro il termine del 24 giugno. Il concorso è online anche sulle pagine ufficiali di facebook (www.facebook.com/rainuovitalenti) e twitter (@rainuovitalenti).

Rigoletto in diretta RAI dal Teatro di Taormina con la regia teatrale di Enrico Castiglione

Per il terzo anno consecutivo, l'opera lirica allestita al Teatro Antico di Taormina dal regista e scenografo italiano Enrico Castiglione verrà trasmessa dalla Rai in diretta via satellite in centinaia di sale cinematografiche in tutto il mondo. Dopo "Nabucco" nel 2011 e "Norma" nel 2012, è ora la volta di un altro capolavoro, "Rigoletto": ad aprire la stagione musicale nella prestigiosa cavea classica di Taormina sarà infatti quest'estate un nuovo allestimento che vuole rendere omaggio al bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi. Il debutto è fissato per domenica 7 luglio, mentre la seconda rappresentazione di martedì 9 luglio sarà l'evento mediatico trasmesso "live", a partire dalle 21,30, nelle sale cinematografiche via satellite in mondovisione: in Italia attraverso il circuito di Microcinema (www.microcinema.eu); in tutta Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo da Rising Alternative (www.risingalternative.com).

L'articolata operazione è stata presentata, oggi 6 giugno all'Hotel Bernini Bristol di Roma, che ha ospitato l'affollata conferenza stampa, nel corso della quale si sono succeduti – nell'ordine - gli interventi di Silvana Molino, amministratore delegato di Microcinema, Cristina De Zanna per Rai5, Silvia De Felice per Rai Italia, Enrico Castiglione e Gianluca Martinenghi, il prestigioso direttore d'orchestra che concerterà l'esecuzione.

L'ormai prossima edizione taorminese di "Rigoletto" si annuncia dunque come un evento culturale e artistico di rilievo e vede Enrico Castiglione impegnato in una vera e propria sfida registica: realizzare un film in diretta, ripreso con imponente dispiegamento di forze e trasmesso simultaneamente in alta definizione nei migliori cinema del mondo occidentale (in quello orientale si andrà in differita) e poi via via sulle reti RAI e sulle principali emittenti e piattaforme televisive internazionali, come ormai avviene ogni anno per gli spettacoli d'opera firmati dal poliedrico regista romano di origini siciliane. E ciò per la gioia degli amanti della lirica, che sul grande schermo delle sale più moderne potranno vedere ed ascoltare, con il massimo della qualità tecnologica oggi possibile, una realizzazione dal fascino cinematografico con una schiera artisti di fama mondiale.

Da tutti riconosciuto è infatti il carattere cinematografico delle produzioni concepite da Enrico Castiglione come regista teatrale e contemporaneamente televisivo, nonché scenografo e artefice di messinscena contraddistinte da spettacolarità delle riprese e bellezza degli allestimenti, arricchiti dai costumi di Sonia Cammarata, con la quale fin dal 2004 forma una coppia artistica di successo. Attrazione del pari importante, il cast del Rigoletto "live" da Taormina vede in scena quattro star della lirica: nel ruolo del titolo il baritono Carlos Almaguer, in quello del Duca di Mantova il tenore Gianluca Terranova, noto anche al pubblico televisivo quale protagonista della fiction Rai "Caruso, la voce dell'amore". Nelle vesti di Gilda troviamo il soprano Rocio Ignacio, in quelle di Monterone il basso Gianfranco Montesor. L'esecuzione musicale offre l'Orchestra Sinfonica Bellini guidata da Gianluca Martinenghi, uno dei migliori direttori d'orchestra italiani in attività, e il Coro Lirico Siciliano istruito da Francesco Costa.

Enrico Castiglione, che nei prossimi giorni sarà impegnato a Taormina nelle prove della regia teatrale, per quella televisiva si avvarrà di ben dodici camere in alta definizione, oltretutto mezzi e

carrelli tipici delle riprese cinematografiche. Avendo superato il traguardo di numerose mondovisioni e decine di dirette, Castiglione è senz'altro oggi l'artista internazionale in quest'ambito più attivo e quotato, in grado di cimentarsi nella regia teatrale e al tempo stesso cinematografica degli spettacoli lirici, tanto che ad oggi sono oltre duecento le sue produzioni regolarmente trasmesse dalle maggiori reti televisive mondiali ed editate in dvd e blu-ray. Non a caso, sui maxischemi delle sale cinematografiche la visione delle opere siglate da Enrico Castiglione in coppia con la costumista Sonia Cammarata hanno riscosso vivo successo. Nel 2011, sempre dal Teatro Antico, con la diretta di "Nabucco", magia della diretta nei cinema di tutto il mondo, che si è ripetuta la scorsa estate, ancora da Taormina, con una sontuosa "Norma", evento inaugurale della quarta edizione del Bellini Festival. Un'emozione che si rinnova ora con "Rigoletto". Il nuovo allestimento è prodotto in esclusiva dal Festival Euro Mediterraneo per il Taormina Festival 2013, in collaborazione con il Comitato Taormina Arte e il Bellini Festival. L'operazione, oltre alla distribuzione nelle sale italiane da parte di Microcinema e in quelle internazionali da parte di Rising Alternative, vede la RAI schierata in grande stile, con RAI 5 che trasmetterà Rigoletto domenica 16 luglio alle ore 21.15 e successivamente da RAI Uno nell'ambito della programmazione curata ogni anno per la lirica da Gigi Marzullo.





Visita alla Vecchia Signora

Angelo Pizzuto

Sogna o è ben desta (o fa entrambe le cose?) l'anziana Contessa, perfida e snob, che rivisita, come teatro della memoria, l'enorme salone di quella che si immagina essere stata la sua avita magione? Non lo sapremo mai, ed è bene che sia così, se a celare il segreto (se a prenderci raffinatamente per i fondelli) è una Signora della scena come Franca Valeri, ultima teatrante (vegeta e novantenne) di una 'dinastia' (del secolo scorso) che serba e distilla memorie di un passato inesplorato e inesplorabile: specie dalla generazione dei 'nativi digitali' che anovera solo ciò che è elettronicamente riscontrabile tramite link di tastiera. Figurarsi la poliedrica, segmentata biografia della 'giovane Franca', ondivaga tra Milano, Parigi, Roma; musa fautrice (con l'ex marito Vittorio Caprioli e con Luciano Salce) del primo teatro intellettuale e 'da camera' (compagnia I Gobbi), importato in Italia dopo le autarchie del fascismo; eclettica divulgatrice del teatro dell'assurdo (Jonesco, Beckett) prima che il medesimo diventasse pane e companatico della nostra quotidianità.

Nello spoglio salone della casa abbandonata, l'anziana Contessa incontra un uomo mite ed in stato di abbandono che dichiara essere suo figlio, agitando squarci di verità che potrebbero esser tali o solo un modo spicciolo per mettere a disagio quella donna 'svaporata ed egoista' che abbandonò 'capra e cavoli' alla volta di non chissà quali dimore e alterità. Gli fa eco una segretaria- tuttofare che, se non erro, è una sorta di alter ego raziocinante, propellente e immanente della vegliarda protagonista, sempre vegeta a innescare con lei sterili dibattiti di economia domestica, di inventariato-mobili (mancanti), di identità psicologiche rese labili non tanto dalla persistenza degli anni quanto dalla mancanza di denaro (dissipato o mai avuto?).

Trattandosi di nudo e crudo 'dramma di conversazione', incastonato nell'unità di luogo e di tempo voluta dal teatro da camera, "Non tutto è risolto" si dilata nel piacere della rimembranza e dell'equivoco (tutto ciò che vediamo sarà forse, come shakespeariano prodigio, fantasma e illusione ottica che la Contessa trasmette ai convenuti?), rasentando il (nostro) declino di concentrazione nelle sue quasi due ore di rappresentazione.

Ma basta un guizzo, un 'richiamo all'ordine' della poderosa Valeri per far sì che si torni in carreggiata e si riafferri il piacere del battibecco, del duello all'arma bianca che sono cellule fecondate dello



spettacolo- al suo secondo anno di repliche.

Allestimento che (grazie alla regia di Marini) dà il suo meglio proprio nel gusto della reticenza, della divagazione, dell'allusione pluri significativa (o nulla significativa) che avviluppa tutto e tutti, quali 'nobili relitti' di un ancien regime non più proponibile né percorribile: se non come puro piacere della provocazione o senile, consapevole (sveviana?) dismissione da responsabilità che arrecherebbero ai posteri soltanto orrore. "La vita non è così interessante per ricordarla"- afferma la Contessa. Quindi meglio fuggire, con le arti del cinismo e della dimenticanza, da ogni (eventuale) redde rationem o senso di colpa. Specie se nel prisma di disvelamento e menzogna, di caustica ironia e sostanziale 'non sense' del trovarci insieme, l'unica a sopravvivere è l'enorme stufa ottocentesca che raffredda convivenza e crepitio della sbalestrata combriccola. Microcosmo di un organismo, di un tessuto sociale vanificati da dissesto e malinteso. Dalle dinastie di famiglia a quelle di potere.

"Non tutto è risolto" di Franca Valeri. Regia di Giuseppe Marini. Scene di Alessandro Chiti. Costumi di Mariano Tufaro. Con Franca Valeri, Licia Maglietta, Urbano Barberini, Gabriella Franchini. Roma, Teatro Eliseo.

Melo Minnella e le mille posizioni del sonno

Simonetta Trovato

Tutto ma non un letto: si dorme su una bicicletta, tra la polvere, su un banco di vendita; allungati in un portone in Nepal, rannicchiati per terra in Kashmir, sdraiati dinanzi ad un tempio in Rajasthan o stravaccati al sole su una panchina in Messico. I protagonisti degli scatti di Melo Minnella sembrano abbandonare momentaneamente la vita per lasciarsi andare al sonno. Ovunque si trovino. Ma non è mai un effetto liberatorio anzi, man mano che da Paesi lontani ci si avvicina all'Europa, sembrano essere immagini sempre più drammatiche, uno scatto virtuale verso qualcosa, un soffio che cancella una vita che non ha nulla di bello.

Ora ironici, ora stranianti, gli scatti di Minnella sorridono e piangono insieme: dal suo archivio sterminato il fotografo siciliano ha scelto una quarantina di immagini che racchiudono i viaggi di quarant'anni e passa, obiettivo al collo. Massimo comune divisore, il sonno, punteggiato da protagonisti.

La nuova mostra di Melo Minnella si apre oggi alle 18 alla Libreria del Mare della Cala che la ospiterà fino al 19 giugno. Il sonno di Minnella, abbandono virtuale a Morfeo, attraversa Cina, Tibet, Birmania, India, Laos, Cambogia, Messico, ma anche Roma e Palermo. Proprio qui è ambientato uno degli scatti più drammatici, un uomo che dorme su una panchina alla Stazione centrale.

Il criterio di scelta di Minnella è caduto su scatti che assemblano un racconto per immagini affondato nel bianco e nero, figure sbazzate che raccontano i rispettivi Paesi in un semplice clic. Il bambino stracciato che ha la forma di un portone a Kathmandu, l'uomo «over size» di Merida o il santone in bianco che dorme rannicchiato per terra a Srinagar, con accanto il bastone e le scarpe che denunciano viaggi, chilometri e polvere: sono narrazioni sintetiche di altrettanti modi di dormire. E di vivere.

Osservatore del mondo e sottile disegnatore della gente, Melo Minnella (che ti sussurra piano che vorrebbe tornare nello Yemen, ma che ormai ha scelto di partire per il Perù) ha selezionato alcuni scatti che risalgono ad un viaggio nel Tibet indiano «al debutto», negli anni Settanta, o fotografie sulla Cina povera degli anni Novanta: giramondo, certo, ma con una dose di sottile ironia che lo



porta a fotografare soggetti o contesti inusuali; protagonisti che, via via che ci si avvicina al quotidiano, si adombrano di una drammaticità non urlata: oggi si dorme per disperazione davanti alle chiese, stravaccati su una panchina, attendendo che la notte finisca perché ricominci l'ennesimo giorno di tortura. Barboni, disoccupati, disadattati: scatti che disturbano, sollecitano, fanno pensare, tanto quanto altri permettono il sorriso.

«Il sonno non ha in sé altro di cattivo, da quanto ho inteso dire più volte, se non che rassomiglia alla morte, passando poca differenza da uomo morto ad addormentato», scriveva Miguel de Cervantes nel *Don Chisciotte*; «Il sonno è la morte senza responsabilità» secondo Fran Lebowitz. Melo Minnella, invece, documenta questo «passaggio», questa transizione con l'amaro in bocca, i suoi protagonisti non sembrano mai esseri felici.

Il fotografo sta adesso lavorando ad un progetto per il quale sta ancora cercando un luogo e uno sponsor: un viaggio epico di centinaia di foto sui «sentieri di Buddha».

(Giornale di Sicilia)

La cooperativa Macondo festeggia i vent'anni di attività

Venti anni di fatica e di quotidiano impegno, ma anche pieno di amore e di passione, per attestarsi nel territorio come una realtà oggi ampiamente riconosciuta da molti. Un sogno, quello dei soci della cooperativa «Macondo», che nell'estate del 1993 finalmente prendeva corpo, trasformandosi solo un anno dopo nella prima bottega palermitana di commercio equo. Ed è, in occasione del suo ventesimo anniversario, che venerdì 14 festeggerà con quanti hanno in questi lunghi anni contribuito a costruire un progetto, mattone dopo mattone, anima dopo anima, ognuno pronto a sposare e a mettere del proprio in qualcosa di veramente unico. Sarà anche l'occasione per presentare e dare il via a un percorso ricco di appuntamenti, che si snoderà lungo tutto l'anno. Il primo, però, sarà quello di venerdì prossimo, nei nuovi locali di

via Ariosto 20, dove, a partire dalle 18, si vivranno diversi momenti. Intanto, quello con la mostra «Uno scatto solidale» di Agnese La Bianca, le cui foto si potranno acquistare sapendo che il ricavato sarà devoluto alla cooperativa «Aproarte» di Chalatenango, in El Salvador, sostenuta da «Macondo» sin dai suoi primi passi. Oltre che per la degustazione di alcuni prodotti del commercio equo e solidale, il pomeriggio sarà caratterizzato anche per la Jam Session Soudtrack con Jerusa Barros, che renderà il tutto ancora più magico. Un appuntamento, dunque, al quale non potere mancare per ritrovarsi tra amici e sostenitori di un viaggio più che altro dell'anima, nel quale chiunque può avere un posto in prima fila.

G.S.



Imperdibile bellezza, redivivi, mondi segreti e il ritorno di Gatsby

Franco La Magna

La grande bellezza (2013) di Paolo Sorrentino. Che cosa è la "grande bellezza"? Un volo mattutino di cicogne? Una passeggiata all'alba per le vie deserte di Roma? Un coro celestiale di voci femminili? Il ricordo del primo amore perduto? La fede granitica ed incrollabile in un modo ultraterreno di pace che fa percorrere in ginocchio ad una vecchia suora sdentata e malandata, in odore di santità, una ripida scalinata? L'apparizione notturna di una giraffa? Stordita dal frastuono d'una discoteca orgiastica in una Roma da basso impero, onusta di prostitute, faccendieri e parvenu manigoldi, cardinali senza fede, scrittori falliti, la "grande bellezza" si svela solo per fugacissimi baluginii al giornalista mondano Jep Gambardella (redivivo Marcello de "La dolce vita" felliniana, vagante in una città ancor più sfigurata, volgare e fracassona) che trastulla e "spreca" la sua intelligenza in interviste ad artisti frustrati o in vuote dispute consumate la sera in una terrazza di scoliata memoria, dove si celebra il cinismo e la fatuità. Jep, mancata promessa della letteratura italiana dopo un esordio fulminante a vent'anni, ormai alle soglie della vecchiaia ha gettato via (come il Marcello felliniano) ogni speranza di redenzione. Le sue stesse citazioni colte e gl'indiretti rimandi del film alla letteratura alta (baluginano il malefico Malagna pirandelliano, il Celine di "Viaggio al termine della notte",...) - miserevoli coperture d'un'incoltabile naufragio esistenziale - sembrano anch'esse nascere da un'esaurita perdita di senso, dal fallimento quasi programmato per la raggiunta certezza dell'impossibilità di credere "alle magnifiche sorti e progressive", che con se trascina la morte del sentimento e l'incapacità di amare, perfino quando la speranza si riaccende incrociando una spogliarellista in disarmo, come lui prostrata e vinta dalla vita. E se Jep - consumato il peggiore dei tradimenti, quello di se stesso - tornerà a scrivere, lo farà solo e soltanto per ingannarsi e irretire quella coorte ruffiana e sguaiata con la quale la sera, satollo di cocktail, rimanda sempre la morte al giorno dopo. "Tanto - dirà alla fine - è solo e soltanto un tuocco. Sorrentino, anche soggettoista e sceneggiatore - come sempre, geometrico, formalista e qui anche sontuoso - studia fino alla perfezione ogni inquadratura e sa regalare momenti di vera magia, dipingendo un personaggio quasi surreale, elegante, sprezzante, altezzoso, scettico, apparentemente inattaccabile e vincente, in realtà ormai definitivamente esanime, legato ad un destino drammaticamente non più modificabile.

Interpreti: Toni Servillo - Carlo Verdone - Sabrina Ferilli - Isabella Ferrari - Giorgio Pasotti - Luca Marinelli - Carlo Buccirosso - Giorgia Ferrero - Pamela Villoresi - Iaia Forte - Galatea Ranzi - Anna Della Rosa - Giovanna Vignola - Roberto Herlitzka - Massimo De Francovich - Massimo Popolizio - Giusi Merli - Franco Graziosi - Serena Grandi - Dario Cantarelli - Ivan Franek - Anita Kravos - Sonia Gessner - Giulio Brogi - Vernon Dobtcheff.

Mi rifaccio vivo (2013) di Sergio Rubini. Rubini si balocca con l'aldilà, inventando una surreale commediola degli errori, "Mi rifaccio vivo", vagante tra paradisi abitati da angeli "ideologici" (tra cui Karl Marx), reincarnazioni (si rispedisce sulla terra un imprenditore fallito e "suicida", affinché tenti una riabilitazione), invidie e scoperte d'insospettabili tradimenti. Banalità e prevedibilità (anche e soprattutto nella resurrezione finale) con qualche guizzo di humor. La sceneggiatura strappa ogni tanto striminziti sorrisi, per non confessare a stessi che i 105' del film avrebbero potuto trovare facil-



mente impiego più vantaggioso.

Interpreti: Neri Marcorè - Margherita Buy - Emilio Solfrizzi - Vanessa Incontrada - Lillo (Pasquale Petrolo) - Sergio Rubini - Gian Marco Tognazzi - Bob Messini - Valentina Cervi

Epic, il mondo segreto (3D, 2013) di Chris Wedge. Sotto traccia un meraviglioso rapporto padre (scienziato un po' folle, tipico stereotipo della narrativa e dei cartoon made in Usa) e figlia diciassettenne che, tornata dal genitore, non crede alle sue assurde ricerche: scoprire nel bosco i "Leaf men", misteriosi esseri lillipuziani, celati agli uomini. Ma proprio quando ha già deciso di ripartire, abbandonando il padre alla sua ostinata convinzione, la ragazza s'imbatte nella minuscola regina morante del fantastico mondo dei piccoli abitanti del bosco, che le affida una missione essenziale per la sopravvivenza della colonia. Ridotta alle mini dimensioni dei "leaf", la giovinetta vivrà una fantastica ma pericolosissima avventura ed alla fine (tornata normale) sarà lei a guidare il padre alla scoperta dell'incredibile e variopinta comunità boschereccia. Chris Wedge ha diretto in precedenza il fortunatissimo "L'era glaciale".

Il grande Gatsby (2013) di Baz Luhrmann. Tanto tuonò che piovve. Deludente e fluviale (142!) la quarta e inutile versione cinematografica del romanzo di Scott Fitzgerald (una muta del '26 e due sonore, del '49 e del '74), infinitamente transcodificato per il cinema, si conferma solo uno sfarzoso e noiosissimo mélo. Una colossale follia costata 127 milioni di dollari e presentata a Cannes nell'indifferenza della critica. Della triste storia d'amore di Jay Gatsby per Daisy, sullo sfondo di una fradicia New York già corrotta fino alla collottola, ristagna soltanto lo sfolgorio visionario delle colossali feste-bagordi in cui è possibile ritrovare lo stile allucinato d'un Luhrmann qui purtroppo non al meglio delle sue doti artistiche. Del tutto vana la versione in 3D.

Interpreti: Leonardo DiCaprio - Carey Mulligan - Isla Fisher - Joel Edgerton - Tobey Maguire - Gemma Ward - Amitabh Bachchan - Callan McAuliffe - Jason Clarke - Daniel Newman - Elizabeth Debicki - Jack Thompson - Jacek Koman - Stephen James King - Max Cullen

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/01E
FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in base al codice "IRPEF" in 1400-1499) annuali

Modello 749/01E
Anno 2011

Scegliere delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l'antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online "Asud'Europa" con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana